

LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITÀ IN EMILIA-ROMAGNA



All'interno il documento integrale
**REGIONI ED ENTI LOCALI
PER LA GREEN ECONOMY**

edizione **2013**

newsletter

Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito delle attività regolate dalla convenzione 2013-2015 tra la Regione Emilia Romagna ed ERVET Emilia Romagna Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.

I contenuti del presente documento sono liberamente riproducibili, con l'obbligo di citare la fonte. Per maggiori informazioni sui contenuti della Newsletter scrivi a ambiente@ervet.it.

A cura di:

ERVET S.p.A.

Enrico Cancila, Coordinatore Unità Sviluppo Sostenibile

Angela Amorusi, Marco Ottolenghi.

Coordinamento e supervisione:

Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Regione Emilia Romagna

Alessandro Di Stefano, Responsabile Servizio Valutazione di Impatto Ambientale

Patrizia Bianconi, Direzione Generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa.

Si ringraziano: ARPA Emilia-Romagna per il confronto sui dati EMAS regionali; Fabio Iraldo, IEFE Bocconi; Francesco Tanzillo e Fabrizio Tollari, ERVET spa per i contributi relativi agli approfondimenti tematici e Maurizio Oliviero, Assessore all'Ambiente del Comune di Montechiarugolo per l'intervista.

Stampato presso il Centro Stampa della Regione Emilia - Romagna.

Ottobre 2013

ERVET RITIENE CHE supportare politiche per lo sviluppo sostenibile, attraverso attività che hanno dato grande rilievo al sistema regionale, come quelle relative alle certificazioni volontarie di processo e di prodotto, sia di fondamentale importanza per la valorizzazione economica del sistema produttivo regionale.

La decima edizione della Newsletter conferma che la regione Emilia-Romagna rappresenta, per numeri ed esperienze, un punto di riferimento importante per la qualificazione ambientale e sociale sia nel settore pubblico che privato.

In un'epoca di sfide e competitività globale, continuare a sostenere azioni ed iniziative che promuovono sul nostro territorio modelli di consumo sostenibile e tecniche di produzione innovative rappresenta la prospettiva cui fare riferimento.



Elisa Valeriani
Presidente ERVET spa

Il Rapporto sulla diffusione degli strumenti volontari per la gestione della sostenibilità in Emilia Romagna, redatto con la collaborazione di ERVET, continua ad essere un punto di riferimento per misurare la diffusione e l'applicazione delle certificazioni di processo e prodotto in regione.

Gli strumenti volontari per lo sviluppo sostenibile sono validi mezzi per migliorare l'efficienza dei processi, migliorare la sostenibilità ambientale per il territorio e contribuiscono, più in generale, a promuovere un'economia a basse emissioni di carbonio.

Etichette e marchi di prodotto rappresentano una garanzia di qualità ambientale e sociale certificata per i prodotti immessi sul mercato, accrescono la consapevolezza nelle scelte di acquisto del cittadino-consumatore. Elemento questo sempre più decisivo per lo sviluppo di una domanda sostenibile di mercato e per dare al cittadino un ruolo attivo nella prevenzione ambientale.

Il quadro riportato conferma il trend evolutivo di questi ultimi anni, dove si è visto un progressivo aumento delle certificazioni ambientali e sociali di livello internazionale a scapito dei marchi di processo e prodotto europei, anche se la nostra Regione resta la prima per numero di certificazioni ambientali nelle classifiche su scala nazionale. Fondamentale in questo panorama per il rilancio e la tenuta del sistema delle certificazioni è lo sviluppo di quelle forme di semplificazione amministrativa fino ad ora poco applicate.

La Regione Emilia Romagna forte di una tradizione di politiche volte al sostegno della qualificazione ambientale delle produzioni, prosegue il suo impegno promuovendo l'innovazione di prodotto e processo nei settori tradizionali e in nuovi settori emergenti, identificando modalità di valorizzazione nei processi avviati di semplificazione amministrativa, nella convinzione che la green economy rappresenta un pilastro fondamentale per lo sviluppo sostenibile e per il superamento della crisi economica, climatica ed ambientale.



Giuseppe Bortone
Direzione Generale Ambiente, difesa del suolo e della costa
Regione Emilia-Romagna



> INDICE

[] INTRODUZIONE	5
LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA'	6
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	8
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti.....	15
Altri strumenti di qualificazione (Responsabilità sociale, sicurezza, qualità).....	23
DINAMICITÀ E PROATTIVITÀ DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA-ROMAGNA	28
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	29
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti.....	31
Altri strumenti di qualificazione (Responsabilità sociale, sicurezza, qualità).....	33
CONTRIBUTI	37
Creare un mercato unico di prodotti verdi: la nuova metodologia europea PEF per valutare l'impronta ambientale dei prodotti e dei servizi	37
Qualificare e ottimizzare le politiche territoriali per i cambiamenti climatici.....	40
LA VOCE ALLE ORGANIZZAZIONI: l'esperienza di sostenibilità del Comune di Montechiarugolo	45
> APPENDICE: Dati di riferimento	57
<u>Insero SPECIALE: Regioni ed Enti Locali per la green economy</u>	



[] INTRODUZIONE

In questa newsletter troverete i dati aggiornati sulla diffusione degli strumenti volontari per la gestione della sostenibilità e le informazioni circa le novità emergenti sul tema sia a livello europeo che nazionale.

I dati e gli indici analizzati restituiscono un quadro generale dello sviluppo delle certificazioni sul territorio regionale confrontati nel contesto nazionale.

Allo scopo di offrire ulteriori spunti di riflessione l'analisi è stata disaggregata per i principali settori produttivi in Emilia-Romagna; ciò consente di monitorare il grado di proattività e dinamicità delle organizzazioni operanti sul territorio regionale anche in un'ottica di green economy.

Il documento è diviso in due sezioni: la prima illustra il quadro evolutivo delle certificazioni di processo e di prodotto suddiviso per le tre categorie: ambiente, sociale, salute e sicurezza sul lavoro.

Gli strumenti analizzati

- **Strumenti di qualificazione ambientale di processo**, quali lo standard internazionale **UNI EN ISO 14001** e/o il regolamento europeo **EMAS**.
- **Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti**, quali il marchio europeo **Ecolabel**; la Dichiarazione Ambientale di Prodotto (**DAP/EPD**) e le certificazioni dei prodotti forestali **PEFC** e **FSC**.
- **Altri Strumenti di qualificazione**, quali gli standard internazionali: **BS OHSAS 18001**, per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro; **SA 8000**, per la responsabilità sociale; **UNI EN ISO 9001**, per la qualità.

La seconda sezione è dedicata ad approfondimenti di attualità in materia di politiche ambientali. In questa edizione sono stati approfonditi i due nuovi strumenti per la l'impronta ambientale dei prodotti e dei servizi e per la mitigazione dei cambiamenti climatici (Piani clima e Patto dei Sindaci).

L'edizione si arricchisce, inoltre, di un inserto speciale che riporta integralmente il documento prodotto dal gruppo di lavoro "Regioni ed Enti locali per la green economy" quale contributo alla piattaforma programmatica degli Stati Generali della Green economy.

LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA'

Le tendenze evolutive delle certificazioni in **Italia**, nel periodo 2012-2013, malgrado la situazione economica che sta attraversando il nostro Paese, evidenziano trend positivi per tutti gli standard di certificazione. Continuano a crescere le *certificazioni ambientali di processo* e in particolare modo le ISO 14001 (+13%) mentre restano pressoché stabili le registrazioni EMAS (+1%). Scendendo nel dettaglio, per la prima volta per EMAS, si osservano delle tendenze negative su molti territori, coinvolgendo anche quelle regioni che avevano sviluppato numeri importanti.

Sempre più diffuse le certificazioni per i temi per la *salute e sicurezza sul lavoro* e per la *responsabilità sociale di impresa* anche alla luce dell'attenzione posta dal legislatore nazionale. Lo standard OHSAS18001 continua a far registrare gli incrementi più alti (+46% a giugno 2013); cresce l'attenzione anche per la SA8000 (+10% a marzo 2013).

Sul fronte della *qualità* certificata permane una lieve decrescita (-0,28% a giugno 2013) anche se i numeri (in valore assoluto) delle imprese che hanno adottato lo standard ISO 9001 restano i più alti.

Sempre più diffusi gli strumenti che certificano la *sostenibilità ambientale dei prodotti*. Crescono in particolar modo le Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (+42% EPD) e le certificazioni forestali (+38% FSC; +19% PEFC).

Il marchio europeo Ecolabel cresce in minor misura (+3%). Questo risultato evidenzia come l'Ecolabel "soffra" ancora della mancata estendibilità dello stesso alle svariate categorie merceologiche di prodotto particolarmente strategiche come ad esempio ai prodotti agroalimentari.

Dando uno sguardo al dato aggregato per *area geografica*, il *Nord Italia* continua a mostrare una netta prevalenza offrendo il maggior contributo alla diffusione dei sistemi di gestione per l'ambiente (63% delle registrazioni EMAS; 56% dei certificati ISO 14001, 52% dei prodotti Ecolabel) e per la sicurezza (62% OHSAS 18001). Tra le regioni del nord spiccano: la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto.

Il *Centro Italia*, invece, offre il maggior contributo alla diffusione delle certificazioni per la responsabilità sociale d'impresa SA8000 (38% del totale nazionale), che vede in testa le regioni Toscana e Lazio.

Il *Sud Italia* (isole comprese), anche se in misura minore, contribuisce in particolare alla crescita della SA8000 e del marchio Ecolabel (rispettivamente il 26% del totale nazionale). Tra le regioni del sud spiccano, la Puglia e la Campania.

In **Emilia-Romagna** le dinamiche evolutive per le certificazioni al 2013 evidenziano una progressiva e rapida diffusione soprattutto delle *certificazioni ambientali di prodotto* (+60% per le etichette EPD; +24% per le catene di custodia FSC e +12% per le catene di custodia PEFC) e delle *certificazioni per la responsabilità sociale e la salute e sicurezza sul lavoro*: +29% per lo standard SA8000 e +27% OHSAS18001. Tendenze queste ultime in linea a quelle riscontrate sul territorio nazionale.

Crescono le *certificazioni ambientali delle organizzazioni* +10% per ISO 14001 e pressoché stabili quelli per la *qualità* (+1% certificati ISO 9001). Rallentano i marchi ambientali europei che nel periodo giugno 2012 - giugno 2013 hanno fatto registrare

indici negativi: - 10% per EMAS e -20% Ecolabel, seppur la regione resta la prima per numero di certificati in valore assoluto.

Le province che stanno offrendo il maggior contributo alla diffusione delle certificazioni in regione sono la Provincia di Bologna (379 ISO 14001; 24 SA8000, 241 OHSAS18001, 43 FSC e 16 PEFC); la Provincia di Modena per la diffusione del marchio europeo Ecolabel (8 licenze concentrate prevalentemente nel settore ceramico) e la Provincia di Parma per l'Ambiente (46 EMAS; 34 EPD).

La ripartizione dei principali standard per la Qualità, l'Ambiente e la Sicurezza tra i settori produttivi sul territorio regionale, riconferma al primo posto il settore *Metalmeccanico* che ottiene il più alto numero di certificazioni, 3.711 certificati in totale. Segue il settore delle *Costruzioni* (2.522 certificati) e i *Servizi professionali di impresa* (1.657 certificati).

Ragionando in termini di incremento le tendenze al 2013 fanno rilevare una crescita maggiore per il comparto delle *Costruzioni* per l'ambiente (+95% di certificati ISO 14001); il comparto della *Sanità* per la qualità (+83% di certificati ISO 9001) e il *commercio all'ingrosso* per la sicurezza (+194% per OHSAS 18001).

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI



EMAS

NEWS

Publicata sulla Gazzetta Ufficiale Europea del 19 marzo 2013 la Decisione della Commissione (2013/131/UE) del 4 marzo 2013 che istituisce le linee guida per EMAS.

Le linee guida, allegata alla Decisione, contengono tutte le informazioni e orientamenti in merito alle misure necessarie per aderire ad EMAS a norma del regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di eco-gestione e audit.

La guida spiega tutto l'iter per l'attuazione di EMAS: Analisi Ambientale, implementazione del Sistema di Gestione Ambientale (SGA); Dichiarazione Ambientale e successiva Verifica e Convalida, procedura di Registrazione con ottenimento del logo. Fornisce, inoltre, alcune indicazioni sull'uso del logo e su EMAS III per le Piccole e Medie Imprese. La stessa si completa di una breve analisi sui costi e benefici derivanti dall'adozione di EMAS risultati dello studio della Commissione Europea (2009) "Costi e benefici di EMAS per le organizzazioni registrate".

Il documento è disponibile sul [sito di ISPRA](#).

In **Italia** le tendenze dell'ultimo anno per **EMAS** sono pressoché stazionarie; +1% nel periodo giugno 2012- giugno 2013.

EMAS ITALIA Indice di incremento	
Regioni	2013
Valle d'A.	100%
Piemonte	30%
Friuli-V.G.	18%
Lombardia	16%
Trent.-A.A.	14%
Sardegna	13%
Toscana	2%
Molise	-
Calabria	-
Veneto	-2%
Lazio	-6%
Abruzzo	-6%
Umbria	-8%
Puglia	-8%
Marche	-9%
EM.-ROM.	-10%
Campania	-17%
Liguria	-24%
Sicilia	-25%
Basilicata	-46%
ITALIA	1%

A livello europeo il nostro Paese (1.097 organizzazioni) conquista il primato EMAS; segue la Spagna che sale al secondo posto (1.047 organizzazioni) e la Germania che passa al terzo posto (829 organizzazioni).

Analizzando la diffusione regionale, al primo posto resta l'*Emilia-Romagna* con 181 registrazioni, rappresentanti il 16% del totale nazionale; al secondo posto la *Lombardia* con 163 registrazioni, rappresentanti il 15% del totale nazionale e al terzo il *Trentino Alto Adige*, con 139 registrazioni, rappresentanti il 13% del totale nazionale.

La ripartizione geografica per EMAS sul territorio nazionale resta sempre disomogenea: continua a crescere in misura maggiore il contributo del *Nord Italia* (63%) seguito dal *Centro Italia* (22%) che vede la *Toscana* al primo posto (124 EMAS) e il *Sud Italia e isole* (15%) con la *Puglia* in testa (57 EMAS).

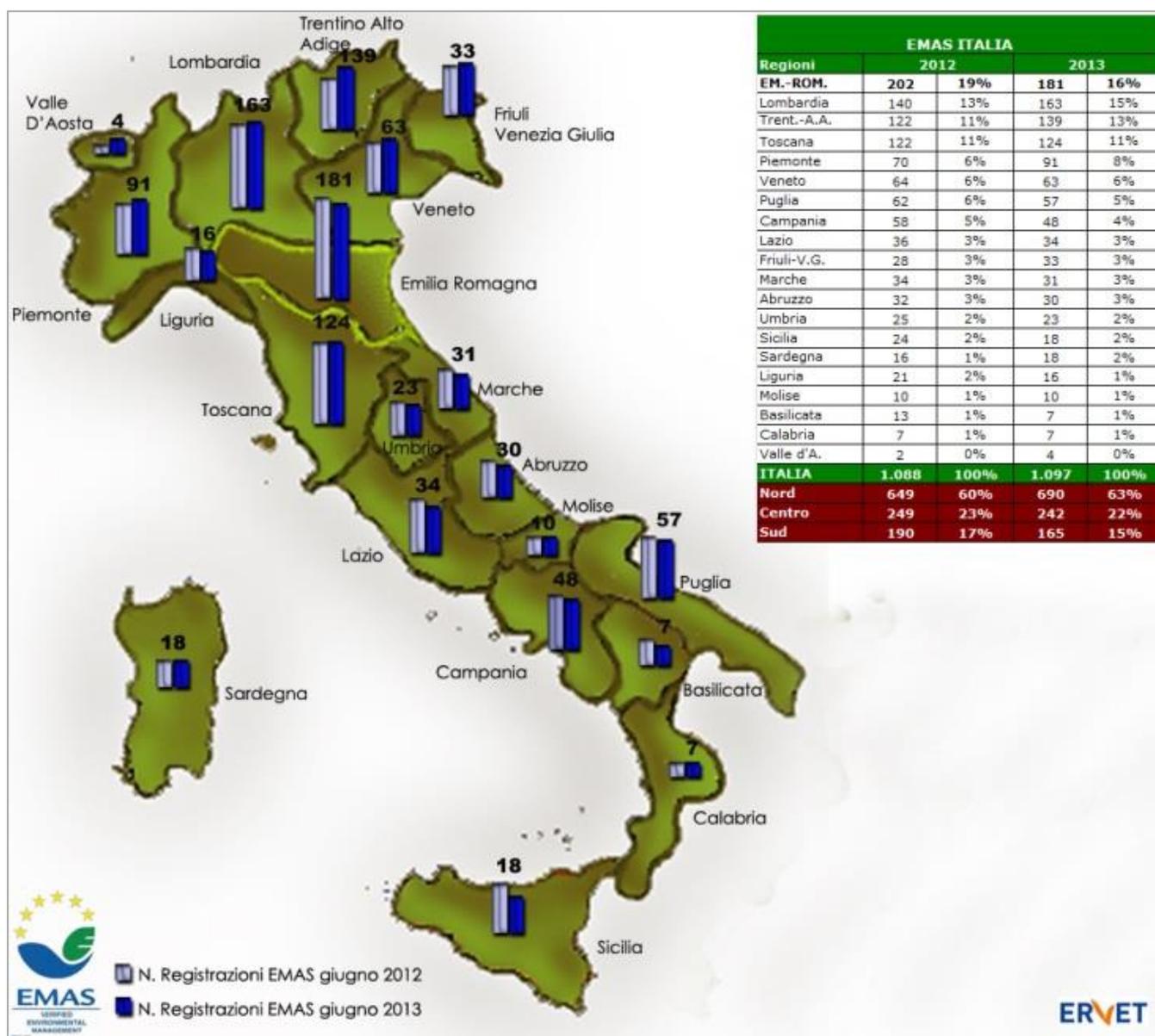
Ragionando in termini di **incremento** emergono la *Valle d'Aosta* (+100%); il *Piemonte* (+30%) e il *Friuli Venezia Giulia* (+18%); anche se osservando i dati in valore assoluto l'incremento più sostanziale è stato registrato dal Piemonte. Da segnalare che le tendenze al 2013 hanno registrato segnali negativi su molti territori investendo anche regioni che negli

ultimi anni primeggiavano nella classifica nazionale, come: l'*Emilia -Romagna* (-10%); il *Veneto* (-2%) e la *Campania* (-17%).

Gli **indici di diffusione** nazionali evidenziano che le migliori performance italiane si registrano nel *Trentino Alto Adige* che resta stabile al primo posto (13,37 indice calcolato sulla *popolazione*, 0,12% indice di registrazione calcolato sul numero di *imprese attive*). Al secondo posto troviamo l'*Emilia-Romagna* (4,13 indice calcolato sulla *popolazione*, 0,05% indice di registrazione calcolato sul numero di *imprese attive*). Segue al terzo posto la regione *Toscana* (3,36 indice calcolato sulla *popolazione*, 0,03% indice di registrazione calcolato sul numero di *imprese attive*).

L'**indice economico calcolato sul PIL** evidenzia sempre il *Trentino Alto Adige* (3,97), seguito dal *Molise* (1,56) e dall'*Emilia Romagna* (1,29).

Il risultato ottenuto a livello regionale è al di sopra della media nazionale e di altre regioni con le quali l'*Emilia-Romagna* è paragonabile sia dal punto di vista demografico che della struttura industriale, come ad esempio il *Piemonte* (0,73) e il *Veneto* (0,43).



Variazioni EMAS Italia periodo 2012 - 2013 – valori assoluti (n. registrazioni) e distribuzione percentuale.

Fonte: elaborazioni ERVET su dati ISPRA, Giugno 2013.

EMAS ITALIA Indice di registrazione		Regioni	EMAS diffusione / popolazione *100.000 ab	Regioni	EMAS diffusione 2013 PIL (Mld€ valori correnti)
Regioni	2013				
Trent.-A.A.	0,12%	Trent.-A.A.	13,37	Trent.-A.A.	3,97
EM.-ROM.	0,05%	EM.-ROM.	4,13	Molise	1,56
Toscana	0,03%	Toscana	3,36	EM.-ROM.	1,29
Molise	0,03%	Molise	3,19	Toscana	1,18
Umbria	0,03%	Valle d'A.	3,13	Umbria	1,06
Friuli-V.G.	0,03%	Friuli-V.G.	2,70	Abruzzo	1,02
Abruzzo	0,02%	Umbria	2,60	Friuli-V.G.	0,91
Basilicata	0,02%	Abruzzo	2,29	Valle d'A.	0,88
Marche	0,02%	Piemonte	2,08	Puglia	0,81
Puglia	0,02%	Marche	2,01	Marche	0,75
Lombardia	0,02%	Lombardia	1,66	Piemonte	0,73
Piemonte	0,02%	Puglia	1,41	Basilicata	0,65
Valle d'A.	0,02%	Veneto	1,29	Sardegna	0,54
Liguria	0,01%	Basilicata	1,21	Campania	0,50
Veneto	0,01%	Sardegna	1,10	Lombardia	0,49
Campania	0,01%	Liguria	1,02	Veneto	0,43
Sardegna	0,01%	Campania	0,83	Liguria	0,36
Lazio	0,01%	Lazio	0,61	Sicilia	0,21
Sicilia	0,01%	Sicilia	0,36	Calabria	0,21
Calabria	0,00%	Calabria	0,36	Lazio	0,20
ITALIA	0,02%	ITALIA	1,84	ITALIA	0,70

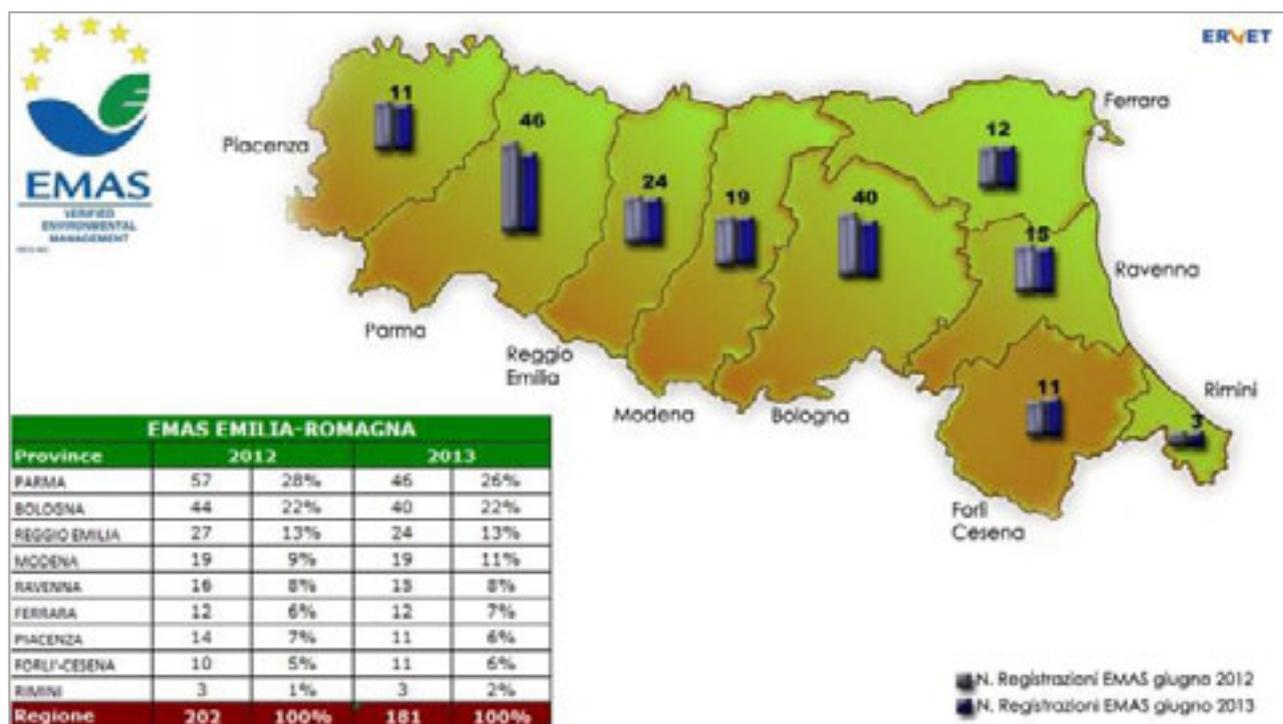
Le **dinamiche settoriali** a livello nazionale per EMAS pongono in primo piano le *Pubbliche Amministrazioni* (255 registrazioni), seguono il settore del *Rifiuti e Recupero Materia* (207 registrazioni) e il comparto *Energia* (124 registrazioni).

In **Emilia-Romagna** nel periodo giugno 2012 – giugno 2013, **EMAS**¹ ha registrato una flessione pari al 10%; questo risultato si traduce in 21 registrazioni EMAS in meno rispetto alle 202 preesistenti.

Le province che hanno subito maggiori decrementi sono state le stesse dove sembrava che lo strumento fosse ormai consolidato contando il maggior numero di registrazioni. Parma stabile al primo posto perde 11 registrazioni per un totale di 46 EMAS, rappresentanti il 26% del totale; Bologna al secondo posto perde 4 registrazioni per un totale di 40, rappresentanti il 22% del totale e Reggio-Emilia al terzo posto perde 3 per un totale di 24, rappresentanti il 13% del totale.

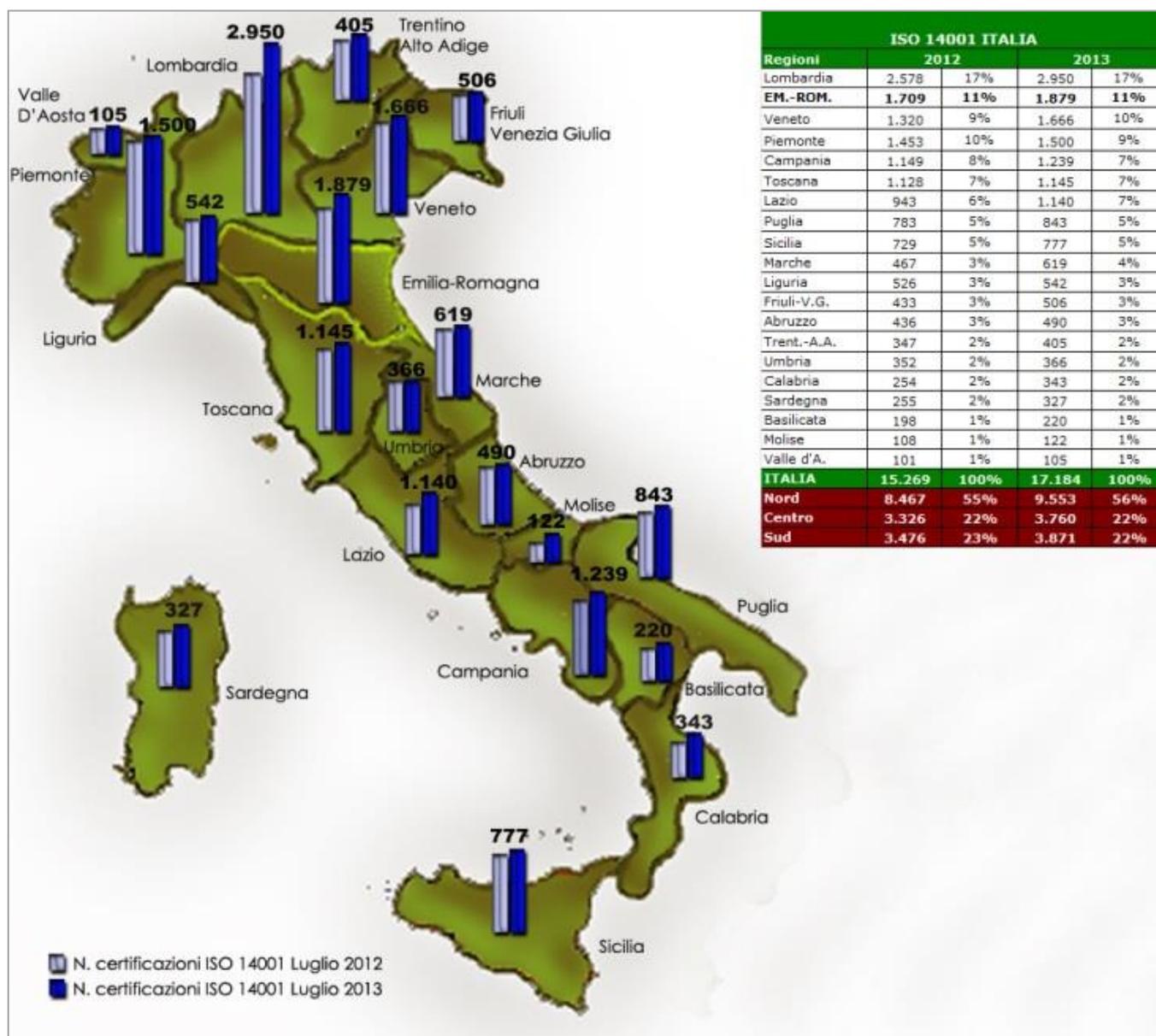
Al quarto posto si riconferma Modena con 19 EMAS, rappresentanti l'11% del totale regionale; al quinto posto troviamo Ravenna con una registrazione in meno, per un totale di 15 EMAS rappresentanti l'8%. Al sesto posto sale Ferrara con 12 EMAS rappresentanti il 6% e al settimo scende Piacenza che perde 3 registrazioni per un totale di 11 EMAS rappresentanti il 7%. All'ottavo e nono posto restano Forlì-Cesena che guadagna una registrazione e totalizza 11 EMAS pari al 6% e Rimini stabile con 3 EMAS pari a un contributo del 2% al totale regionale.

¹ Nelle elaborazioni statistiche dei dati EMAS sono stati considerati il numero totale di registrazioni riguardanti organizzazioni con sede legale in Emilia-Romagna. Si precisa che i dati non coincidono con quelli monitorati da **ARPA-ER**, che al 6 giugno 2013 conta **188 organizzazioni EMAS**, poiché la diversa metodologia applicata prende in considerazione tutti i siti presenti sul territorio regionale, compresi quelli di organizzazioni avente sede legale fuori regione.



Variazioni EMAS Emilia-Romagna periodo 2012 - 2013 – valori assoluti (n. registrazioni) e distribuzione percentuale.

Fonte: elaborazioni ERVET su dati ARPA ER, Giugno 2013.



Variazioni ISO 14001 Italia periodo 2012 - 2013 – valori assoluti (n. certificati) e distribuzione percentuale.
 Fonte: elaborazioni ERVET su dati ACCREDIA, Luglio 2013.

In **Italia**, ad oggi, si contano 17.184 certificati ambientali conformi alla norma internazionale **UNI EN ISO 14001:2004** (+1.915 nuove certificazioni nel periodo luglio 2012 - luglio 2013), pari ad un incremento del 13%.

Questo risultato consolida le tendenze evolutive delle ISO 14001 che negli ultimi due anni stanno mostrando trend positivi.

La distribuzione delle regioni nella classifica nazionale resta pressoché invariata: al primo posto si conferma la regione *Lombardia* con il maggior numero di certificati ISO 14001 (2.950, rappresentanti il 17% del totale nazionale); al secondo posto l'*Emilia-Romagna*

(1.879, 11% del totale) e al terzo sale il *Veneto* (1.666, 10% del totale) che prende il posto del *Piemonte* che scivola al quarto (1.500, 9% del totale).

Analizzando i dati aggregati per *area geografica*, si evidenzia che l'attenzione per la certificazione ISO 14001 rimane particolarmente alta e concentrata nelle regioni del *Nord Italia* che, da sole, ospitano il 56% dei siti certificati.

Da segnalare che negli ultimi anni sta crescendo il contributo del *Centro Italia* che eguaglia il *Sud Italia* totalizzando entrambi un contributo pari al 22% del totale nazionale.

ISO 14001 ITALIA Indice di incremento	
Regioni	2013
Calabria	35%
Marche	33%
Sardegna	28%
Veneto	26%
Lazio	21%
Friuli-V.G.	17%
Trent.-A.A.	17%
Lombardia	14%
Molise	13%
Abruzzo	12%
Basilicata	11%
EM.-ROM.	10%
Campania	8%
Puglia	8%
Sicilia	7%
Umbria	4%
Valle d'A.	4%
Piemonte	3%
Liguria	3%
Toscana	2%
ITALIA	13%

Gli **indici d'incremento** indicano un andamento generale positivo in tutte le regioni; in particolare, quelli più alti sono stati registrati nel *centro-sud* e pongono al primo posto la *Calabria* (+35%); seguono le *Marche* (+33%) e la *Sardegna* (+28%). L'*Emilia-Romagna* dal secondo posto scende al 12° posto con un incremento pari al 10%.

Gli **indici di diffusione** vedono in primo piano sempre la regione *Valle d'Aosta* con i più alti indici (82,13 indice calcolato sulla *popolazione* e 0,88% indice di certificazione calcolato sul numero di *imprese attive*). Al secondo posto troviamo l'*Emilia-Romagna* per l'indice calcolato sulla *popolazione* pari a 42,92 e il *Friuli Venezia Giulia* per l'indice di certificazione calcolato sul numero di *imprese attive* pari a 0,53%.

Al terzo posto troviamo sempre l'*Emilia-Romagna* con l'indice di certificazione calcolato in rapporto alle *imprese attive* sul territorio (0,45%) e il *Friuli Venezia Giulia* per l'indice calcolato in rapporto

alla
popolazione
(41,41).

In entrambi i
casi, il risultato
conseguito

dalla regione può ritenersi molto positivo e stabile rispetto alla precedente rilevazione. I dati registrati superano la media nazionale e i valori ottenuti dal *Piemonte* e dal *Veneto*, regioni con le quali la nostra regione è confrontabile sia dal punto di vista demografico che della struttura industriale.

ISO 14001 ITALIA Indice di certificazione	
Regioni	2013
Valle d'A.	0,88%
Friuli-V.G.	0,53%
EM.-ROM.	0,45%
Umbria	0,44%
Basilicata	0,41%
Trent.-A.A.	0,40%
Marche	0,40%
Molise	0,39%
Liguria	0,39%
Abruzzo	0,38%
Veneto	0,37%
Piemonte	0,37%
Lombardia	0,36%
Toscana	0,32%
Campania	0,26%
Puglia	0,25%
Lazio	0,24%
Sardegna	0,23%
Calabria	0,22%
Sicilia	0,21%
ITALIA	0,33%

Regioni	ISO14001 diffusione / popolazione * 100.000 ab
Valle d'A.	82,13
EM.-ROM.	42,92
Friuli-V.G.	41,41
Umbria	41,30
Marche	40,06
Trent.-A.A.	38,94
Molise	38,94
Basilicata	38,18
Abruzzo	37,33
Liguria	34,63
Piemonte	34,29
Veneto	34,13
Toscana	31,01
Lombardia	30,12
Campania	21,47
Puglia	20,81
Lazio	20,51
Sardegna	19,93
Calabria	17,52
Sicilia	15,54
ITALIA	28,79

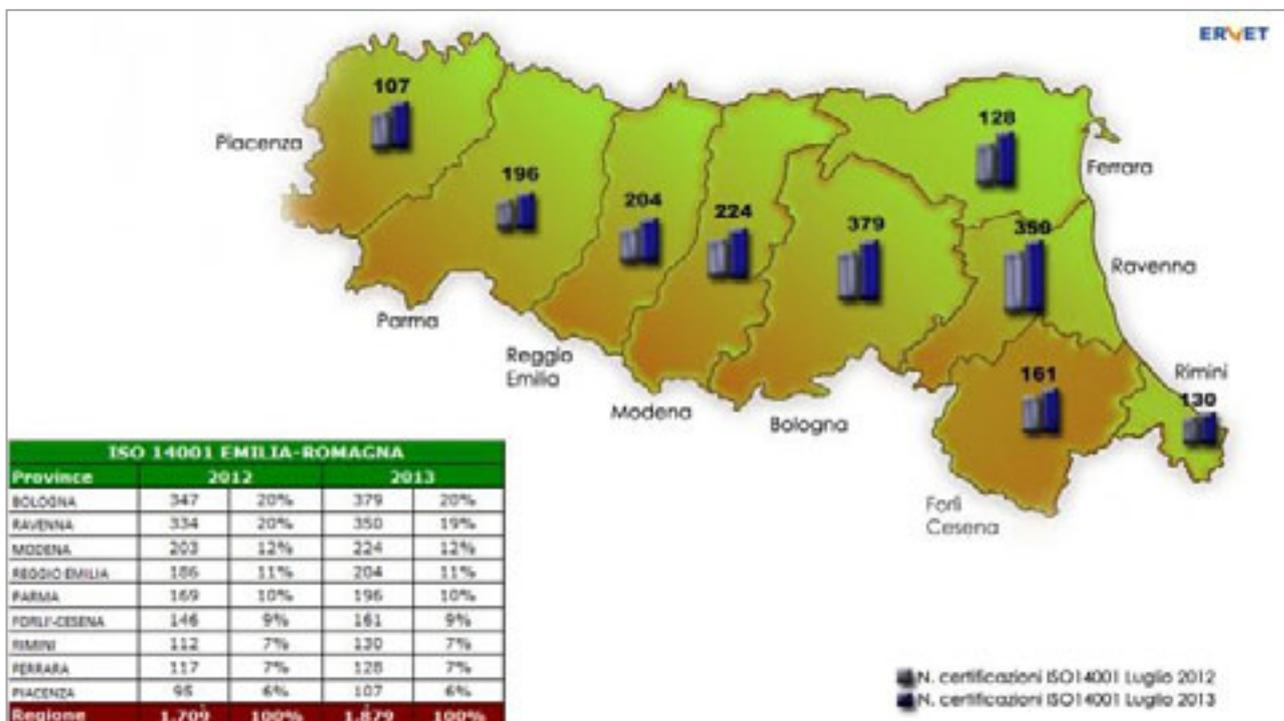
Regioni	ISO14001 diffusione 2013 PIL (Mld€ valori correnti)
Valle d'A.	23,21
Basilicata	20,57
Molise	19,08
Umbria	16,82
Abruzzo	16,67
Marche	15,05
Friuli-V.G.	14,01
EM.-ROM.	13,44
Campania	12,89
Liguria	12,36
Piemonte	11,97
Puglia	11,94
Trent.-A.A.	11,56
Veneto	11,34
Toscana	10,89
Calabria	10,22
Sardegna	9,82
Sicilia	9,02
Lombardia	8,89
Lazio	6,77
ITALIA	10,97

L'**indice economico** (calcolato rapportando il numero di certificazioni sul PIL regionale) rilevato a livello nazionale e pari a 10,97.

La regione Emilia-Romagna con un indice pari a 13,44 si posiziona all'ottavo posto della classifica nazionale. Questo risultato può considerarsi buono, se confrontato con il valore ottenuto a livello nazionale e con quelli ottenuti da regioni, paragonabili per il tessuto produttivo, come il Veneto e il Piemonte.

In **Emilia-Romagna** la diffusione dei certificati **ISO 14001** denota una crescita costante, rispetto al 2012, che si attesta sul 10% (+ 170 certificati ISO 14001).

Scendendo nel dettaglio provinciale la distribuzione resta pressoché invariata rispetto allo scorso anno. Nei primi tre posti, si riconfermano: Bologna (379, rappresentanti il 20% del totale), Ravenna (350, rappresentanti il 19% del totale) e Modena (224, pari al 12% del totale). Seguono Reggio-Emilia stabile al quarto posto (204, pari all'11%); Parma al quinto (196, pari al 10%), Forlì-Cesena al sesto (161, pari al 9%). Rimini sale al settimo posto (130, pari al 7%), mentre Ferrara scende all'ottavo (128, pari al 7%); infine Piacenza resta stabile al nono posto (107, pari al 6%).



Variazioni ISO 14001 Italia periodo 2012 - 2013 - valori assoluti (n. certificati) e distribuzione percentuale.

Fonte: elaborazioni ERVET su dati ACCREDIA, Luglio 2013.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI



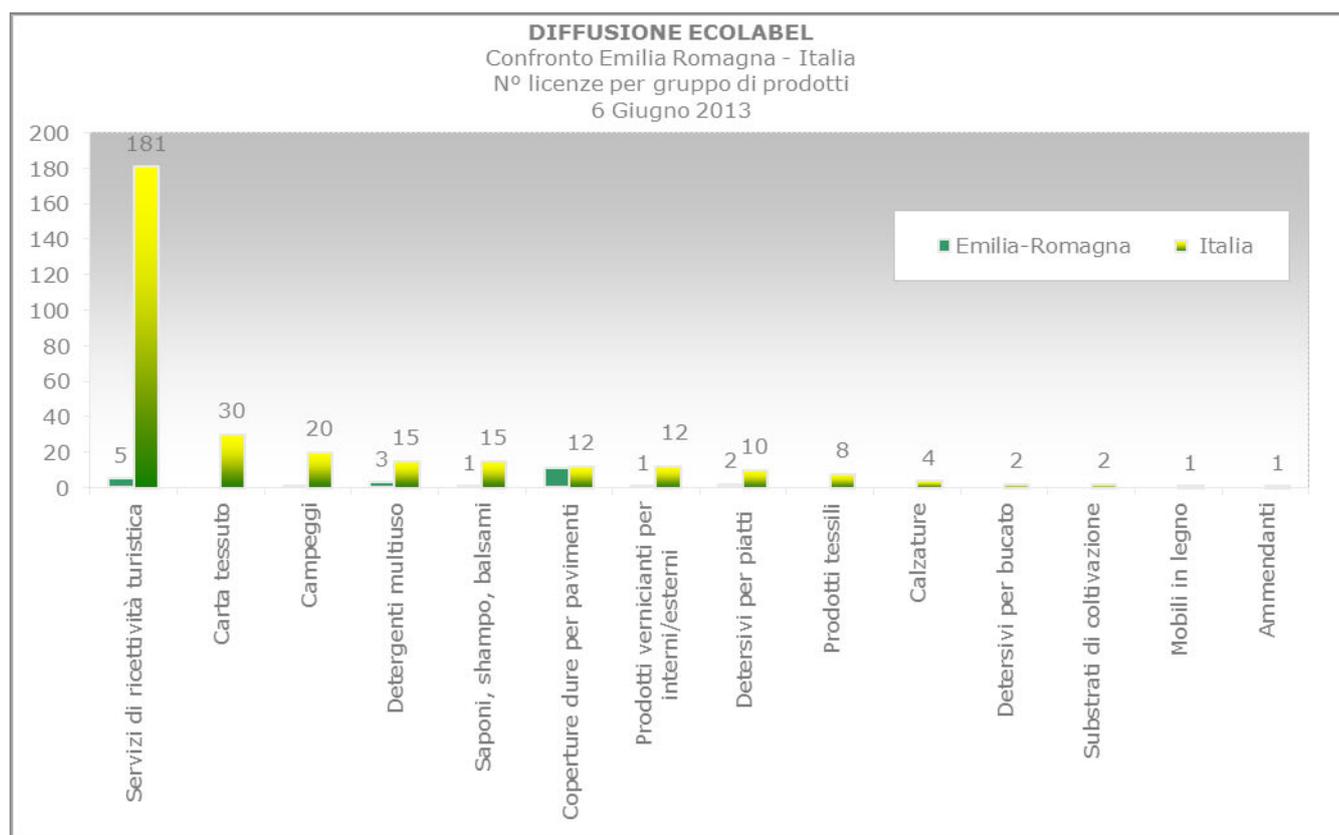
ECOLABEL UE

NEWS

Nuovi criteri Ecolabel per la rubinetteria per sanitari disponibili a partire dal 21 maggio 2013. I criteri ecologici sono fissati dalla decisione Commissione Ue 2013/250/Ue.

La decisione, emanata ai sensi del "regolamento Ecolabel" 66/2010/Ce, fissa i criteri che la rubinetteria per sanitari (rubinetti domestici, soffioni doccia e docce utilizzati prevalentemente per la presa d'acqua a fini di igiene personale, pulizia, cottura e per bere) deve avere per poter ottenere il marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel.

I suddetti non si applicano a rubinetti per vasche da bagno, docce a due leve/manopole, rubinetteria per sanitari non domestica per usi speciali. Per maggiori informazioni consulta il [sito di ISPRA](#).



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati ISPRA.

In **Italia** sono 313 le licenze Ecolabel valide al 6 Giugno 2013, pari al 3% in più rispetto allo scorso anno.

I gruppi di prodotti/servizi etichettati in Italia sono 14 (12 per i prodotti e 2 per i servizi) su un totale di 26 gruppi di prodotti certificabili con l'Ecolabel europeo.

Le regioni italiane che contano il maggior numero di licenze Ecolabel sono: la *Puglia* e il *Trentino Alto Adige* (rispettivamente con 56 licenze) che mantengono il primato esclusivamente per licenze Ecolabel rilasciate per i servizi.

Le regioni italiane con maggior numero di licenze Ecolabel UE per la categoria prodotti, sono: la *Toscana* (27 licenze), la *Lombardia* (24 licenze) e l'*Emilia Romagna* (17 licenze). La ripartizione per area geografica vede prevalere sempre il *Nord* (52% licenze totali) seguito dal *Sud Italia e insulare* (26%) e dal *Centro* (22%).

Il gruppo che conta il maggiore numero di licenze Ecolabel sono i servizi di *ricettività turistica* in testa con 181 licenze. Segue la *carta tessuto* (30 licenze) i servizi di *campeggio* (20) e i *detergenti multiuso* (15).

L'**Emilia Romagna** con 23 imprese detentrici di 24 licenze **Ecolabel** (rappresentanti l'8% del totale nazionale) quest'anno ha fatto registrare un decremento pari al 20%.

Delle 24 licenze rilasciate in Emilia-Romagna 18 sono assegnate a prodotti e 6 ai servizi. Questo risultato pone la regione al terzo posto su scala nazionale, per la categoria "prodotti".

Gruppo di prodotti/servizi in Emilia Romagna	N. licenze totali	contributo al totale nazionale	contributo al totale regionale
Coperture dure per pavimenti	11	92%	46%
Servizi di ricettività turistica	5	3%	21%
Detergenti multiuso	3	20%	13%
Detersivi per piatti	2	20%	8%
Campeggi	1	5%	4%
Saponi, shampoo, balsami	1	7%	4%
Prodotti vernicianti per interni/esterni	1	8%	4%
	24	8%	100%

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati Ispra al 6 giugno 2013.

I gruppi di prodotti/servizi etichettati con l'Ecolabel, in Emilia-Romagna, sono 7 su un totale di 14 gruppi etichettati su scala nazionale.

Il gruppo di prodotti con il maggior numero di licenze Ecolabel sono le *coperture dure per pavimenti*, 11 licenze rappresentanti il 46% delle licenze rilasciate in regione e al 92% del totale raggiunto dal comparto a livello nazionale. Al secondo posto troviamo i *servizi di ricettività turistica*, con 6 strutture etichettate, pari a un contributo del 25% al totale regionale e del 3% al totale raggiunto dal settore a livello nazionale. Segue il gruppo dei *detergenti multiuso* (3 licenze, pari a un contributo del 12% al totale regionale e del 20% al totale nazionale).

La diffusione provinciale vede sempre Modena al primo posto con il maggior numero di Ecolabel (8 licenze) concentrate nel settore ceramico. Seguono la provincia di Rimini con 4 licenze Ecolabel nel settore turistico (3 strutture ricettive e 1 campeggio); la provincia di Reggio Emilia con 4 licenze, suddivise tra il settore ceramico e il chimico; la provincia di Ravenna con 3 licenze suddivise tra il comparto chimico e il settore turistico; la provincia di Bologna (2 licenze); infine le province di Ferrara e Forlì - Cesena rispettivamente con 1 licenza Ecolabel.

Imprese emiliano-romagnole con l'Ecolabel UE		
Produttore	Gruppo prodotti/servizi	Provincia
Camping Marecchia	Campeggio	Rimini
Gruppo Concorde spa	Coperture dure per pavimenti	Modena
Gruppo Florim spa	Coperture dure per pavimenti	Modena
Ceramiche Castelvetro	Coperture dure per pavimenti	Modena
Rondine group	Coperture dure per pavimenti	Reggio Emilia
Marazzi Gruppo Ceramiche spa	Coperture dure per pavimenti	Modena
Novabell	Coperture dure per pavimenti	Reggio Emilia
Ceramica Magica S.p.A.	Coperture dure per pavimenti	Modena
Italgraniti group	Coperture dure per pavimenti	Modena
Panaria group	Coperture dure per pavimenti	Modena
Ceramica Sant'Agostino spa	Coperture dure per pavimenti	Ferrara
Cooperativa ceramica Imola	Coperture dure per pavimenti	Bologna
Arcochimica srl	Detergenti multiuso	Modena
È così	Detergenti multiuso/ Detersivi piatti	Forlì-Cesena
Sepca srl	Saponi, shampoo, balsami	Reggio Emilia
Firma srl	Detergenti multiuso	Reggio Emilia
Deco Industrie spa	Detersivi piatti	Ravenna
Arch Sayerlack Coatings S.r.l.	Prodotti vernicianti per interni	Bologna
Albergo Lago verde	Servizio di ricettività turistica	Rimini
Hotel Derby	Servizio di ricettività turistica	Ravenna
Albergo Pian del Bosco	Servizio di ricettività turistica	Rimini
Hotel Bahamas	Servizio di ricettività turistica	Ravenna
Hotel Estate	Servizio di ricettività turistica	Rimini

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati Ispra.



EPD – Environmental Product Declaration

La **Dichiarazione Ambientale di Prodotto EPD** continua a diffondersi sui territori a **livello nazionale** mostrando trend di crescita molto positivi. A luglio 2013 si contavano 61 imprese con 132 prodotti/servizi con l'EPD², all'incirca il 42% in più rispetto allo scorso anno (+ 39 nuove EPD). Questo risultato garantisce al nostro Paese il mantenimento del primato mondiale. Al secondo posto segue la Svezia (promotrice dello schema) con 72 EPD e la Svizzera con 23 EPD.

Nella classifica nazionale, al primo posto si conferma la regione *Emilia – Romagna* per diffusione di EPD (48 prodotti/servizi EPD, pari al 36% del totale nazionale); seguita dalla *Lombardia* (32 prodotti/servizi EPD, pari al 24% del totale) e dal *Veneto* (22 prodotti/servizi EPD, pari al 17% del totale).

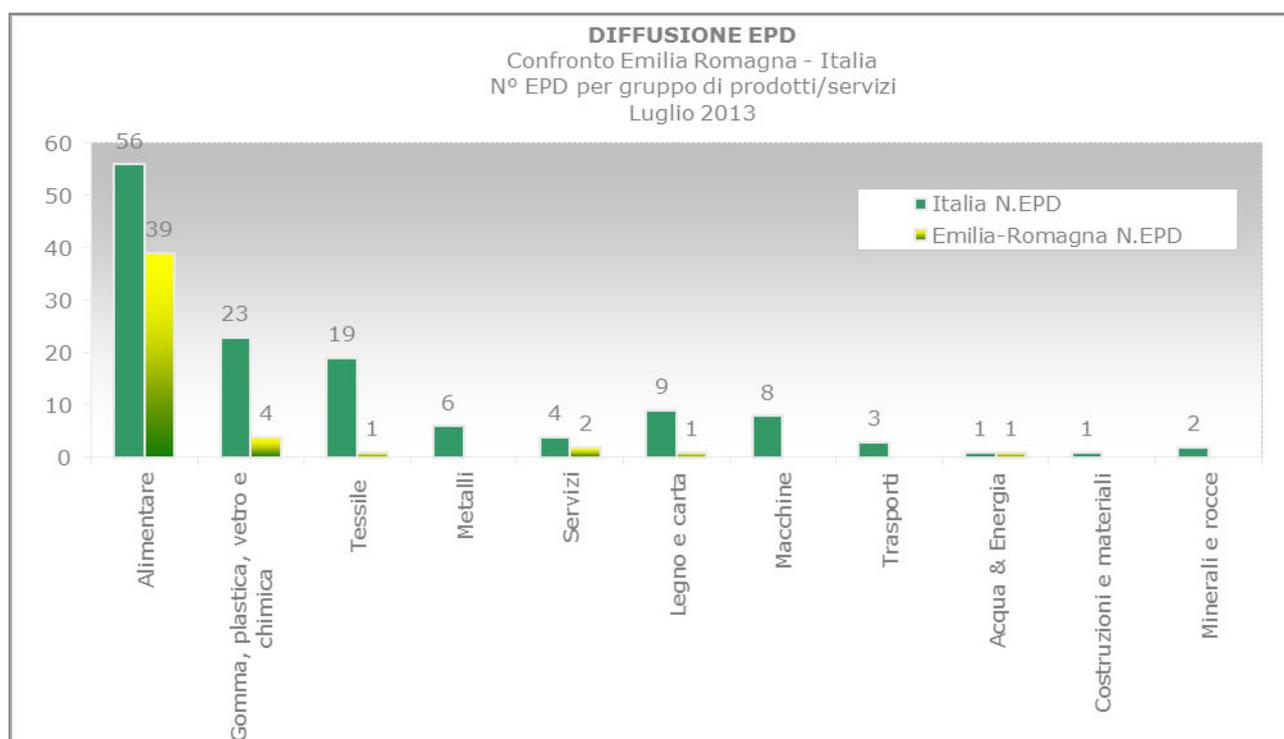
Diffusione territoriale EPD	N° imprese totali	Gruppo prodotti/servizi (N.EPD)
Emilia Romagna	13	48
Lombardia	17	32
Veneto	13	22
Toscana	2	7
Abruzzo	2	6
Umbria	1	4
Piemonte	3	3
Trentino Alto Adige	3	3
Campania	2	2
Puglia	2	2
Lazio	1	1
Liguria	1	1
Sicilia	1	1
TOTALE	61	132

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati The Swedish Environmental Management Council, a luglio 2013.

I prodotti/servizi etichettati sono suddivisi in 11 gruppi (*Alimentare, Gomma, plastica, vetro e chimica; Servizi; Acqua & Energia; Tessile; Legno e carta; Metalli; Macchine; Trasporti; Costruzioni e materiali, Minerali e rocce*).

Il principale settore merceologico per diffusione di EPD resta quello *Alimentare* (56 EPD) che nell'ultimo anno ha fatto registrare il più alto incremento pari al 93%. Seguono i settori della *Gomma, plastica, vetro e chimica* (23 EPD) e *Tessile* (19 EPD) che restano pressoché stazionari.

² EPD è l'acronimo di Environmental Product Declaration - Dichiarazione Ambientale di Prodotto nato come metodologia di comunicazione idonea a quantificare ed evidenziare i carichi energetici e ambientali dei prodotti o servizi, sia per le caratteristiche generali sia per gli aspetti specifici.



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati The Swedish Environmental Management Council.

In **Emilia Romagna** le dinamiche evolutive 2012-2013 per l'**EPD** sono state molto positive: la crescita annuale si è attestata sul 60% (+ 18 nuove EPD rispetto alle 30 preesistenti).

I gruppi di prodotti/servizi con il maggior numero di EPD si contano nel settore *Alimentare* (39 EPD, rappresentanti l'81% del totale regionale e il 70% del totale raggiunto dal comparto a livello nazionale) e nei settori della *Gomma, plastica, vetro e chimica* (4 EPD, rappresentanti il 13% del totale regionale e il 17% raggiunto dal comparto a livello nazionale).

Le Province emiliano-romagnole con il maggior numero di prodotti/servizi certificati sono Parma (34 EPD) e Bologna (7). Seguono in ordine decrescente: Forlì - Cesena (3), Piacenza, Modena, Ferrara e Reggio Emilia rispettivamente con 1 EPD.

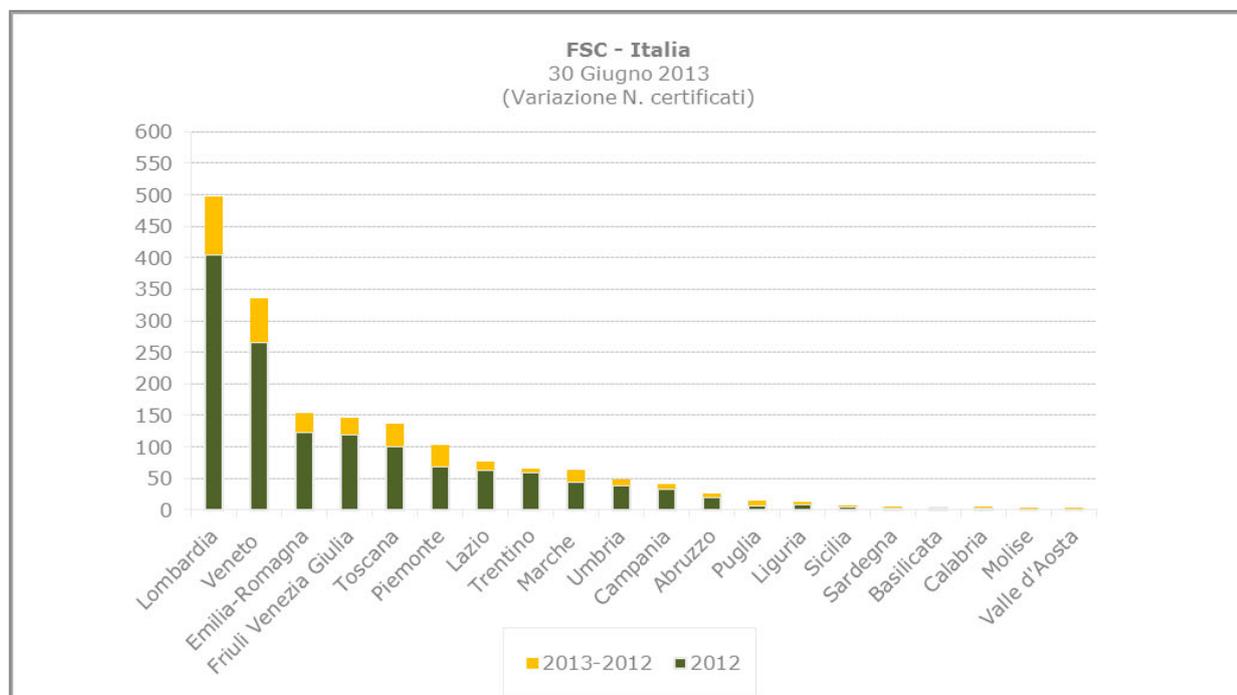
Imprese emiliano-romagnole con EPD			
Prodotti / Servizi	Produttore	Provincia	Settore
American Sandwich Complet	Barilla	Parma	Alimentare
American Sandwich Nature	Barilla	Parma	Alimentare
Batticuori	Barilla	Parma	Alimentare
Brioche Tranchée	Barilla	Parma	Alimentare
Camille.	Barilla	Parma	Alimentare
Cornetti.	Barilla	Parma	Alimentare
Cracker Gran Pavesi	Barilla	Parma	Alimentare
Dry semolina pasta	Barilla	Parma	Alimentare
Extra Moelleux	Barilla	Parma	Alimentare
Fiori d'Acqua.	Barilla	Parma	Alimentare
Flauti	Barilla	Parma	Alimentare
Galletti.	Barilla	Parma	Alimentare
Girotondi.	Barilla	Parma	Alimentare
Gocciolate	Barilla	Parma	Alimentare
Grancereale	Barilla	Parma	Alimentare
Granetti	Barilla	Parma	Alimentare
Michetti	Barilla	Parma	Alimentare
Mulino Bianco Armonie fette biscottate	Barilla	Parma	Alimentare
Mulino Bianco Cracker salati	Barilla	Parma	Alimentare
Mulino Bianco Pan Bauletto Bianco	Barilla	Parma	Alimentare
Pagnotta di Gran Duro	Barilla	Parma	Alimentare
Pan di Stelle	Barilla	Parma	Alimentare
PanCarré	Barilla	Parma	Alimentare
Pavesini.	Barilla	Parma	Alimentare
Petit Pavesi	Barilla	Parma	Alimentare
Plumcake	Barilla	Parma	Alimentare
Ringo Pavesi	Barilla	Parma	Alimentare
Saccottini	Barilla	Parma	Alimentare
Tarallucci	Barilla	Parma	Alimentare
Wasa Havreknäcke.	Barilla	Parma	Alimentare
Wasa Husman.	Barilla	Parma	Alimentare
Wasa Rågi Original.	Barilla	Parma	Alimentare
Wasa Solruta Sesam.	Barilla	Parma	Alimentare
Acqua Minerale Cerelia	Cerelia	Bologna	Alimentare
Acqua Minerale Coop	Coop	Bologna	Alimentare
Latte Alta Qualità	Granarolo spa	Bologna	Alimentare
Latte fresco "Piacere leggero"	Granarolo spa	Bologna	Alimentare
Latte intero biologico	Granarolo spa	Bologna	Alimentare
Latte pastorizzato	Granarolo spa	Bologna	Alimentare
Distribuzione acqua (*)	Comune di Lizzano	Bologna	Energia e acqua
Produzione di cemento	Buzzi Unicem spa	Piacenza	Gomma plastica vetro e chimica
Prodotti detergenti	E' così srl	Forlì Cesena	Gomma plastica vetro e chimica
Fertilizzanti	Scam spa	Modena	Gomma plastica vetro e chimica
MICRORAPID Servizio di pulizia	Consorzio Soligena - E' Così srl	Forlì Cesena	Servizi
Gestione rifiuti sanitari	Mengozzi spa	Forlì Cesena	Servizi
Isolanti per finestre	Cormo	Reggio Emilia	Tessile
Imballaggi	Scatolificio Sandra	Parma	Legno e carta
Tegole in cemento	Gambale	Ferrara	Gomma plastica vetro e chimica

(*) [pre-certificato](#)

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati The Swedish Environmental Management Council.



FSC - Forest Stewardship Council



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati FSC Italia.

La diffusione degli **standard di gestione forestale sostenibile** a livello nazionale continua a far registrare trend di crescita positivi; a giugno 2013 risultano certificate 55.550 ettari di foreste e 1.746 aziende secondo lo standard **FSC - Forest Stewardship Council**. Questo risultato si traduce in un incremento annuo del 38% registrato nel periodo giugno 2012 – giugno 2013.

La regione con il maggiore numero di certificati FSC è la *Lombardia* (497 certificati, pari a un contributo del 28% al totale nazionale ed un incremento annuo del 22%). Seguono il *Veneto* al secondo posto (335 certificati, 19% al totale ed un incremento del 26%) e l'*Emilia-Romagna* (154 certificati, 9% al totale ed un incremento del 24%) stabile al terzo posto.

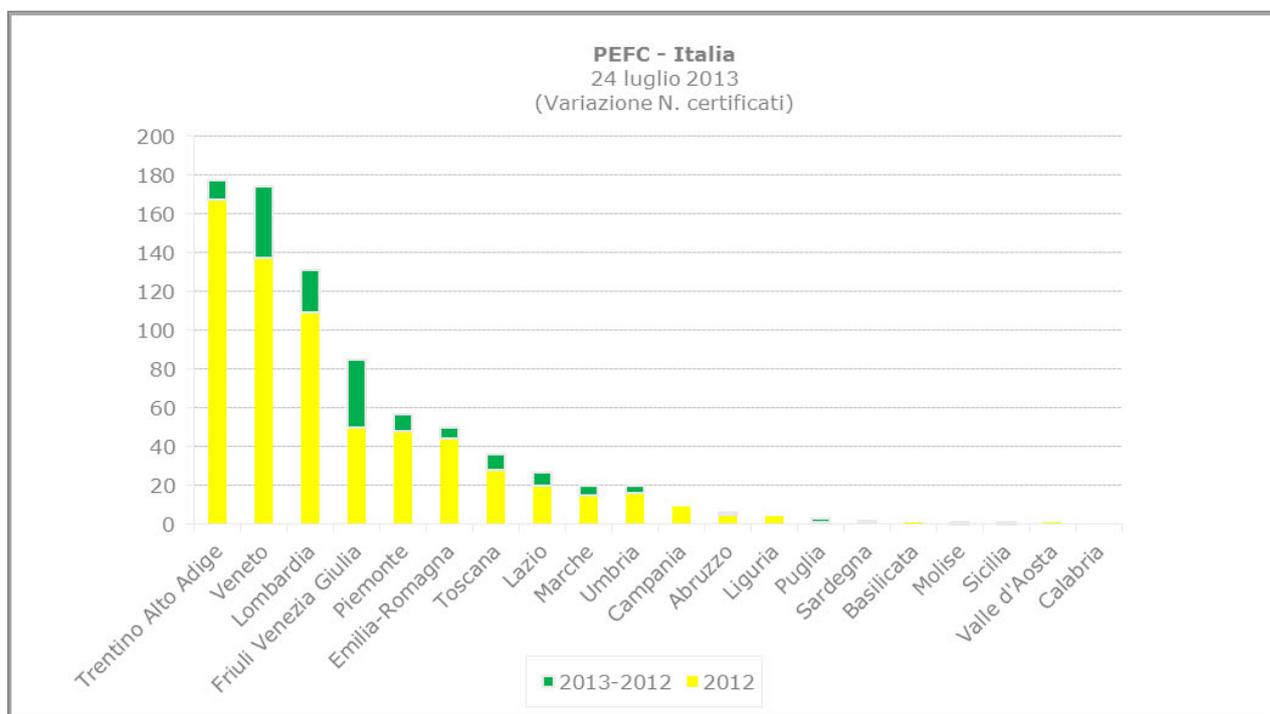
FSC Emilia -Romagna - Diffusione territoriale (N. certificati di custodia - 30 Giugno 2013)	
Bologna	43
Reggio Emilia	28
Modena	32
Parma	15
Forlì Cesena	11
Piacenza	10
Rimini	6
Ravenna	6
Ferrara	3
Regione	154

In **Emilia-Romagna** la Provincia con maggior numero di certificati resta Bologna, 43 aziende che espongono il logo FSC sui propri prodotti, rappresentanti il 28% del totale regionale. Seguono le province di Reggio-Emilia (28, rappresentanti il 18%) e di Modena (32, rappresentanti il 21%).

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati FSC Italia.



PEFC - Programme for Endorsement of Forest Certification schemes



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati PEFC Italia.

Sul territorio **nazionale** il marchio **PEFC** certifica 768.689 ettari di foreste e 805 aziende, pari ad un contributo del 6% al totale mondiale³. Nel periodo luglio 2012 – luglio 2013 è stato registrato un incremento pari al 19% sul numero di aziende certificate.

La regione con il maggior numero di certificati resta il *Trentino Alto Adige* (177 certificati PEFC, pari ad un contributo del 22% al totale nazionale e un incremento annuo del 6%), seguita dal *Veneto* (174 certificati PEFC, pari ad un contributo del 21% al totale nazionale e un incremento annuo del 22%) e dalla *Lombardia* (131 certificati PEFC, pari a un contributo del 16% al totale nazionale e un incremento annuo del 17%).

PEFC Emilia -Romagna - Diffusione territoriale (N. certificati di custodia -24 Luglio 2013)	
Bologna	16
Reggio Emilia	12
Modena	9
Parma	5
Ferrara	3
Forlì Cesena	2
Piacenza	2
Rimini	1
Regione	50

L'**Emilia-Romagna** con 50 aziende certificate (contributo del 6% al totale nazionale e incremento annuo del 12%), si conferma anche quest'anno al sesto posto.

Nella distribuzione provinciale, Bologna detiene il primato con 16 aziende che espongono il logo PEFC sui propri prodotti, rappresentanti il 32% del totale. Seguono Reggio-Emilia (12, rappresentanti il 24%) e Modena (9, rappresentanti il 18%). Resta ancora scoperta la provincia di Ravenna.

Fonte: Elaborazioni ERVET su dati PEFC Italia.

³ Al mondo si contano 12.647 aziende con catena di custodia (Coc) certificata PEFC. Fonte dato PEFC Italia.

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)

SA 8000

In **Italia** attualmente si contano 1.020 certificati rilasciati in conformità allo standard per la gestione della *responsabilità sociale d'impresa SA 8000*, pari a una crescita annua del 10%.

Le dinamiche evolutive nel periodo 2012 - 2013 lasciano invariata la classifica nazionale; nelle prime tre postazioni si riconfermano la regione *Toscana* con 174 imprese certificate (rappresentanti il 17% del totale nazionale); seguita dal *Lazio* con 137 imprese certificate (13% del totale) e dalla *Lombardia* 119 imprese certificate (12% del totale).

L'*Emilia-Romagna* guadagna una postazione e sale al sesto posto con 84 imprese certificate SA8000, pari ad un contributo dell'8% al totale nazionale.

La ripartizione per *area geografica* continua ad evidenziare una prevalenza di certificati SA 8000 rilasciati al *Centro* (391, rappresentanti il 38% del totale). Da evidenziare che negli ultimi due anni stanno aumentando i contributi sia del *Nord* (367 imprese certificate pari al 36% del totale) sia del *Sud isole comprese* (262 imprese certificate pari al 26% del totale nazionale).

SA8000 ITALIA Indice di incremento	
Regioni	2013
Basilicata	75%
Calabria	42%
Puglia	32%
Friuli-V.G.	31%
EM.-ROM.	29%
Campania	23%
Lombardia	20%
Abruzzo	20%
Trent.-A.A.	17%
Sicilia	17%
Lazio	14%
Piemonte	11%
Marche	4%
Liguria	-
Molise	-
Valle d'A.	-
Umbria	-3%
Veneto	-5%
Sardegna	-8%
Toscana	-13%
ITALIA	10%

Ragionando in termini di **incremento**, nel periodo marzo 2012 - 2013, sono stati registrati indici positivi su quasi tutti i territori e nelle prime tre postazioni troviamo: la *Basilicata* (+75%) che passa da 8 a 14 certificati SA8000; seguono la *Calabria* (+42%) che passa da 12 a 17 certificati SA 8000 e la *Puglia* (+32%) che passa da 72 a 95 certificati SA 8000.

L'*Emilia-Romagna*, con un indice di incremento pari al 29%, sale al quinto posto della classifica nazionale.

Da segnalare i primi segnali negativi registrati in quattro regioni: *Umbria* (-3%), *Veneto* (-5%), *Sardegna* (-8%) e *Toscana* (-13%).

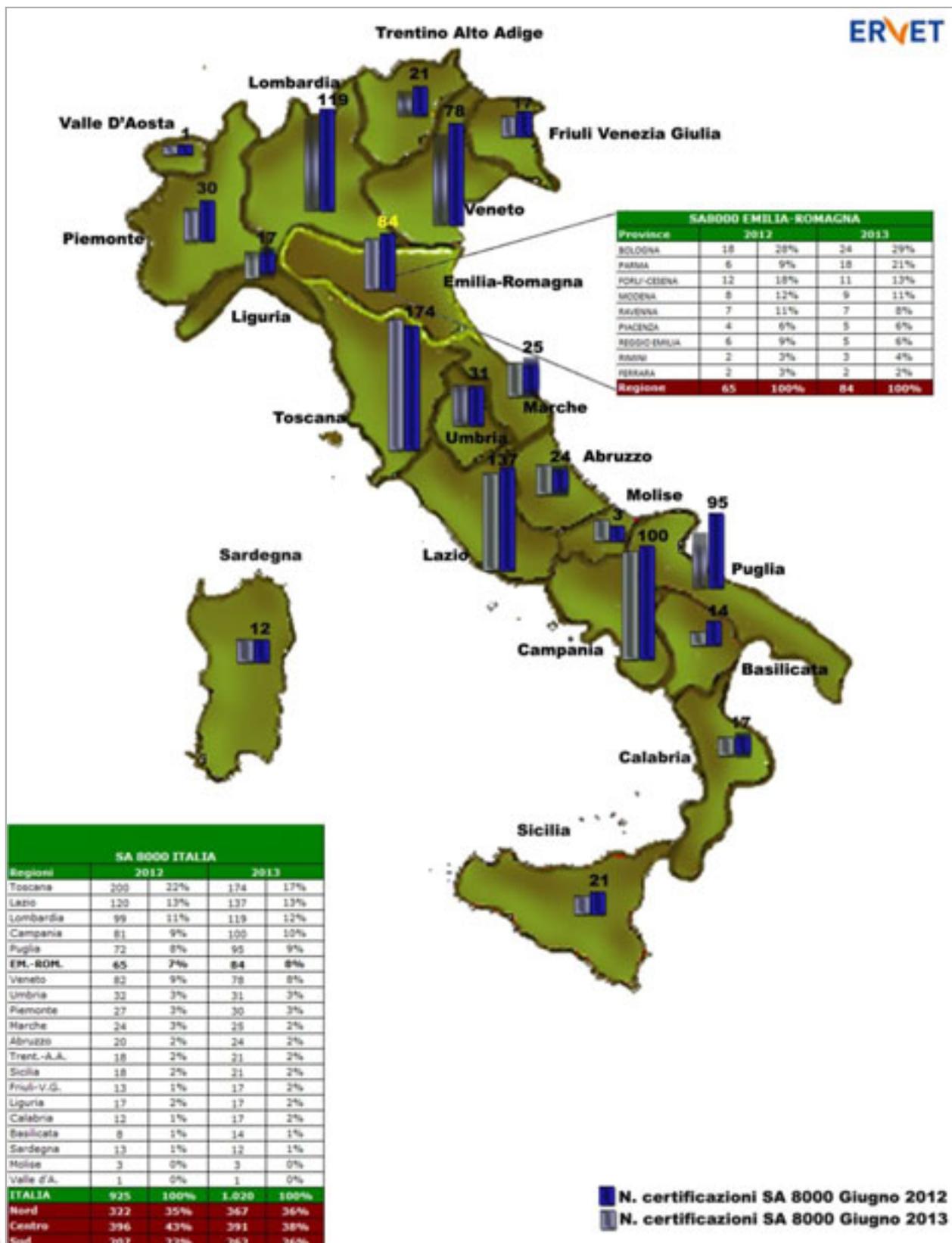
Le **dinamiche settoriali** a livello **nazionale**, evidenziano una continua diffusione nel comparto dei *servizi* (di pulizia, per la ristorazione, sociali, ambientali e professionali di impresa) particolarmente interessati alla valorizzazione degli aspetti sociali legati alle attività che esplicano.

Nelle prime tre postazioni si confermano: i *Servizi di pulizia* (180 certificati, rappresentanti il 18% del totale nazionale) cresciuti del 25%; il settore *Alimentare e servizi connessi* che guadagna una postazione (120 certificati, 12% del totale) cresciuto del 22% e il settore *Metalmeccanico* che scende al terzo posto (105 certificati, 10% del totale) cresciuto all'incirca del 5%.

In **Emilia-Romagna** il numero dei certificati per la responsabilità sociale d'impresa sale a 84 imprese certificate a marzo 2013 a fronte delle 65 preesistenti a marzo 2012.

Scendendo nel dettaglio provinciale, Bologna resta stabile al primo posto (24 certificati, rappresentanti il 29% del totale regionale). Al secondo posto sale Parma che nell'ultimo anno ha fatto registrare il più alto indice di incremento passando da 6 a 18 certificati,

pari ad un contributo del 21%. Al terzo posto scende Forlì - Cesena che perde un certificato per un totale di 11 certificati pari ad un contributo del 13%.



Variazioni SA8000 Italia periodo 2012 - 2013 - valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale.
 Fonte: elaborazioni ERVET su dati SAI, 31 Marzo 2013.

OHSAS 18001

Per quanto riguarda i certificati **OHSAS 18001** per la gestione della *salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro*, i trend registrati a **livello nazionale** nell'ultimo anno continuano ad essere molto positivi: a luglio 2013, si contavano ben 3.176 nuovi certificati OHSAS 18001 che sommati ai preesistenti 6.952 del 2012, si traducono in un incremento annuo pari al 46%.

In generale questi dati confermano il diffuso e crescente interesse per il tema della "sicurezza sul lavoro" e l'attenzione imposta dalla normativa nazionale.

Il primato lo detiene la *Lombardia* (1.615 certificati rappresentanti il 16% del totale nazionale), seguita dal *Veneto* che sale di una postazione (1.159, rappresentanti l'11%) e dall'*Emilia - Romagna* che slitta al terzo posto nella classifica nazionale (1.053, rappresentanti il 10%).

Se si considera il dato aggregato per *area geografica*, l'attenzione alla sicurezza e alla salute dei lavoratori resta particolarmente concentrata nelle regioni del *Nord* che, da sole, ospitano il 62% dei certificati OHSAS 18001. Segue il *Centro* con il 23% e il *Sud* (isole comprese) con il 16%.

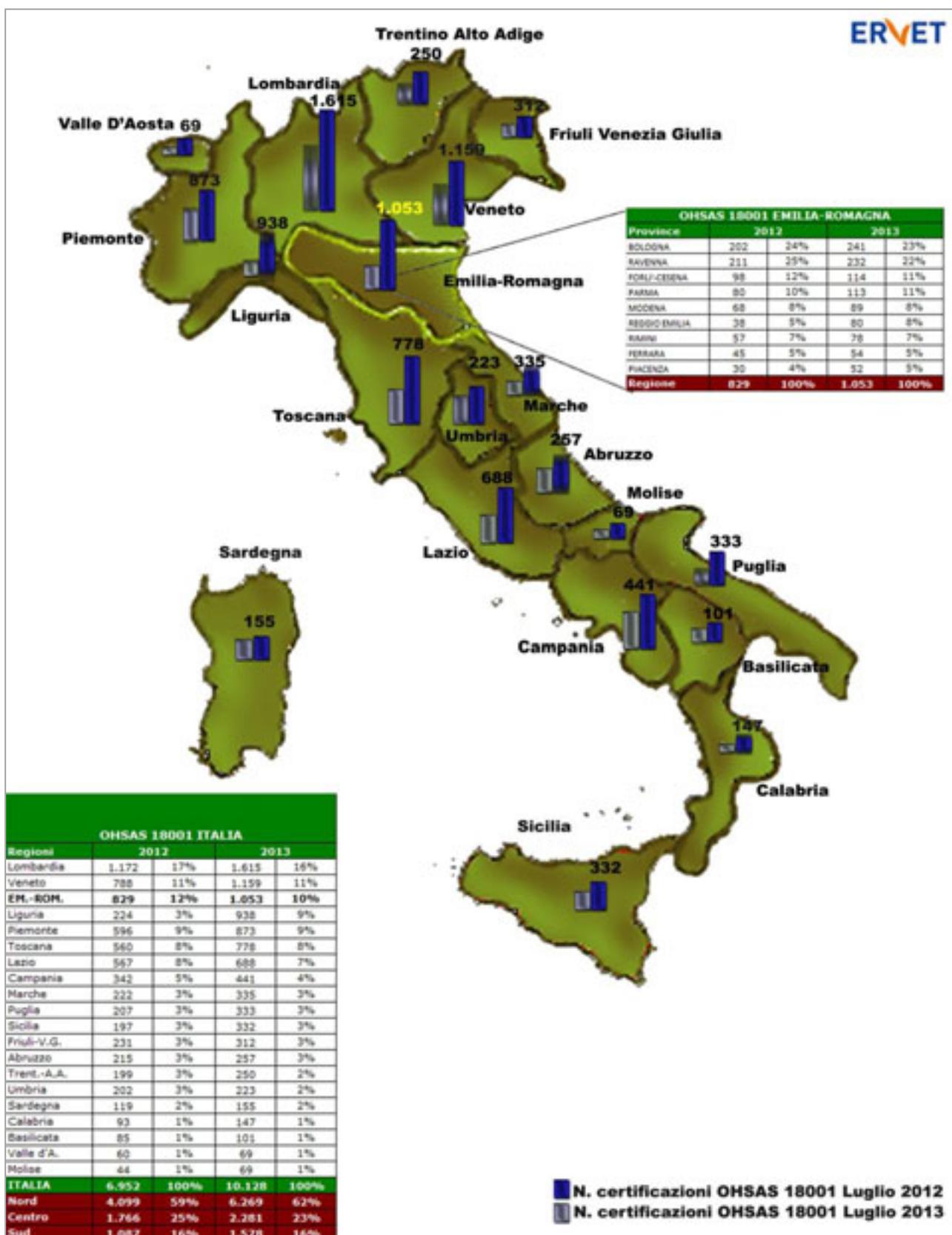
OHSAS 18001 ITALIA Indice di incremento	
Regioni	2013
Liguria	319%
Sicilia	69%
Puglia	61%
Calabria	58%
Molise	57%
Marche	51%
Veneto	47%
Piemonte	46%
Toscana	39%
Lombardia	38%
Friuli-V.G.	35%
Sardegna	30%
Campania	29%
EM.-ROM.	27%
Trent.-A.A.	26%
Lazio	21%
Abruzzo	20%
Basilicata	19%
Valle d'A.	15%
Umbria	10%
ITALIA	46%

I più alti **indici d'incremento** nel periodo 2012-2013 sono stati registrati in *Liguria* (passa da 224 a 938 certificati); *Sicilia* (passa da 197 a 332 certificati) e *Puglia* (passa da 207 a 333 certificati).

In queste dinamiche la regione *Emilia-Romagna*, seppur cresce del 27% (passando da 829 a 1.053 certificati), scende di una postazione collocandosi al quattordicesimo posto.

L'**Emilia-Romagna** in tema di sicurezza certificata secondo lo standard **OHSAS 18001** pone in primo piano la provincia di Bologna che sale al primo posto (241 certificati pari al 23% del totale nazionale). Seguono la provincia di Ravenna che slitta al secondo posto con 232 certificati, rappresentanti il 22% del totale regionale e la provincia di Forlì-Cesena al terzo (114 certificati, 11%). Stabili le province di Parma al quarto posto (113 certificati, 11%) e di Modena al quinto (89 certificati, 8%).

Al sesto posto sale la provincia di Reggio Emilia che ha fatto registrare il più alto indice di crescita annua passando da 38 a 80 certificati, 8% del totale. Segue Rimini (78 certificati, 7% del totale), Ferrara (54 certificati, 5%) e Piacenza (52 certificati, 5% del totale).



Variazioni OHSAS 18001 Italia periodo 2012 - 2013 – valori assoluti (n.certificati) e distribuzione percentuale.
 Fonte: elaborazioni ERVET su dati ACCREDIA, Luglio 2013.



La diffusione dei sistemi per la gestione della qualità certificati secondo lo standard **ISO 9001** in **Italia** continua a far registrare un lieve calo pari allo 0,28%, anche se resta lo standard più diffuso sul territorio nazionale.

Attualmente il nostro Paese conta ben 123.882 certificati ISO 9001.

Se si considera il dato aggregato per *area geografica*, l'attenzione alla qualità delle produzioni resta particolarmente concentrata nelle regioni del *Nord* che, da sole, ospitano il 55% dei certificati ISO 9001. Segue il *Sud* (isole comprese) con il 23% e il *Centro* con il 22%.

Le dinamiche evolutive nel periodo 2012-2013 lasciano invariata la classifica nazionale: il primato regionale lo detiene sempre la *Lombardia* (25.351 certificati), seguita dal *Veneto* (13.728 certificati) e dal *Lazio* (10.974 certificati).

L'**Emilia - Romagna** con 10.925 certificati ISO 9001 si riconferma al quarto posto della classifica nazionale.

Gli **indici di incremento** hanno fatto registrare un rallentamento generale nella crescita e segnali negativi su molti territori. L'*Emilia-Romagna* quest'anno con un indice pari all'1% sale di una postazione e si colloca all'ottavo posto.

Osservando l'**indice di certificazione** (calcolato sul numero di imprese attive presenti sul territorio nazionale) in testa resta

la *Lombardia* (3,10%) seguita dal *Veneto* (3,08%) e dal *Friuli Venezia Giulia* (2,92%).

La regione Emilia - Romagna (2,60%) scende dal quinto al sesto posto, con un indice leggermente al di sopra della media nazionale (2,38%) e di regioni simili dal punto di vista della struttura industriale come il Piemonte (2,31%).

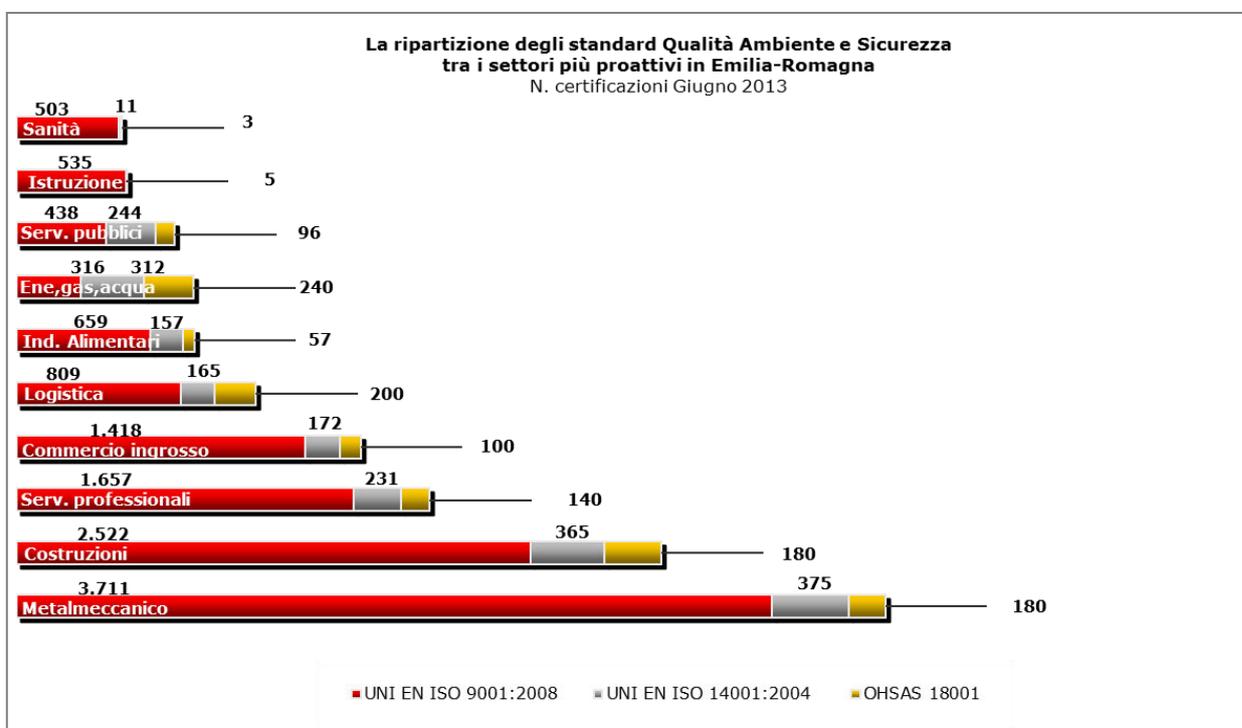
ISO 9001 ITALIA Indice di incremento	
Regioni	2013
Valle d'A.	13%
Sardegna	9%
Molise	4%
Veneto	3%
Basilicata	2%
Friuli-V.G.	2%
EM.-ROM.	1%
Abruzzo	1%
Piemonte	-
Calabria	-
Toscana	-
Lazio	-
Lombardia	-1%
Umbria	-1%
Sicilia	-1%
Trent.-A.A.	-2%
Liguria	-3%
Campania	-4%
Marche	-5%
Puglia	-5%
ITALIA	-0,28%

ISO 9001 ITALIA Indice di certificazione	
Regioni	2013
Lombardia	3,10%
Veneto	3,08%
Friuli-V.G.	2,92%
Valle d'A.	2,75%
Umbria	2,68%
EM.-ROM.	2,60%
Trent.-A.A.	2,40%
Lazio	2,34%
Abruzzo	2,31%
Piemonte	2,31%
Basilicata	2,28%
Toscana	2,16%
Liguria	2,13%
Campania	2,00%
Marche	1,95%
Molise	1,91%
Calabria	1,89%
Sicilia	1,89%
Sardegna	1,70%
Puglia	1,58%
ITALIA	2,38%

DINAMICITÀ E PROATTIVITÀ DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA-ROMAGNA

La ripartizione dei principali standard per la Qualità, l'Ambiente e la Sicurezza tra i **settori produttivi** sul **territorio regionale**, conferma al primo posto il settore *Metalmeccanico*⁴ che ottiene il più alto numero di certificazioni, 3.711 certificati in totale. Segue il settore delle *Costruzioni* (2.522 certificati) e i *Servizi professionali di impresa* (1.657 certificati).

Ragionando in termini di incremento le tendenze al 2013 fanno rilevare una crescita maggiore per il comparto delle *Costruzioni* per l'ambiente (+95% di certificati ISO 14001); il comparto della *Sanità* per la qualità (+83% di certificati ISO 9001) e il *commercio all'ingrosso* per la sicurezza (+194% per OHSAS 18001).

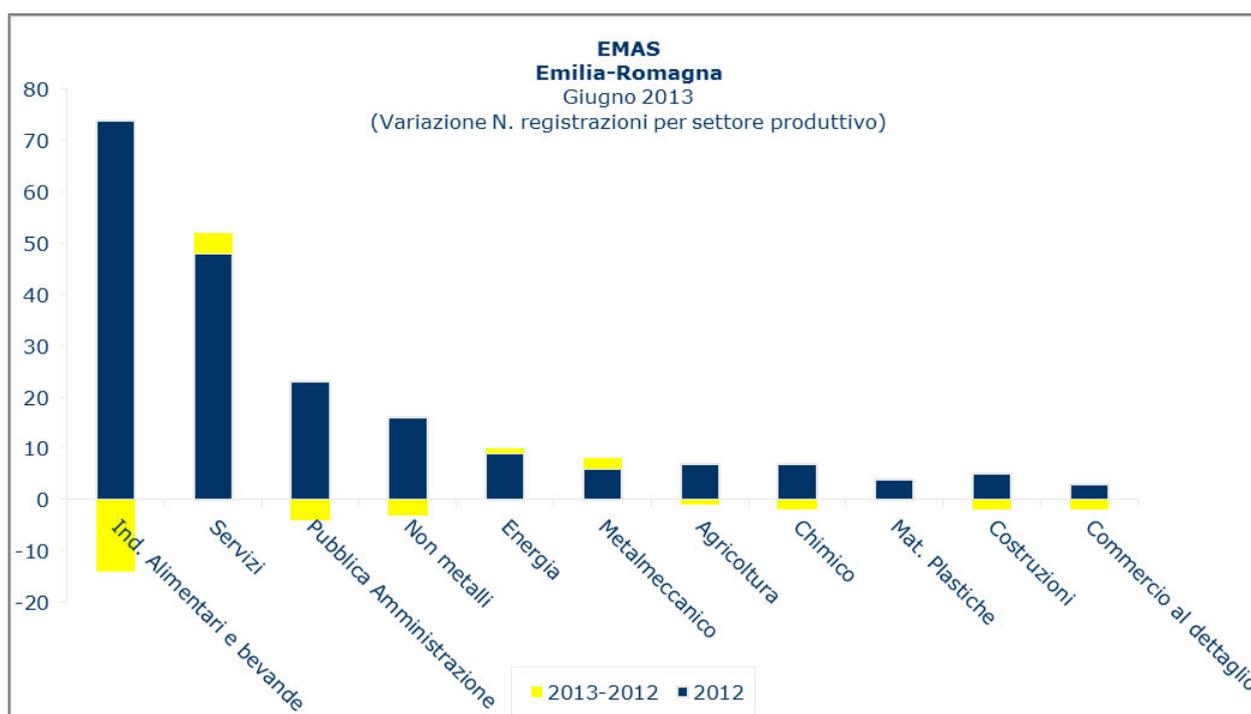


Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia.

⁴ Per il settore Metalmeccanico sono stati presi come riferimento i settori di accreditamento Accredia (17 18 19 20 21 22a 22b) corrispondenti ai codici Ateco 2007 (24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 33).

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI

La diffusione di **EMAS** nei settori produttivi emiliano - romagnoli, mette in primo piano sempre il comparto *Alimentare*, anche se nella rilevazione di giugno 2013 ha fatto registrare un trend negativo pari ad una decrescita del 19%. Attualmente si contano 60 registrazioni rappresentanti all'incirca il 33% del totale delle certificazioni in regione. Continuano a crescere i *Servizi* e in prevalenza quelli per la gestione dei rifiuti e recupero di materia (52 EMAS, 28% del totale regionale e un incremento annuo dell'8%). Il settore *Pubblico* con 19 Enti locali registrati EMAS e un contributo dell'11% al totale regionale, invece, diminuisce del 17%.



Fonte: elaborazioni ERVET su dati ARPA ER.

EMAS attività economiche prevalenti in Emilia-Romagna			
Settori	N. Registrazioni	Indice di incremento 2012 - 2013	Contributo dei comparti sul totale delle certificazioni
Ind. Alimentari e bevande	60	-19%	33,33%
Servizi	51	8%	28,33%
Pubblica Amministrazione	19	-17%	10,56%
Non metalli	13	-19%	7,22%
Energia	10	11%	5,56%
Metalmeccanico	8	33%	4,44%
Agricoltura	6	-14%	3,33%
Chimico	5	-29%	2,78%
Mat. Plastiche	4	-	2,22%
Costruzioni	3	-40%	1,67%
Commercio al dettaglio	1	-67%	0,56%

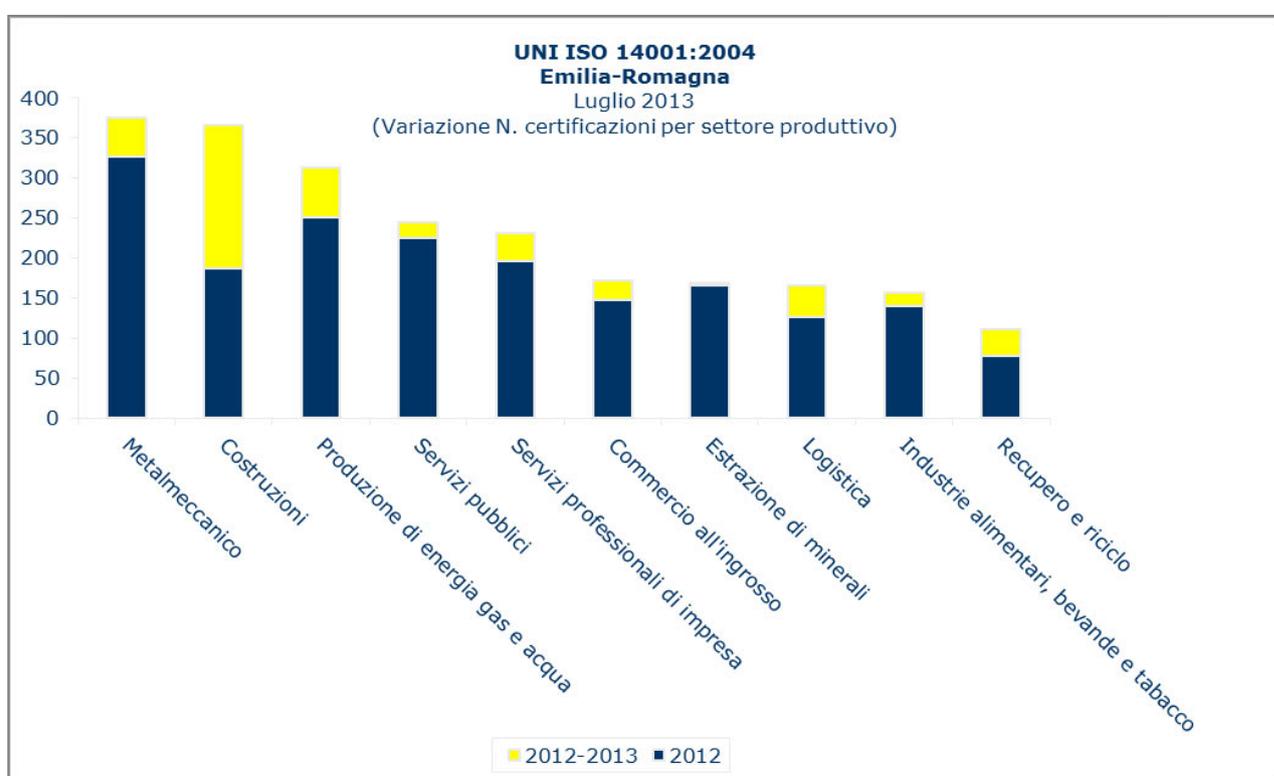
Fonte: elaborazioni ERVET su dati ARPA

Da evidenziare che il più alto indice di incremento è stato registrato dal comparto *Metalmeccanico* (8 EMAS, +33%) anche se trattasi di numeri assoluti ancora piccoli. Positivo anche il risultato del comparto *Energia* (10 EMAS, +11%); resta stabile, invece, il comparto delle *Materie plastiche* (4

EMAS).

Per quanto riguarda i restanti settori sono stati registrati segnali negativi un po' in tutti. Perdono "quota" il comparto del *Commercio al dettaglio* (-67%), il settore *Costruzioni* (-40%), il comparto *Chimico* (-29%), il comparto dei *Non Metalli* (-19%) e il comparto *Agricoltura* (-14%).

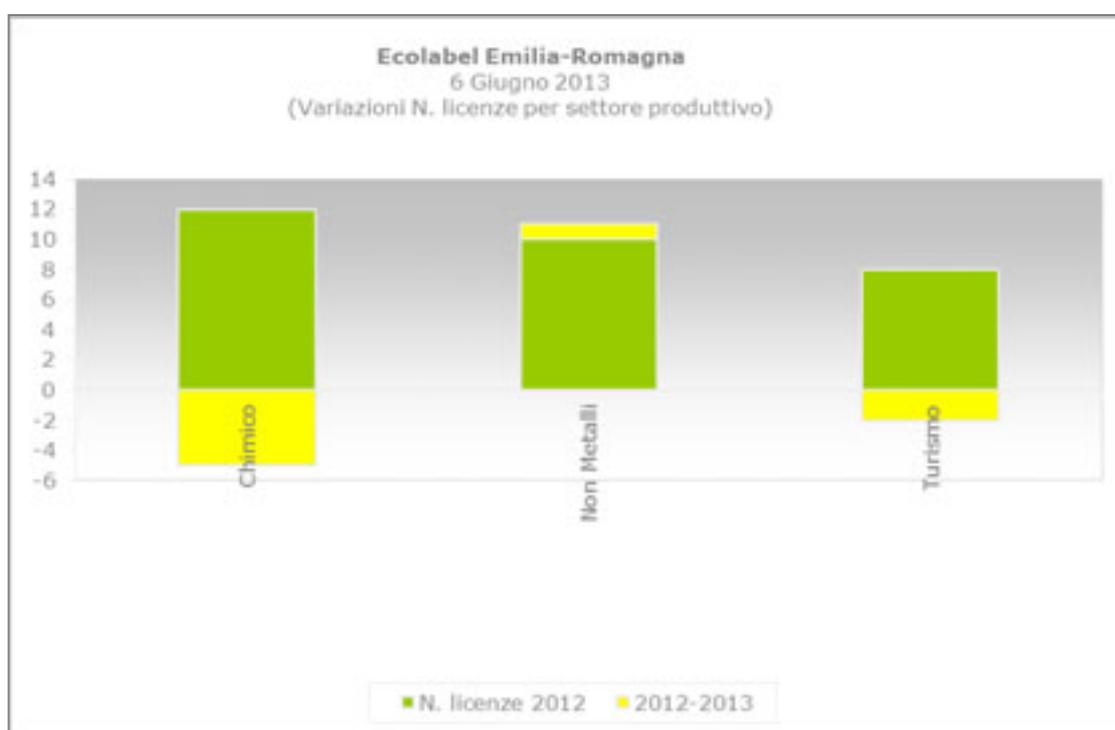
La diffusione dello standard **ISO 14001** nei comparti produttivi regionali pone al primo posto il settore *Metalmecanico* (375 certificazioni, rappresentanti il 17% del totale delle certificazioni in regione). Al secondo posto sale il settore delle *Costruzioni* (365, rappresentanti il 10% del totale delle certificazioni in regione); mentre scendono al terzo posto i comparti per la *Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua* (312, rappresentanti il 13% del totale delle certificazioni in regione). Ragionando in termini di incremento i più alti indici (a luglio 2013) sono stati registrati dal comparto delle *Costruzioni* (+95%); seguito dai comparti del *Recupero e riciclo* (+44%) e della *Logistica* (+31%).



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

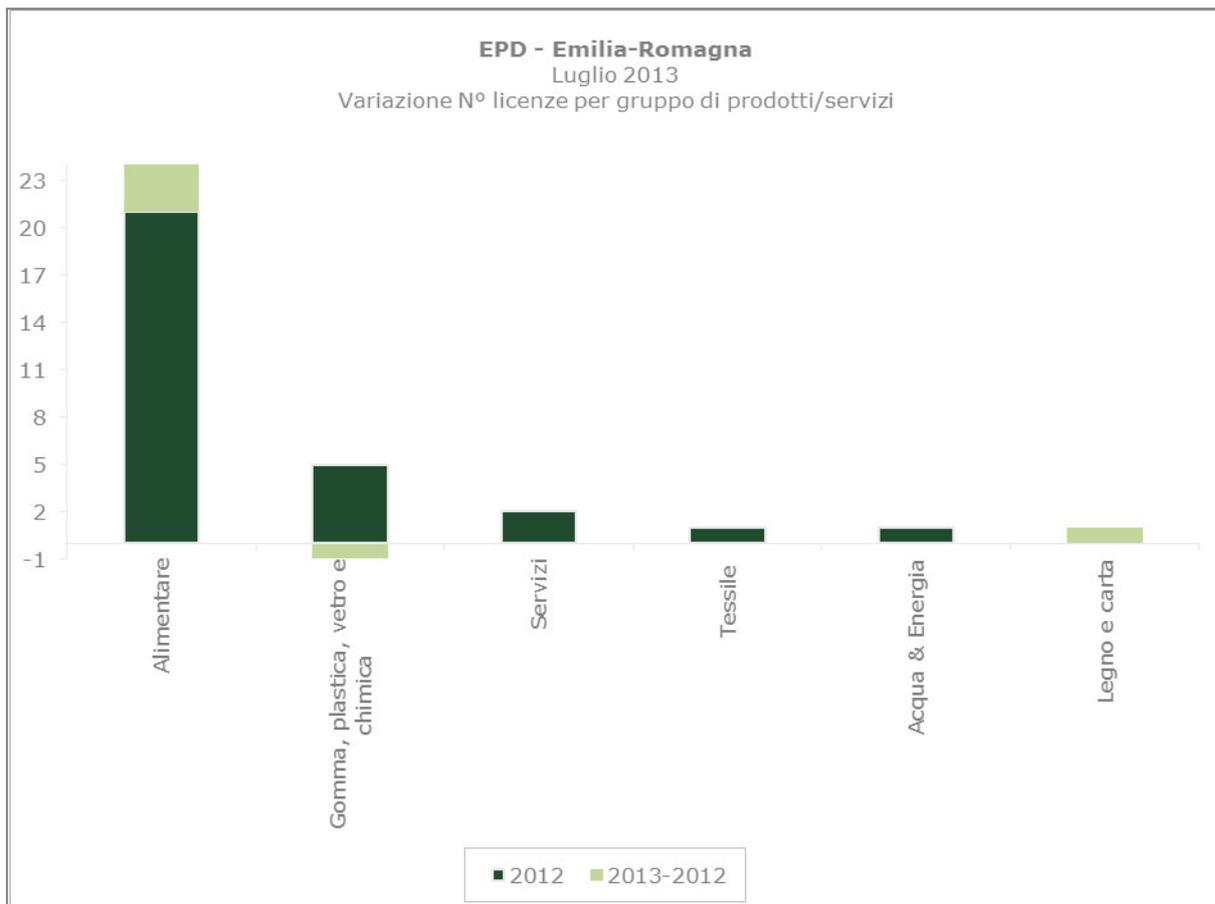
In Emilia-Romagna i settori produttivi rappresentati dal marchio **ECOLABEL** sono: il comparto dei *Non Metalli* che sale con 11 licenze rilasciate al gruppo *Coperture dure per pavimenti*; il comparto *Chimico* che conta 7 licenze distribuite in 4 gruppi di prodotti (*Detergenti multiuso, Detersivi per piatti a mano, Prodotti vernicianti, Shampoo, saponi e balsami*). Da segnalare che lo stesso al 2013 ha perso 4 licenze Ecolabel. Segue il settore del *Turismo* che perde due licenze e totalizza 5 *strutture alberghiere* e 1 *campeggio* certificato con l'Ecolabel. A riguardo è da evidenziare che il settore turistico in regione annovera una crescente diffusione di marchi di qualità ambientale, in alternativa del marchio europeo, tra cui l'etichetta ecologica promossa da Legambiente Emilia-Romagna.



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati ISPRA.

Per quanto riguarda la diffusione delle **Dichiarazioni Ambientali di Prodotto** o **DAP/EPD** i settori produttivi che in regione investono di più per comunicare all'esterno le prestazioni ambientali dei propri prodotti/servizi, sono: il settore *Alimentare* che nel periodo 2012 - 2013 ha registrato un incremento del 86% e il settore della *Gomma, plastica, vetro e chimica*, anche se nell'ultimo anno è decresciuto del 20%.

Restano stabili i *Servizi* (1 per la gestione dei rifiuti speciali e 1 per la pulizia); i comparti *Acqua & Energia* (1 distribuzione di acqua) e il settore *Tessile* (1 isolante per finestre). Ricompare nel panorama regionale il settore *Legno e carta* con una nuova EPD.

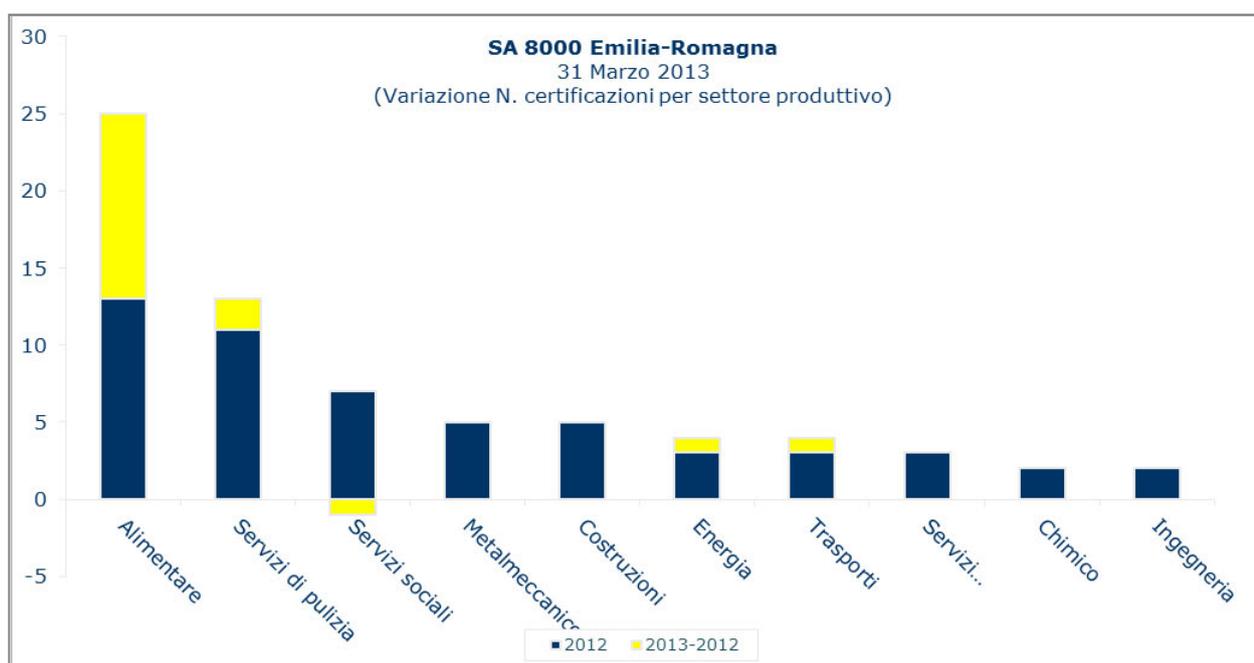


Fonte: Elaborazioni ERVET su dati The Swedish Environmental Management Council.

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)

Per quanto riguarda lo **standard sociale SA 8000** le dinamiche settoriali in Emilia-Romagna pongono al primo posto il comparto *Alimentare e i servizi* ad esso connessi (25 certificazioni, rappresentanti il 30% del totale delle certificazioni in regione). Al secondo posto si riconfermano i *Servizi di pulizia* (13 certificazioni, rappresentanti il 15% del totale regionale) e al terzo posto i *Servizi sociali* (6 certificazioni, rappresentanti il 7% del totale regionale).

Ragionando in termini di incremento le tendenze al 2013 mettono in primo piano sempre il comparto *Alimentare* (+92%) seguono a pari merito i *Trasporti* e il comparto *Energia* (+33%); e i *Servizi di pulizia* (+18%). Di per contro scendono i *Servizi sociali* (-14%).

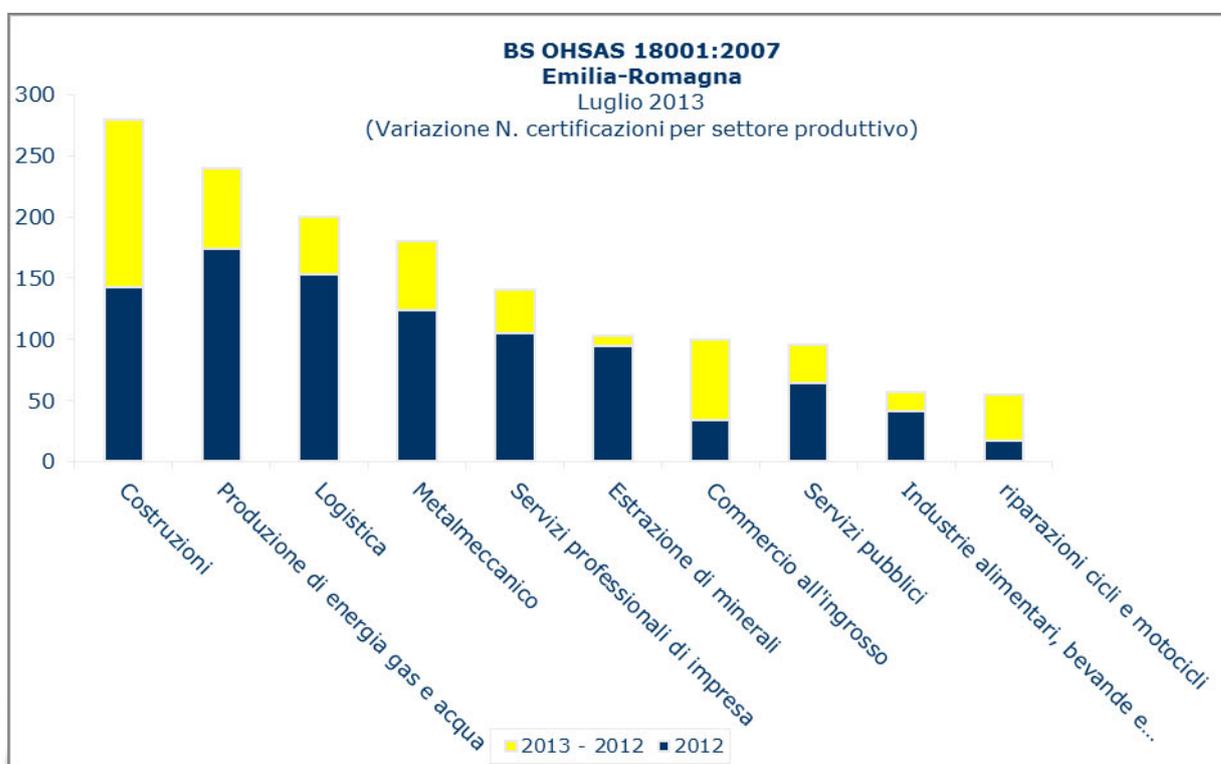


Fonte: elaborazioni ERVET su dati SAI.

SA8000 attività economiche prevalenti in Emilia-Romagna			
Settori	N. Certificazioni	Indice di incremento 2012 - 2013	Contributo dei comparti sul totale delle certificazioni
Alimentare	25	92%	29,76%
Servizi di pulizia	13	18%	15,48%
Servizi sociali	6	-14%	7,14%
Metalmecanico	5	-	5,95%
Costruzioni	5	-	5,95%
Energia	4	33%	4,76%
Trasporti	4	33%	4,76%
Servizi professionali	3	-	3,57%
Chimico	2	-	2,38%
Ingegneria	2	-	2,38%

Fonte: elaborazioni ERVET su dati SAI.

Il tema della **salute e sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001)**, nell'ultimo anno, ha riscosso in particolare l'interesse del settore delle *Costruzioni* (280 certificati pari ad un contributo del 27% al totale regionale) che si posiziona al primo posto; scendono al secondo posto i comparti per la *Produzione di energia elettrica, gas e acqua* con 240 certificati, rappresentanti il 23% del totale regionale. Segue il settore della *Logistica* con 200 certificati (rappresentanti il 19% del totale regionale).



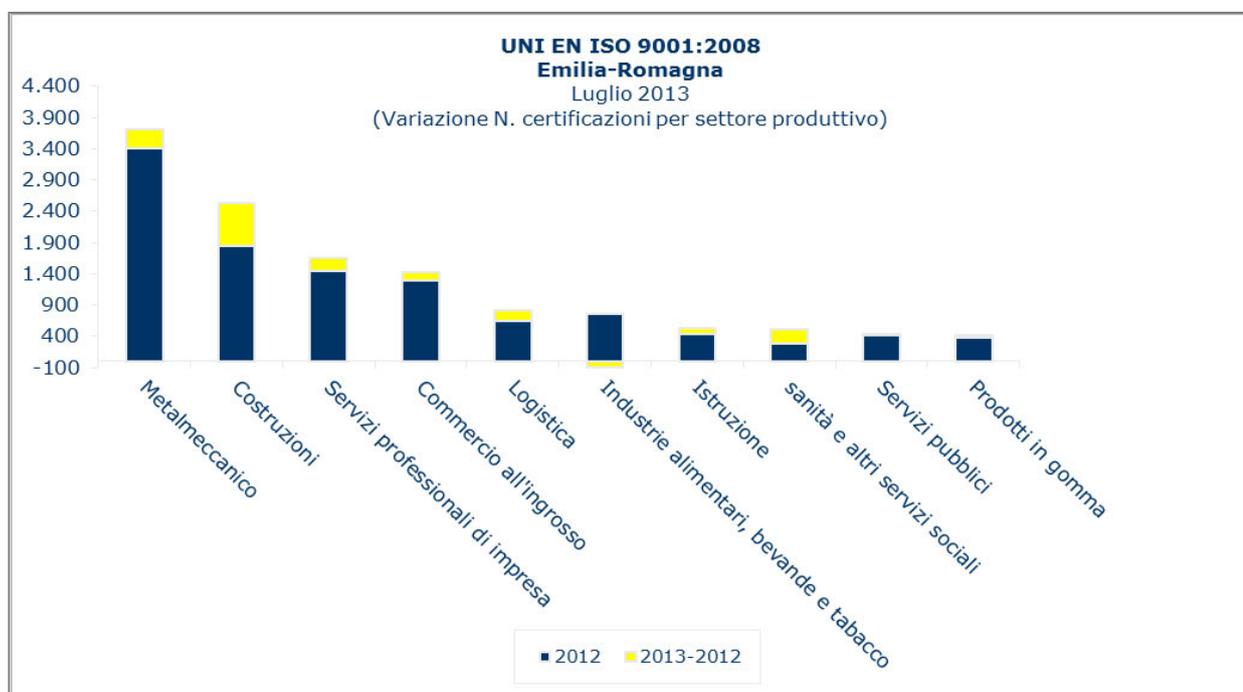
Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia.

Tra i primi dieci settori più sensibili al tema della sicurezza, quelli che hanno fatto registrare i più alti indici di incremento sono: il settore delle *Riparazioni cicli e motocicli* (+224%); il *Commercio all'ingrosso* (+194%); e il settore *Costruzioni* (+96%).

OHSAS 18001 attività economiche prevalenti in Emilia-Romagna			
Settori	N. Certificazioni	indice di incremento 2012 - 2013	contributo dei comparti sul totale delle certificazioni
Costruzioni	280	96%	26,59%
Produzione di energia gas e acqua	240	38%	22,79%
Logistica	200	31%	18,99%
Metalmeccanico	180	45%	17,09%
Servizi professionali di impresa	140	33%	13,30%
Estrazione di minerali	103	10%	9,78%
Commercio all'ingrosso	100	194%	9,50%
Servizi pubblici	96	50%	9,12%
Industrie alimentari, bevande e tabacco	57	39%	5,41%
Riparazioni cicli e motocicli	55	224%	5,22%

Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia.

I settori che stanno investendo di più per la **qualità** (certificati in conformità allo standard **ISO 9001**) restano: il *Metalmeccanico* (3.711 certificati, 31% del totale regionale); il comparto delle *Costruzioni* (2.522 certificati che rappresentano il 17% del totale regionale) e i *Servizi professionali d'impresa* (1.657 certificati, 13% del totale regionale).



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia.

Ragionando in termini di incremento, le tendenze al 2013, portano in primo piano la *Sanità e altri servizi sociali* (+83%); le *Costruzioni* (+37%); la *Logistica* (+26%). Primi segnali negativi per il settore *Alimentare* decresciuto del 14%.

ISO 9001 attività economiche prevalenti in Emilia-Romagna			
Settori	N. Certificazioni	Indice di incremento 2012 - 2013	Contributo dei comparti sul totale delle certificazioni
Metalmeccanico	3.711	9%	31,15%
Costruzioni	2.522	37%	16,83%
Servizi professionali di impresa	1.657	15%	13,15%
Commercio all'ingrosso	1.418	10%	11,79%
Logistica	809	26%	5,89%
Industrie alimentari, bevande e tabacco	659	-14%	7,02%
Istruzione	535	24%	3,95%
sanità e altri servizi sociali	503	83%	2,52%
Servizi pubblici	438	8%	3,72%
Prodotti in gomma	408	10%	3,41%

Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati Accredia.

CONTRIBUTI

Creare un mercato unico di prodotti verdi: la nuova metodologia europea PEF per valutare l'impronta ambientale dei prodotti e dei servizi

di *Fabio Iraldo, IEFE Bocconi*

Con la Raccomandazione 2013/179/CE è stata ufficialmente introdotta nell'Unione Europea la Product Environmental Footprint, una metodologia che regola il calcolo, la valutazione, la convalida di parte terza e la comunicazione a tutti gli stakeholder dell'impronta ambientale dei prodotti e dei servizi.

L'approccio seguito dalla Commissione mette a disposizione delle imprese un metodo che consente di elaborare una rosa di indicatori ambientali relativi alle principali categorie di impatto ambientale (emissioni di gas ad effetto serra, efficienza nell'uso delle risorse, impronta idrica, etc.) che il produttore, previa convalida effettuata da un soggetto terzo, è legittimato a utilizzare liberamente a fini competitivi, in particolar modo nella comunicazione di marketing e nei confronti del mercato. La possibile valorizzazione delle impronte ambientali è ad ampio spettro: dall'indicazione sul packaging del prodotto, fino all'utilizzo in documentazione ufficiale atta a comprovare il rispetto di criteri inseriti nei bandi per appalti pubblici (cosiddetto Green Public Procurement).

La metodologia della Commissione si propone, come obiettivo principale, di fornire agli interessati degli orientamenti tecnici tanto più dettagliati possibile per l'effettuazione dello studio, in modo tale da aumentare la comparabilità di studi e risultati fatti da analisti diversi su prodotti dello stesso tipo. In altre parole, laddove i differenti metodi di calcolo preesistenti fornivano uno spettro di alternative per una determinata scelta metodologica per lo svolgimento dello studio LCA, la metodologia PEF si propone di fornire un'unica alternativa o requisito (o comunque di fornire ulteriori orientamenti) per favorire la conduzione di studi sulla PEF più coerenti, esaurienti e riproducibili.

La Raccomandazione 2013/179/EU fornisce sia orientamenti generali per il calcolo della PEF, sia requisiti metodologici specifici delle categorie di prodotto da utilizzare in regole di categoria relative all'impronta ambientale dei prodotti (PEFCR, Product Environmental Footprint Category Rules). Le PEFCR sono un'estensione e un'integrazione necessaria degli orientamenti più generali per gli studi sulla PEF ed hanno l'obiettivo di fornire dettagliate linee guida tecniche su come condurre uno studio per la valutazione di impatto ambientale di prodotto. In pratica, le PEFCR accompagnano e completano le linee guida generali fornendo indicazioni specifiche a livello di categoria di prodotto. Attualmente, è stata sviluppata un'unica PEFCR per l'industria della carta nell'ambito delle prove pilota della Comunità Europea, essa è scaricabile da <http://www.cepi.org/>.

Come anticipato, nel modello proposto dalla metodologia PEF, come nel caso dell'analisi LCA, il concetto di ciclo di vita prende in considerazione tutti i flussi di risorse e gli interventi ambientali associati a un prodotto dal punto di vista della catena di approvvigionamento. Esso include tutte le fasi che vanno dall'acquisizione delle materie prime alla trasformazione, alla distribuzione, all'utilizzo e ai processi di fine vita, nonché tutti gli impatti ambientali, gli effetti sulla salute, i rischi legati alle risorse e gli oneri per la società associati pertinenti. Tale approccio è essenziale per illustrare i possibili trade-off tra vari tipi di impatti ambientali legati a specifiche decisioni politiche e gestionali e

contribuire a evitare un trasferimento involontario dei carichi ambientali (cosiddetti cross-media effects).

Benché la metodologia PEF sia di recentissima pubblicazione (Aprile 2013), essa non costituisce un riferimento completamente nuovo per la realizzazione di valutazioni riguardanti l'intero ciclo di vita di prodotti e servizi, in quanto essa trae ispirazione dai numerosi metodi di contabilità ambientale ampiamente accettati, quali, fra gli altri, le norme ISO (in particolare ISO 14044 (2006)) il manuale del sistema ILCD (International Reference Life Cycle Data System); il protocollo sui gas a effetto serra (GHGP 2011); i principi generali per una comunicazione ambientale sui prodotti di massa BPX 30-323-0 e le specifiche per la valutazione delle emissioni di gas a effetto serra prodotte durante il ciclo di vita di beni e servizi (PAS 2050, 2011).

La Commissione Europea sta puntando su questo strumento come leva principale per accrescere la quota dei prodotti verdi nel mercato unico, invitando le imprese a calcolare l'impronta che i propri prodotti lasciano "dalla culla alla tomba". La diffusione di questa prassi da parte delle aziende dovrebbe aiutare a superare le principali barriere che oggi ostacolano la diffusione delle tendenze della Green Economy.

Da un lato, infatti, le PEF dovrebbero rafforzare la credibilità delle aziende nei confronti dei consumatori e dei clienti, prevenendo il fenomeno del Greenwashing, che oggi costituisce uno dei principali freni allo sviluppo dei prodotti verdi sul mercato.

Il "Greendex" 2013, indice sviluppato dal National Geographic Institute, dimostra infatti che la prima ragione in assoluto, per cui i 14.000 consumatori intervistati non scelgono prodotti "sostenibili", è l'inaffidabilità chiaramente percepita nelle dichiarazioni dei produttori (che farebbero "false claims"). Questa tendenza a comunicare intensamente sugli aspetti ambientali, in grado di aumentare fortemente il rischio di greenwashing, è tutt'altro che sopita nell'attuale fase di declino degli investimenti pubblicitari, se si pensa che circa il 10% delle inserzioni su carta stampata hanno un contenuto spiccatamente green, come emerge da una ricerca del nostro Osservatorio IEFÉ.

Dall'altro, la Commissione Europea ha più volte dichiarato di voler definire un quadro di incentivi e premialità per chi deciderà di raccogliere la sfida della PEF (e della metodologia gemella dell'OEF, Organisation Environmental Footprint), in modo che sia premiato soltanto chi prova in modo serio e credibile di poter vantare performance ambientali relativamente migliori della media del proprio settore (approccio del "benchmark").

Nel nostro Paese sono molti coloro che stanno dimostrando di credere in questa prospettiva. Innanzitutto il versante degli "utilizzatori", ovvero le imprese, con un numero sempre crescente di grandi e piccoli player di mercati intermedi e di largo consumo che hanno sviluppato e sottoposto a certificazione di parte terza la propria impronta ambientale (basti pensare a Luxottica per gli occhiali Rayban, Carlsberg per molte proprie birre, etc.).

In secondo luogo gli "intermediari" tra la competitività delle imprese e la difesa dei consumatori, ovvero le istituzioni, con il Ministero dell'Ambiente in prima linea nel supportare più di duecento progetti di sviluppo da parte del mondo imprenditoriale, attraverso il proprio programma di valutazione dell'impronta ambientale, nel cui ambito sono stati erogati recentemente 4 milioni di euro di finanziamento a imprese impegnate su questo fronte. Anche le Regioni italiane sostengono in modo convinto la diffusione dell'impronta ambientale, soprattutto fra le piccole e medie imprese e i distretti industriali, facendosi promotrici di una rete (CARTESIO - Cluster, Aree Territoriali e

Sistemi di Impresa Omogenei) che sta sperimentando sul campo la PEF comunitaria con il progetto europeo (di cui Ervet è partner).

La principale incognita rimane legata alla reazione dei "destinatari" dell'impronta ambientale. Saranno disposti i comuni cittadini, non esperti della materia, ad accettare come guida delle proprie scelte di consumo uno strumento completo e rigoroso come la PEF? Il percorso che potrà portare a questo obiettivo è appena cominciato.

Qualificare e ottimizzare le politiche territoriali per i cambiamenti climatici

di Fabrizio Tollari e Francesco G. Tanzillo, ERVET spa

Il tema del cambiamento climatico non cessa di essere prioritario e urgente, come viene confermato dai contenuti del quinto rapporto dell'*IPPC-Intergovernmental Panel on Climate Change*, pubblicato a fine settembre 2013. Il rapporto ha confermato i dati sul cambiamento in atto (l'aumento delle temperature e il suo persistere nel tempo ormai inevitabile, la frequenza degli eventi estremi, la velocità dei disgeli e l'incremento del livello dei mari), constatato l'aggravarsi dello scenario che si prospetta nei prossimi decenni e aumentato la consapevolezza del ruolo determinante svolto dalle attività antropiche.

Questa urgenza non diminuisce, evidentemente, nonostante la perdurante crisi economica che nei paesi "stabilmente" industrializzati ha comportato negli ultimi anni un temporaneo stop al trend crescente delle emissioni climalteranti, così come permane il concetto che a ogni livello (nazionale, regionale, locale) debbano essere pensate e attuate politiche che consentano al territorio di riferimento di contribuire per la propria necessaria parte al raggiungimento degli obiettivi definiti a livelli più alti (comunitario, internazionale). In Emilia-Romagna, quindi i piani regionali competenti per settore (in primis PER-piano energetico, PRITT-Piano regionale integrato dei trasporti, PRAP-Programma Regionale per le Attività Produttive e PRRITT-Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, PSR-Piano di sviluppo rurale) hanno come riferimento gli obiettivi comunitari al 2020 in termini di riduzione delle emissioni climalteranti (meno 20%) così come, eventualmente, gli altri obiettivi più specifici collegati al tema dell'energia (raggiungimento della quota del 20% della produzione di energia da fonti rinnovabili sul totale e aumento del 20% del livello di efficienza energetica, sempre al 2020). Gli stessi numeri sono di riferimento per le amministrazioni provinciali, e sempre gli stessi obiettivi sono adottati da tutti i Comuni che aderiscono al *Covenant of Mayors-Patto dei Sindaci* in Emilia-Romagna così come in tutta l'Unione Europea, essendo un requisito di base dell'iniziativa.

Le politiche di mitigazione, ovvero mirate alla riduzione delle emissioni climalteranti generate dal territorio hanno di fatto carattere trasversale rispetto alle competenze settoriali in cui è suddivisa la struttura organizzativa dell'ente locale. Per questo si è ritenuto utile sperimentare in Emilia-Romagna l'applicazione sistematica di modalità che potessero sostenere in modo efficace la capacità degli enti di poter pensare, organizzare, monitorare, comunicare ed eventualmente rendicontare, le proprie politiche per i cambiamenti climatici. La proposta è stata rivolta agli enti territoriali che hanno un più ampio territorio di riferimento (e quindi una correlata complessità delle politiche interessate) e una struttura organizzativa più articolata, ovvero le province e i comuni capoluogo. Tra gli obiettivi, la costruzione di modalità strutturate per la gestione delle politiche contro i cambiamenti climatici e anche l'utilizzo di uno strumento di pianificazione apposito, il Piano Clima, da intendersi non come sovraordinato ai piani settoriali di competenza dell'ente, ma di aggregazione degli obiettivi, delle azioni interessate e dei risultati conseguiti per un coordinamento che assicuri coerenza tra le diverse politiche settoriali. Il coinvolgimento sia delle province che dei comuni, chiamati a lavorare a stretto contatto con le strutture regionali, ha permesso di sperimentare a tutti gli effetti una forma di *governance* multilivello.

L'iniziativa sviluppata, chiamata "Piani Clima in Emilia-Romagna"⁵, è stata finanziata nell'ambito del "Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile della Regione Emilia-Romagna 2008-2010". Il progetto si è concluso dopo due anni alla fine di marzo 2013 con l'ultimazione dei Piani Clima da parte di otto province e otto comuni capoluogo, sulla base del lavoro svolto dai singoli enti collegati per territorio (ogni provincia ha sviluppato il proprio progetto congiuntamente con il comune capoluogo) e degli strumenti sviluppati dalla Regione Emilia-Romagna insieme agli enti locali nell'ambito del gruppo di lavoro regionale appositamente predisposto, cui ERVET ha partecipato come supporto tecnico.

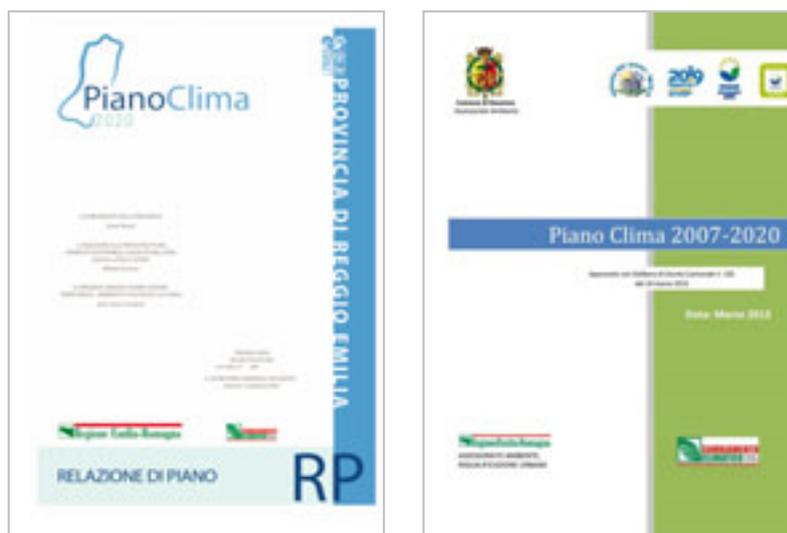


Figura 1. I Piani clima della Provincia di Reggio Emilia e del Comune di Ravenna

Elementi caratterizzanti l'iniziativa sono stati infatti l'utilizzo di un modello comune di riferimento per il percorso di costruzione del Piano e lo sviluppo di una serie di strumenti regionali di supporto sia alla preparazione del Piano che alla gestione delle azioni ivi incluse, al monitoraggio che verrà condotto, e al coordinamento delle politiche secondo le competenze dei diversi livelli amministrativi e dei loro risultati.

Il percorso di costruzione del piano si è basato su uno schema di per sé consolidato la cui applicazione alle politiche per il clima è stato studiato negli ultimi anni dalla Regione Emilia-Romagna insieme ad altre regioni italiane nell'ambito delle Rete Cartesio⁶, che ha prodotto apposite linee guida metodologiche. Ogni *step* ha utilizzato o sviluppato ex novo strumenti regionali di supporto agli enti locali.

Per lo sviluppo del quadro conoscitivo (inventario delle emissioni di gas serra a livello territoriale e inventario delle emissioni proprie dell'ente) sono stati utilizzati i dati dell'inventario INEMAR, strumento comune utilizzato dalle Regioni dell'Italia settentrionale per monitorare il quadro delle emissioni e delle attività inquinanti basato sulla classificazione delle attività inquinanti in uso a livello europeo, ed è stato sviluppato da ARPA Emilia-Romagna uno strumento per costruzione degli inventari locali, a partire da quanto già realizzato in ottica dimostrativa nell'ambito del progetto LIFE Laks. I dati di emissione locali sono stati calcolati top-down a livello settoriale sulla base di una banca dati regionale appositamente costruita e ogni ente locale ha avuto la possibilità di completare la descrizione del quadro locale tramite dati bottom-up. Il quadro conoscitivo

⁵ Cfr. <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/sviluppo-sostenibile/temi/piani-clima>

⁶ Cfr. Rete Cartesio, rete di regioni per la gestione sostenibile di cluster, aree territoriali e sistemi di impresa omogenei, www.retecartesio.it

è stato integrato con la costruzione per ciascun settore emissivo di uno scenario tendenziale regionale al 2020 tramite elaborazione dei dati derivati dal sistema GAINS, sviluppato a livello europeo e poi nazionale. Gli scenari tendenziali regionali sono stati quindi riferimento comune per gli enti locali nella definizione degli obiettivi al 2020 per ciascun settore emissivo.

Complessivamente, gli enti locali sono stati quindi chiamati a definire sulla base del quadro conoscitivo gli obiettivi strategici di lungo termine delle proprie politiche di mitigazione, tenendo conto di tutti i piani e degli strumenti di gestione del territorio di competenza dell'ente e degli indirizzi già in essi previsti. Passo successivo è stata l'organizzazione delle misure di mitigazione identificate per ciascun settore e nell'ambito di ciascuna misura, delle azioni, ovvero degli specifici progetti, interventi o gruppi di interventi attraverso cui raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni. L'organizzazione si è resa possibile attraverso la definizione di un quadro standard delle misure e delle tipologie di azione entro cui collocare tutti gli interventi, in modo da poter opportunamente classificare a livello regionale secondo criteri standard tutte le azioni pianificate, programmate e realizzate. Per ciascuna tipologia di azione sono state condivise dal gruppo di lavoro regionale le metodologie di calcolo comuni per la valutazione ex ante dei risultati delle azioni e per il loro monitoraggio successivo⁷. Il lavoro svolto dagli enti è stato quindi sintetizzato nel Piano Clima, documento snello e di carattere allo stesso tempo tecnico e divulgativo, preparato secondo un format comune, destinato ad essere approvato dal consiglio provinciale o comunale.



Figura 2. I Piani clima della Provincia di Ferrara e della Provincia di Bologna

Per la gestione delle azioni pianificate e per il monitoraggio dei risultati è stata attivata una piattaforma web regionale, chiamata CLEXi che gli enti locali possono utilizzare nel

⁷ Per la definizione del modello sono stati formati sette Gruppi di Lavoro settoriali (Produzione Locale di Energia, Residenziale e Terziario, Industriale, Rifiuti, Agricoltura e Zootecnia, Assorbimenti ed Altre Sorgenti e Trasporti) che hanno definito 38 metodologie di calcolo che consentono di stimare ex ante e monitorare, con dati normalmente a disposizione delle amministrazioni comunali e/o provinciali, le riduzioni di CO₂ (esprese in tonnellate di CO₂ equivalenti) correlate a 38 tecnologie suddivise per i sette i settori di attività sopra richiamati. Le metodologie su cui si basano i calcoli delle riduzioni di emissioni coprono la maggior parte delle azioni normalmente messe in campo dagli Enti Locali, ed escludono, ovviamente, quelle che non sono quantificabili (ad esempio azioni di educazione ambientale). Tutte le schede metodologiche sono collegate ad azioni macro-tecnologiche (ad esempio installazione di pannelli fotovoltaici) e prevedono, quando opportuno, particolari parametri di calcolo definiti in base alla specifiche tecniche/di prodotto messe in atto con l'azione. Le metodologie, inoltre, rispondono ad esigenze di standardizzazione, definendo, per la valutazione ex ante, ed in assenza di dati di progetto, parametri di calcolo "condivisi" desunti da fonti bibliografiche o da esperienze locali, rimandando alla fase di monitoraggio il reperimento di parametri di calcolo "misurati".

tempo per mantenere aggiornato nel tempo il Piano Clima e per poter calcolare, comunicare e rendicontare la realizzazione delle azioni e i risultati ottenuti. L'utilizzo di un quadro standard regionale delle misure e delle azioni permette l'analisi dei piani di azione locali a medio e lungo termine e l'ottimizzazione degli strumenti attuativi delle politiche regionali a supporto degli interventi pianificati sul territorio. Permette inoltre l'utilizzo di dati ambientali, tecnici ed economici consistenti a livello territoriale. L'utilizzo di metodologie comuni per la quantificazione dei risultati (le riduzioni di emissioni climalteranti ottenute da ciascuna azione) permette di realizzare attraverso il monitoraggio realizzato da ciascun ente un sistema consistente e omogeneo sul territorio regionale.

L'iniziativa della Regione Emilia-Romagna, nel suo complesso, ha finora dimostrato la possibilità di adottare in modo sistematico a copertura del territorio regionale un processo e un approccio condiviso, quello del Piano Clima, e soprattutto di utilizzare strumenti di riferimento comune costruiti su basi tecnicamente valide per supportare gli enti locali e ottimizzare le politiche locali e regionali. L'adozione di strumenti e procedure di aggregazione e, potenzialmente, di coordinamento delle politiche di mitigazione dell'ente locale si è rivelata efficace negli enti di maggiori dimensioni quali le province e i comuni capoluogo e si sta rivelando adesso coerente e integrabile con gli strumenti di programmazione che vengono adottati ad un livello più basso o a copertura di territori più piccoli, primo fra tutti il PAES-Piano di Azione per l'Energia Sostenibile che i comuni si impegnano a realizzare e presentare aderendo al Patto dei Sindaci.

Il Patto dei sindaci è oggi a tutti gli effetti uno strumento di riferimento per le politiche energetiche e per il clima dei comuni in Emilia-Romagna. Sui 348 comuni del territorio emiliano-romagnolo, l'ufficio europeo del Covenant of Mayors censisce (dato al 31/7/2013) 128 comuni già formalmente aderenti all'iniziativa. Nel corso del 2013 le adesioni hanno subito un forte incremento in relazione a un primo bando regionale realizzato in attuazione delle misure del PTA 2011-2013 (Piano Triennale di Attuazione del Piano Energetico) che co-finanzia lo sviluppo dei PAES tramite le Unioni o Associazioni di comuni di appartenenza e che permetterà complessivamente di aggiungere 162 nuove adesioni alle 62 già formalizzate in precedenza. Il dato è destinato ad aumentare ulteriormente quando si aggiungeranno in un prossimo futuro i comuni beneficiari di un secondo bando regionale di finanziamento pubblicato con l'obiettivo di raggiungere la quota del 100% di comuni aderenti al Patto.

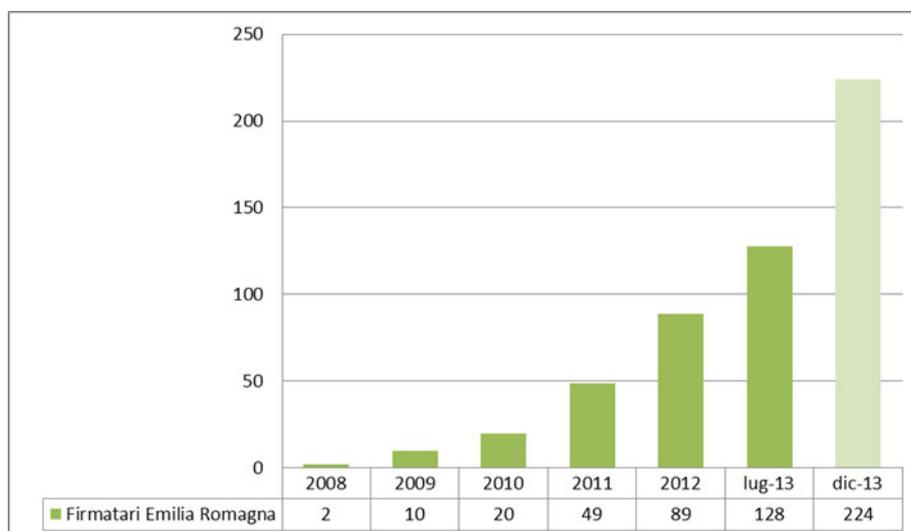


Figura 3. Trend adesioni al Patto dei Sindaci in Emilia-Romagna (dato atteso a dicembre 2013 stimato sulla base dei finanziamenti già concessi dal PTA 2011-2013).

Fonte: elaborazione ERVET su dati Covenant of Mayors e Servizio Energia ed economia verde

I comuni capoluogo aderenti all'iniziativa "Piani Clima", tutti aderenti al Patto dei Sindaci, sono riusciti ad integrare bene il percorso metodologico di sviluppo delle politiche proposto e lo strumento di programmazione operativa (e di animazione e coinvolgimento dei cittadini e degli altri attori di rilievo) principalmente adottato, ovvero il PAES.

Sette delle nove province emiliano-romagnole sono accreditate come strutture di coordinamento del Patto dei Sindaci, la cui funzione è quella di fornire supporto strategico, tecnico e anche finanziario ai comuni del proprio territorio. E' chiaro quindi come l'organizzazione e il monitoraggio delle misure che hanno ricadute dirette su questi ultimi (finanziamento o co-finanziamento diretto di interventi, gestione di fondi regionali per il finanziamento agli interventi oppure, con un minore grado di controllo operativo, prescrizioni, direttive o indirizzi espressi nei piani di competenza, fino ad arrivare alle iniziative di formazione o promozione) possa aumentare la capacità di svolgere questo tipo di ruolo.

Si è poi già accennato dell'utilità di avere a disposizione dati economici e tecnici delle misure programmate dagli enti e dei risultati ottenuti al fine di ottimizzare i possibili strumenti attuativi delle politiche regionali.



Figura 4. Home page della piattaforma web CLEXi

Anche per questi motivi risulta interessante la possibilità di rendere disponibili ai comuni la piattaforma CLEXi e altri strumenti di supporto regionale per la preparazione e il monitoraggio del PAES, su cui si stanno concentrando i lavori di un tavolo tecnico regionale appositamente predisposto e coordinato da ANCI Emilia-Romagna, struttura di supporto di livello regionale accreditata dall'ufficio europeo del Covenant of Mayors, sempre con il supporto tecnico di ERVET.

In via generale, soprattutto il monitoraggio dell'implementazione dei piani e programmi connessi con le politiche per il clima e l'energia sostenibile è adesso un argomento di grande interesse, perché dopo l'adozione degli strumenti che si è verificata negli ultimi anni, l'effettiva capacità di realizzare le azioni programmate nei prossimi anni e ottenere i risultati previsti con l'orizzonte al 2020 sarà molto importante affinché i processi intrapresi possano rimanere di riferimento nel tempo come strumento di qualificazione delle politiche dell'ente locale e come efficace strumento di gestione degli interventi, ma anche di relazione tra diversi livelli amministrativi e di attivazione del territorio.

La voce alle organizzazioni: l'esperienza di sostenibilità del Comune di Montechiarugolo

In questo numero della Newsletter è stato intervistato **Maurizio Oliviero** l'Assessore all'Ambiente del Comune di Montechiarugolo che ha intrapreso un percorso di sostenibilità a 360°: dalla macchina comunale al territorio. L'amministrazione comunale ha posto particolare attenzione ai temi ambientali attraverso una serie di iniziative che spaziano dalla registrazione EMAS alla certificazione RECS fino all'adesione al Patto dei Sindaci.



Municipio di Montechiarugolo (a sinistra)



Palazzo Civico (a

destra)

Risalgono al 2002 i primi passi amministrativi sulla via della certificazione ambientale ISO 14001 intrapresi dal Comune di Montechiarugolo, che è stata la prima a essere acquisita, nel 2010. Le prime delibere per ottenere anche la certificazione EMAS, ottenuta definitivamente all'inizio del 2012, risalgono al 2005.



Grazie alla fornitura di energia 100% rinnovabile di Global Power e del Consorzio CEV dal 2008 abbiamo ottenuto anche la certificazione RECS, che attesta l'acquisto di energia 100% rinnovabile.

Motivazioni che hanno portato alla scelta della registrazione EMAS



L'attività amministrativa incide in modo notevole sulla qualità ambientale del territorio, che riveste particolare importanza per la vita dei cittadini e per le attività economiche del cosiddetto "Distretto Agroalimentare".

Spesso all'ente mancano sia la competenza normativa e gestionale per intraprendere percorsi efficaci in ambito ambientale sia le informazioni di tipo quantitativo (consumi, emissioni, potenzialità). Da qui la scelta volontaria di certificarsi coinvolgendo tutte le aree e i servizi presenti nell'Ente (e in particolare l'URP e il settore Ambiente).

L'organizzazione comunale, quindi, è stata parzialmente ristrutturata per:

- Monitorare costantemente, per quanto di competenza, gli impatti ambientali delle attività connesse all'Amministrazione comunale e le prestazioni ambientali;
- ricercare sistematicamente un miglioramento coerente, efficace e sostenibile;

- verificare regolarmente la conformità ed il rispetto delle normative ambientali, sia dei servizi e ambiti gestiti direttamente che di quelli dati in appalto o in concessione a terzi;
- permettere la trasparenza, nei confronti della popolazione, sulle problematiche ambientali.

Le tappe del percorso

Già nel 2005, è stato approvato un primo documento di "Politica Ambientale", strumento con il quale vengono definiti gli obiettivi ambientali con l'impegno che l'Ente ha assunto nei confronti del miglioramento continuo, dell'adeguatezza e della diffusione del sistema di certificazione. Tale documento, progressivamente aggiornato (vedasi www.comune.montechiarugolo.pr.it) si propone, in generale di definire:

- "risorse, ruoli, responsabilità e autorità" relative al sistema di gestione ambientale;
- le procedure affinché "competenza, formazione e consapevolezza" delle persone (quelle che lavorano per l'organizzazione e per conto di essa) le cui attività hanno impatti ambientali significativi, siano sempre adeguate alle esigenze e congrue rispetto al perseguimento della politica ambientale;
- le procedure di un efficace sistema di "comunicazione" all'interno dell'organizzazione e verso l'esterno.



Con il Patto dei Sindaci cui abbiamo aderito (primo in provincia di Parma e uno fra i primi in Emilia Romagna) il 4 agosto 2011, il processo di certificazione si è poi esteso dall'amministrazione comunale al territorio nel suo complesso.

Come prima azione è stata redatta, in collaborazione con l'Università di Parma e Bologna, la BEI, comprendente ora non solo le emissioni della pubblica amministrazione, ma quelle del territorio nei vari settori e le sue potenzialità (ad esempio per produrre energie rinnovabili, o nella viabilità e altri aspetti). Tale analisi ci ha reso consapevoli di aspetti importanti:

- 1- L'amministrazione incide SOLO per il 3% circa sulle emissioni: dunque una politica virtuosa solo per il pubblico rischia di essere comunque inefficace.
- 2- È necessario attivare politiche territoriali che coinvolgano cittadini, aziende agricole e manifatturiere.

Abbiamo, inoltre, individuato nell'edilizia pubblica e soprattutto privata, uno dei fattori ambientali più strategici in termini di emissioni (specie dal punto di vista termico) e quindi in quest'ambito dovremo indirizzare le nostre azioni future, con linee di intervento che sono state prospettate nel PAES (Piano di Azione dell'Energia sostenibile). <http://www.comune.montechiarugolo.pr.it/>

Vantaggi riscontrati

È stato un percorso non certo formale ma impegnativo e sostanziale, che ha implicato un cambio di mentalità nel lavoro amministrativo e ha aumentato la conoscenza e la consapevolezza sui temi ambientali, consentendo di definire meglio la politica su rifiuti, produzione e risparmio di energia etc., fornendo dati per monitorare i risultati e certificando gli stessi ai cittadini.

Le certificazioni si sono rivelate anche uno strumento di partnership e consulenza fondamentale per il Comune proprio perché ottenute grazie al confronto con terzi e alla

collaborazione con consulenti e professionisti. Il rapporto con i certificatori consente, infatti, di avere un interlocutore sempre aggiornato e con un'esperienza non solo locale; questo è utile per confrontarsi in modo sempre autorevole e documentato con enti superiori, aziende e multi-utility. In alcuni ambiti, infatti, l'amministrazione, non ha (o non ha più) il controllo diretto e quotidiano dei servizi (es. rifiuti, idrico e altro) e dunque raggiunge sempre la necessaria competenza sulla normativa di settore.

Senza la certificazione EMAS, dunque, non ci sarebbero stati, probabilmente, i progetti di solarizzazione fotovoltaica del programma Hèlios (165% di copertura dei consumi con energia solare), o quelli sulla illuminazione pubblica (sostituzione del 100% dei corpi illuminanti con riduzione dei consumi almeno del 70%) e sui rifiuti.



Impianti Fotovoltaici – Cava Ca Tripoli

Difficoltà riscontrate

Dal punto di vista della struttura, un primo problema è stato l'inserimento della certificazione fra le attività ordinarie degli uffici e la sua attribuzione ad alcune figure specifiche, cosa che è stata talora recepita come un aggravio d'incombenze. Abbiamo avuto ripensamenti anche sulla giusta collocazione della regia della certificazione: la tendenza adesso è di spostarla dall'URP al settore ambiente. Nel nostro ente è proprio per questo settore che ci sono le conseguenze più rilevanti, in termini di programmazione e di cambio di modus operandi e nel settore della comunicazione, per le ricadute all'esterno.

Dal punto di vista del conseguimento e mantenimento delle certificazioni e del superamento di problemi legati a possibili non conformità, ci sono stati aspetti critici nei casi di azioni che riguardavano servizi e strutture riconducibili al servizio pubblico, ma che non erano gestite direttamente dal Comune (perché in concessione, come ad es.: il servizio rifiuti, il servizio idrico, i servizi privati di ritiro materiale uffici). Ciò avveniva specialmente in caso di cambiamenti o ambiguità e differenze d'interpretazione della norma (fenomeni entrambi non rari nelle norme amministrative e ambientali). In questi casi, infatti, il Comune non può più intervenire direttamente o imporre determinate azioni nel disciplinare di gara e nel contratto, ma deve spingere 'ex post' il concessionario a intervenire in un senso, che può essere da questi non programmato o non condiviso. In questi casi, la considerazione delle azioni messe in essere dal Comune e il confronto documentato e autorevole con la controparte hanno consentito di giungere, magari solo un po' più tardi, alla soluzione di un problema che, senza la certificazione, non solo non sarebbe probabilmente stato risolto, ma neppure individuato, con probabili rischi a carico dello stesso ente.

Certamente migliorabile è ancora il livello della comunicazione interna ed esterna della certificazione e dei suoi processi e risultati.

L'emergenza del tema energetico come ambito di cruciale interesse e strategico dal punto di vista ambientale ed economico, ci ha convinto della necessità e importanza di accedere alla certificazione ISO 50001, cui intendiamo procedere appena sarà possibile date le note restrizioni del patto di stabilità.

Organizzazioni registrate EMAS in Emilia-Romagna

Organizzazione	Provincia	Settore
A.R.P. Agricoltori Riuniti Piacentini Soc. Agr. Coop.	Piacenza	Alimentare
Acciaieria di Rubiera S.p.A.	Reggio Emilia	Metalmeccanico
AKRON S.p.A. Impianto di Coriano	Rimini	Servizi rifiuti
AKRON S.p.a. Impianto di Ferrara	Ferrara	Servizi rifiuti
AKRON S.p.A. Impianto di Modena	Modena	Servizi rifiuti
AKRON S.p.a. Impianto di Mordano	Bologna	Servizi rifiuti
AKRON S.p.a. Impianto di Voltana di Lugo	Ravenna	Servizi rifiuti
AKRON S.p.a. Impianto Tre Monti	Bologna	Servizi rifiuti
Alcar Uno SpA	Modena	Alimentare
Anceschi snc	Piacenza	Alimentare
Annoni spa	Parma	Alimentare
ANOFOR SRL	Forlì-Cesena	Metalmeccanico
Ariosteia S.p.A.	Reggio Emilia	Non Metalli
Asa azienda servizi ambientali	Bologna	Servizi rifiuti
Atlas srl	Parma	Servizi rifiuti
Automobili Lamborghini	Bologna	Metalmeccanico
Azienda Agricola S.Anna	Modena	Agricoltura
Azienda Agricola Venturini Baldini s.r.l.	Reggio Emilia	Agricoltura
B&ETA srl	Bologna	Servizi rifiuti
Bardini F.Ili. Snc	Parma	Alimentare
Bedeschi Salumi S.r.l.	Bologna	Alimentare
Bedogni Egidio spa	Parma	Alimentare
Bertolani Alfredo	Reggio Emilia	Alimentare
BSB prefabbricati	Parma	Servizi rifiuti
Caffita system spa	Bologna	Alimentare
Campana Snc di Campana Giò Maria Dante & C	Piacenza	Alimentare
Cantine Riunite	Reggio Emilia	Alimentare
Capa Cologna s.c.a.	Ferrara	Agricoltura
Capanna Alberto srl	Parma	Alimentare
Caseificio S. Angelo S.N.C.	Bologna	Alimentare
Caseificio Sociale Castellazzo Scrl	Reggio Emilia	Alimentare
Caseificio Sociale di Neviano degli Arduini	Parma	Alimentare
Caseificio Sociale di Ponte Bratica S.C. a.r.l.	Parma	Alimentare
Caseificio Sociale Rio Verde S.C.a.r.l.	Parma	Alimentare
Caseificio Sociale S. Martino S.Coop.a.r.l.	Parma	Alimentare
Cav. Umberto Boschi S.p.A. (Lesignano dei Bagni)	Parma	Alimentare
Cavalier Umberto Boschi S.p.A. (Felino)	Parma	Alimentare
Ceramica Casalgrande Padana S.p.A.	Reggio Emilia	Non Metalli
Cerelia Sorgente Acqua Minerale S.p.A.	Bologna	Alimentare
CERINDUSTRIES S.p.A.	Ravenna	Non Metalli
CGS consolidamenti srl	Forlì-Cesena	Costruzioni
CIAP Costruzione Italiana Apparecchi di Precisione	Bologna	Metalmeccanico
Co.SE.A Consorzio Servizi Ambientali	Bologna	Servizi
COEM	Modena	Non Metalli
Compac srl	Reggio Emilia	Metalmeccanico
Comune Casola Valsenio	Ravenna	Pubblica Amministrazione
Comune Castelnovo ne Monti	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione
Comune di Berceto	Parma	Pubblica Amministrazione

Organizzazioni registrate EMAS in Emilia-Romagna

Organizzazione	Provincia	Settore
Comune di Boretto	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione
Comune di Castelvetro di Modena	Modena	Pubblica Amministrazione
Comune di Cavriago	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione
Comune di Cervia	Ravenna	Pubblica Amministrazione
Comune di Correggio	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione
Comune di Felino	Parma	Pubblica Amministrazione
Comune di Guiglia	Modena	Pubblica Amministrazione
Comune di Langhirano	Parma	Pubblica Amministrazione
Comune di Molinella	Bologna	Pubblica Amministrazione
Comune di Montechiarugolo	Parma	Pubblica Amministrazione
Comune di Quattro Castella	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione
Comune di Ravenna	Ravenna	Pubblica Amministrazione
Comune di Riolo Terme	Ravenna	Pubblica Amministrazione
Comune di San Mauro Pascoli	Forlì-Cesena	Pubblica Amministrazione
CONAPI S. Coop. a.r.l.	Bologna	Alimentare
Conservas Italia società cooperativa	Bologna	Alimentare
Consorzio Parco Fluviale Regionale del Taro	Parma	Servizi
Consorzio Rilegno	Forlì-Cesena	Servizi (rifiuti)
Coop Adriatica scarl	Bologna	Commercio al dettaglio
Cooperativa Agricola Cesenate a r.l.	Forlì-Cesena	Agricoltura
Cooperativa Ceramica d'Imola S.C.p.A.	Bologna	Non Metalli
COPADOR	Parma	Alimentare
COpAPS	Bologna	Servizi (ristorazione)
Costruzioni Grenti s.r.l.	Parma	Costruzioni
cray valley italia	Reggio Emilia	Chimico
Cromital Spa	Ferrara	Chimico
D'Addetta S.r.l.	Parma	Costruzioni
Distillerie Mazzari pA	Ravenna	Alimentare
Ecoemilia S.r.l.	Modena	Servizi rifiuti
Edipower Centrale termoelettrica di Piacenza	Piacenza	Energia
ENEL P.to Corsini	Ravenna	Energia
ENEL Produzione S.p.A.Centrale La Casella	Piacenza	Energia
ENEL S.p.A.	Bologna	Energia
EniPower S.p.A.	Ravenna	Energia
EniPower Srl	Ferrara	Energia
ETS Eco-tecnologie Stradali s.r.l.	Piacenza	Non Metalli
Eurocompound S.p.A.	Parma	Chimico
F.E.A. S.r.l. - Frullo Energia Ambiente	Bologna	Servizi (rifiuti ed energia)
F.Ili Veroni fu Angelo S.p.A.	Reggio Emilia	Alimentare
Fabbri	Modena	Materie plastiche
Fereoli	Parma	Alimentare
Ferretti S.p.A.	Rimini	Metalmeccanico
Flli tanzi	parma	Alimentare
Fondazione F.Ili Navarra	Ferrara	Agricoltura
Fontana ERMES S.p.A.	Parma	Alimentare
Forgia del Frignano spa	Modena	Metalmeccanico
Formula Servizi Società Cooperativa	Forlì-Cesena	Servizi
Fratelli Longo Srl	Reggio Emilia	Servizi rifiuti
Furlotti & C. S.r.l.	Parma	Alimentare

Organizzazioni registrate EMAS in Emilia-Romagna

Organizzazione	Provincia	Settore
Galvanica Nobili srl	Modena	Metalmeccanico
Gennari Vittorio	Parma	Alimentare
Gheo	Reggio Emilia	Servizi rifiuti
Ghirardi Srl	Parma	Servizi rifiuti
Granarolo S.p.A.Stabilimento Bologna	Bologna	Alimentare
Granarolo S.p.A.Stabilimento Soliera	Modena	Alimentare
Graniti Fiandre S.p.A. (Gruppo Iris)	Reggio Emilia	Non Metalli
Gualerzi spa	Parma	Alimentare
Hera Spa Centrale di cogenerazione di Imola	Bologna	Energia
Herambiente S.p.A complesso impiantistico di Via Cavazza	Modena	Servizi energia e rifiuti
Herambiente S.p.A. discarica Roncobotto	Modena	Servizi energia e rifiuti
Herambiente spa - sito di Civitella (FC)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - sito di Loc. Cà Baldacci (RN)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - sito di Via Grigioni (FC)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - sito Ravenna	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - SS 16 Località Bassana Cervia	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - Voltana di Lugo - sito Ravenna	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente Spa Impianto di Coriano	Rimini	Servizi (rifiuti ed energia)
Herambiente Spa Impianto di Forlì	Forlì-Cesena	Servizi rifiuti
Herambiente spa - Rio della Busca - Sito Forlì Cesena	Bologna	Servizi (rifiuti ed energia)
Herambiente spa - sito di Igea Marina (RN)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - sito di Lugo (Ravenna)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - sito di Via Baiona (RA)	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa - Via Shakespeare, 28	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa Discarica di Baricella	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa Discarica Tre Monti	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa Impianto di Galliera	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente spa- stradelli guelfi	Bologna	Servizi rifiuti
Herambiente srl Impianto di Ferrara	Ferrara	Energia
Impronta Italgraniti Industrie Ceramiche S.p.A.	Modena	Non Metalli
Iren Ambiente spa	Piacenza	Servizi rifiuti
IRIS Ceramica S.p.A. stabilimento di Sassuolo	Modena	Non Metalli
L. Richeldi S.p.A.	Modena	Alimentare
L'antica cascina	Forlì-Cesena	Alimentare
Latteria Sociale Case Cocconi - Società Cooperativa Agricola	Reggio Emilia	Alimentare
Leporati prosciutti	Parma	Alimentare
MENGOZZI S.r.l.	Forlì-Cesena	Materie plastiche
Metrò srl	Ravenna	Servizi
Minguzzi spa Consortile	Ravenna	Alimentare
Montali Prosciutti s.p.a.	Parma	Alimentare
Montieco srl	Bologna	Servizi rifiuti
Nuova Boschi S.p.A.	Parma	Alimentare
Oremplast S.r.l.	Ravenna	Materie plastiche
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 1 di Finale Emilia	Modena	Non Metalli
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 2 di Toano	Reggio Emilia	Non Metalli
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 4 di Fiorano Modenese	Modena	Non Metalli
Patfrut SCA	Ferrara	Alimentare

Organizzazioni registrate EMAS in Emilia-Romagna

Organizzazione	Provincia	Settore
Pivetti Molini S.p.A.	Ferrara	Alimentare
Prosciuttificio Ghirardi Onesto s.p.a.	Parma	Alimentare
Prosciuttificio MP srl	Parma	Alimentare
Prosciuttificio San Domenico spa	Parma	Alimentare
Prosciuttificio San Michele S.r.l.	Parma	Alimentare
Prosciuttificio tre stelle spa	Parma	Alimentare
Provincia di Ferrara	Ferrara	Pubblica Amministrazione
REI Progetti spa	Parma	Servizi rifiuti
Rimondi Paolo S.r.l.	Bologna	Servizi rifiuti
Rondine spa	Reggio Emilia	Non Metalli
Ruliano spa	Parma	Alimentare
S.A.BA.R. S.p.a.-Servizi Ambientali Bassa Reggiana	Reggio Emilia	Servizi rifiuti
S3 Soncini spa	Reggio Emilia	Materie plastiche
Salumificio Ferrari Giovanni & C snc	Parma	Alimentare
Salumificio Monica & Grossi spa	Parma	Alimentare
Salumificio San Carlo S.p.A.	Piacenza	Alimentare
Salumificio San Paolo	Parma	Alimentare
Salumificio Santo Stefano di Cagna Massimino & Augusta S.n.c.	Parma	Alimentare
Salumificio Tarasconi	Parma	Alimentare
Salumificio Val D'Ongina S.n.c.	Piacenza	Alimentare
San Nicola Prosciuttificio del Sole S.p.A.	Parma	Alimentare
SCAM S.r.l.	Modena	Chimico
Sicura srl	Ferrara	Servizi rifiuti
SIMAP S.r.l.	Ravenna	Servizi rifiuti
Sistema frutta Soc. Coop. Agr.	Ferrara	Alimentare
Soc. Agricola Vittorio Tadini	Piacenza	Agricoltura
Sogliano Ambiente S.p.A	Forlì-Cesena	Servizi rifiuti
Sogliano Ambiente S.p.A. Discarica Ginestreto	Forlì-Cesena	Energia
Sotris spa	Ravenna	Servizi rifiuti
Spaggiari espurghi	Reggio Emilia	Servizi rifiuti
Special Trasporti srl	Bologna	Servizi rifiuti
Stagionatura Montefiore snc	Parma	Alimentare
Tampieri Energie	Ravenna	Energia
Tecnoborgo spa	Piacenza	Servizi (rifiuti ed energia)
Terme di Salsomaggiore e di Tabiano S.p.A.	Parma	Alimentare
Unione dei Comuni Valle del Samoggia	Bologna	Pubblica Amministrazione
Versalis spa (Polimeri Europa S.p.A.)	Ferrara	Chimico

> PER APPROFONDIRE

Sostenibilità delle produzioni e acquisti verdi

Nell'ambito del **Piano d'azione triennale per la sostenibilità ambientale dei consumi pubblici in Emilia-Romagna** sono in corso numerose attività per dare piena attuazione al piano e raggiungere l'obiettivo fissato del 30% di acquisti sostenibili entro il 2015.

In particolare è stata realizzata un'attività di formazione dedicata al personale interno all'amministrazione regionale e verranno nei prossimi mesi resi disponibili on line moduli formativi di e-learning anche per tutto il personale degli enti locali interessati al Green Public Procurement.

Al fine, inoltre, di dare un impulso forte ed evidente sarà avviata una campagna di comunicazione interna e presso tutti gli enti locali regionali, anche allo scopo di fornire strumenti concreti e pratici per come concepire un bando verde (web, tool kit, linee guida per gli enti locali, sportello informativo).

Infine, nell'ambito di un più ampio progetto di risparmio e razionalizzazione delle risorse, la Regione Emilia Romagna sta valutando attraverso audit energetici, modalità gestionali ed organizzative per l'ottimizzazione degli immobili di proprietà.

Green society e politiche di sostenibilità settoriali

Proseguono le attività a supporto della **certificazione ambientale** attraverso strumenti che ne possano facilitare l'adozione nelle PMI regionali.

Lo strumento per le imprese: il *software MicroSGA* è **scaricabile gratuitamente e aggiornabile dal sito www.microsga.org** da cui è possibile anche consultare la **checklist per l'autoverifica della conformità alla normativa ambientale regionale**.

Per favorire una maggiore **Sostenibilità nei consumi e negli stili di vita** è attivo nel web il servizio **www.mappedelconsumo.it**; oggi disponibile anche nella versione App per smartphone Android e IOS. Il servizio consente di trovare le iniziative di consumo consapevole presenti in Emilia-Romagna (indirizzo, numeri di telefono, orari di apertura, tipologia di prodotto, etc.). Ad oggi sono all'incirca 2.000 gli indirizzi mappati, afferenti a 10 diverse tipologie di iniziative che soddisfano criteri ambientali economici ed etico-sociali.

L'APP, attraverso una semplice foto, consente di riconoscere, inoltre, i principali marchi sostenibili apposti direttamente sui prodotti e di essere informato sulla loro diffusione in regione.

Prosegue il percorso della Regione Emilia_Romagna verso la redazione del **Piano Regionale Integrato di Qualità dell'Aria**.

Il Piano contiene le misure per il risanamento della qualità dell'aria al fine di ridurre i livelli degli inquinanti sul territorio regionale e rientrare nei *valori limite* e nei *valori obiettivo* fissati dalla normativa.

ERVET, coinvolta nel percorso di partecipazione, ha prodotto un'indagine a livello territoriale con l'obiettivo di analizzare i comportamenti che hanno effetti su aria e acqua e rilevare il punto di vista dei cittadini sulle misure di riduzione dell'inquinamento.

E' attiva la **piattaforma web CLEXi** sviluppata per il monitoraggio dei Piani Clima locali di province e comuni capoluogo, preparati nell'ambito del progetto **"Piani Clima in Emilia-Romagna"**. Il progetto, finanziato nell'ambito del "Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile della Regione Emilia-Romagna 2008-2010", si è concluso a marzo 2013 con la redazione dei piani da parte degli enti partecipanti al tavolo regionale appositamente predisposto, cui ERVET ha fornito supporto tecnico.

ERVET sta inoltre sviluppando una specifica versione della piattaforma, funzionale ai Comuni che hanno aderito al Patto dei Sindaci, in collaborazione con il tavolo tecnico regionale per il monitoraggio dei SEAP coordinato da ANCI Emilia-Romagna.

Per maggiori informazioni è possibile consultare la pagina dedicata ai piani clima (<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/sviluppo-sostenibile/temi/piani-clima>) e **la pagina di accesso alla piattaforma CLEXi** (clexi.ervet.it/)

ERVET tiene aggiornati gli strumenti per l'informazione tecnica ai cittadini in materia di interventi di Efficienza Energetica e utilizzo delle fonti rinnovabili, che possono essere utilizzati dalle strutture locali di servizio al pubblico e dagli stessi cittadini. Le informazioni sono state raccolte in una pubblicazione "**Energia e cittadini: guida all'informazione tecnica**" e disponibili nel web con un sito dedicato da cui è possibile utilizzare nelle diverse aree informative strumenti interattivi per costruire l'informazione di interesse su incentivi, tecnologie e applicazioni.

I contenuti sono aggiornati periodicamente, per cui si consiglia di verificare sempre nel web (energia.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documenti-e-pubblicazioni/monografie-2/energia-e-cittadini).

Efficienza delle risorse e dei mercati

Prosegue l'attività di ERVET a supporto delle politiche regionali sulla **green economy**. Da maggio è attiva la sezione del portale regionale ER Energia dedicata all'**Osservatorio Green Economy** che consente di accedere ai dati aggiornati sulla ripartizione per provincia e per settore delle aziende regionali attive nel campo green.

ERVET, inoltre, supporta l'Assessore Gian Carlo Muzzarelli nel coordinamento del **tavolo nazionale Regioni ed Enti locali per la green economy** che opera in seno al Consiglio nazionale della green economy.

In appendice alla newsletter potete trovare la versione integrale del documento prodotto in vista degli Stati Generali della Green Economy che si terranno ad ECOMONDO, Rimini il 6 e 7 Novembre.

Per approfondire www.statigenerali.org .

Ad ERVET è affidato anche il coordinamento del Tavolo Green Economy e sostenibilità energetica nell'ambito del percorso partecipato per la definizione della prossima **programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali. I documenti e gli appuntamenti sono consultabili sul sito Por Fesr** (fesr.regione.emilia-romagna.it).

Con riferimento alla **promozione sui mercati esteri** è in fase di chiusura il progetto RENEWAL, cofinanziato dal programma Regioni-Cina del Ministero degli Affari Esteri. ERVET partecipa come supporto tecnico alla Regione Emilia-Romagna Servizio Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese. Il progetto è mirato alla promozione di collaborazione e partnership tra soggetti cinesi delle province dello Zhejiang e del Guangdong e imprese e istituti afferenti alla green economy regionale e si focalizza in particolare sulle filiere regionali inerenti trattamento e qualità delle acque, bonifiche dei suoli e gestione dei rifiuti.

Progetti Europei

Condomini sostenibili

Il progetto **ECOCOURTS** co-finanziato dal programma Europeo LIFE+, è un progetto finalizzato a ridurre il metabolismo urbano attraverso la promozione di cambiamenti radicali degli stili di vita che valorizzino le azioni collettive, l'adozione di piccole tecnologie intelligenti e l'approccio al ciclo di vita. Il progetto è rivolto a comunità fisiche come famiglie, gruppi di interesse e condomini unite per adottare buone abitudini e soluzioni intelligenti per risparmiare energia, acqua e rifiuti domestici. L'iniziativa prevede lo sviluppo di un Tutorial che consente di navigare in una casa virtuale e ricevere eco-consigli fino a comporre un piano d'azione individuale memorizzato sulla propria pagina

utente e aggiornato in funzione delle soluzioni adottate. Lo scopo è di aggregare cittadini per ottenere, con gli opportuni suggerimenti e le adeguate operazioni, il 30% di riduzione del consumo di acqua a livello domestico, il 15% di riduzione dell'energia consumata nelle abitazioni-condomini e il 15% di riduzione di rifiuti prodotti. Accompagna il progetto una campagna di comunicazione rivolta a tutti gli stakeholder.

Per maggiori informazioni: life-ecocourts.it

Energia sostenibile e piccole comunità urbane

Nell'ambito del progetto **Alterenergy**, finanziato dal programma IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme, ERVET fornisce supporto ai Comuni di Castrocaro Terme e Terra del Sole (FC) e Brisighella (RA) che stanno sviluppando il proprio PAES nell'ambito del percorso attivato dalle rispettive Unioni e Associazioni di comuni di appartenenza. Le azioni oggetto di approfondimento tecnico, sono connesse con la riqualificazione energetica dei poli scolastici e delle piazze cittadine.

Per maggiori informazioni: www.alter-energy.eu.

Pianificazione energetica nelle aree urbane e valutazione delle emissioni di CO₂

Il progetto **CitInES**, co-finanziato dal programma Europeo FP7, ha l'obiettivo di supportare gli Enti Locali (Comuni) nelle attività di pianificazione dei fabbisogni energetici del territorio. Il progetto prevede lo sviluppo di un software che controlla sia la produzione che la domanda di energia, nonché valuta gli impatti in termini di CO₂ equivalente così come previsto dai PAES.

Per maggiori informazioni: www.citines.com.

Regolamentazione edilizia ed efficientamento energetico

Il progetto **SUSREG**, co-finanziato nell'ambito del programma Intelligent Energy for Europe, mira a incrementare la capacità dei comuni di veicolare l'efficientamento energetico degli edifici tramite gli strumenti di regolamentazione edilizia, e in particolare tramite il RUE, Regolamento Urbanistico Edilizio, a livello di singolo comune e/o a livello di Unione di Comuni.

Per maggiori informazioni: www.susreg.eu.

Difesa integrata delle zone costiere

Di questo si occupa il **progetto SHAPE** sviluppato all'interno del programma IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme e guidato dalla Regione Emilia Romagna, Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa. Il progetto coinvolge tredici partner tra le regioni italiane e i paesi che si affacciano sul bacino adriatico e si pone come obiettivo l'applicazione integrata e coordinata a livello di bacino degli approcci sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) e sulla Pianificazione Spaziale Marittima (MSP) promossi dall'Unione Europea. Lo scorso settembre si è tenuto a Rimini il **Mediterranean Coast Day**, evento lanciato nel 2007 dall'United Nations Environment Programme / Mediterranean Action Plan (UNEP/MAP) e dal Priority Actions Programme Regional Activity Centre (PAP/RAC) per la promozione del valore della costa del Mediterraneo e della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) come quadro politico ottimale per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile delle aree costiere. L'edizione del 2013 è stato organizzato a Rimini dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito del progetto SHAPE.

Maggiori informazioni relative all'evento e al progetto sono disponibili sul sito di progetto www.shape-ipaproject.eu.

Politiche ambientali di prodotto

Il 1 ottobre è iniziato il **progetto PREFER** "Product Environmental Footprint Enhanced by Regions", finanziato dal Programma LIFE della Commissione Europea. Il progetto vede la partecipazione di Scuola Sant'Anna (Coordinatore), ERVET, Centrocot - Centro Tessile Cotoniero e Abbigliamento, Consorzio per la tutela dell'Asti, Distretto industriale Nocera Gragnano e Regione Lombardia.

Il progetto prevede applicazioni sperimentali della nuova metodologia europea dell'impronta ambientale dei prodotti (Product Environmental Footprint - PEF) in diversi

settori ed è finalizzato a supportare le PMI nell'applicazione della PEF per migliorare le performance ambientali dei propri prodotti attraverso un approccio di cluster.

Strumenti di gestione ambientale nei clusters e Aree Ecologicamente Attrezzate

Nell'ambito del **progetto ETA-BETA** "*Environmental Technologies Adopted by small Business operating in Entrepreneurial Territorial Araes*", finanziato dal Programma LIFE, di cui la Regione Emilia Romagna è partner, è stato pubblicato il final book di progetto: **"ECO-AREE PRODUTTIVE, guida all'eco-innovazione"**. Si tratta di un FreeBook della Biblioteca online gratuita di Edizioni Ambiente. La guida è disponibile al link: freebook.edizioniambiente.it/libro/84/Ecoaree_produttive

La pubblicazione intende fornire idee e spunti a tutti quei soggetti, pubblici o privati, che stanno progettando o realizzando interventi finalizzati a trasformare o costituire una eco-area produttiva.

La conferenza finale del progetto si è tenuta il 18 aprile 2013 e **tutte le informazioni e gli elaborati sono scaricabili sul sito di progetto www.progettoetabeta.eu.**

> APPENDICE: Dati di riferimento

I dati assunti come basi per le valutazioni riportate nella presente pubblicazione sono stati acquisiti dalle principali fonti istituzionali di riferimento come evidenziato in tabella.

Tipologia dato	Fonte	Data di aggiornamento
N. Organizzazioni registrate EMAS in Emilia – Romagna	ARPA ER	6 Giugno 2013
N. Organizzazioni registrate EMAS in Italia	ISPRA	6 Giugno 2013
N. Organizzazioni e Prodotti con il marchio Ecolabel	ISPRA	6 Giugno 2013
N. Organizzazioni certificate UNI EN ISO 14001 N. Organizzazioni certificate OHSAS 18001 N. Organizzazioni certificate UNI EN ISO 9001	ACCREDIA	24 Luglio 2013
N. Organizzazioni certificate SA8000	SAI (Social Accountability International)	31 marzo 2013
N. Organizzazioni e Prodotti etichettati EPD	The Swedish Environmental Management Council	31 luglio 2013
N. Organizzazioni certificate PEFC	PEFC	24 luglio 2013
N. Organizzazioni certificate FSC	FSC Italia	30 giugno 2013
N. imprese attive (Distribuzione regionale)	INFOCAMERE	II Trimestre 2013
Popolazione residente (Distribuzione regionale)	ISTAT	31 dicembre 2012
PIL valori correnti Mln€ (Distribuzione regionale)	PROMETEIA	Valori stimati al 2012

ERVET spa, con la legge di riforma n. 26/2007 (che modifica le precedenti n.25/1993 e n. 5/2003), è la società "in house" della Regione opera come agenzia di sviluppo territoriale, supportando, da quasi dieci anni, le politiche per lo sviluppo sostenibile della Regione Emilia-Romagna (la prima convenzione triennale risale al triennio 2004-2006).

Le attività sviluppate hanno permesso di consolidare aspetti che hanno dato rilievo nazionale al sistema regionale (Certificazioni volontarie di processo e di prodotto, Aree Ecologicamente Attrezzate) e parallelamente sviluppare nuovi filoni coerentemente con gli indirizzi internazionali (Piani clima, Strategia per Produzione e Consumo Sostenibile), consentendo al sistema pubblico e privato regionale di identificare in maniera chiara come cogliere le sfide della green economy.

In particolare, attraverso le attività sviluppate dall'**Unità Sviluppo sostenibile**, ERVET:

- opera per la valorizzazione di strumenti di gestione sostenibile nelle aree produttive e per la diffusione sul territorio regionale delle best practices nazionali e internazionali;
- è impegnata nella comunicazione e diffusione di concetti e strumenti di riferimento a sostegno di Produzione e Consumo Sostenibile (PCS), coerentemente con gli indirizzi internazionali;
- opera per l'innovazione delle politiche settoriali (rifiuti, energia, acqua, etc.) in stretta sinergia con istituti di ricerca nazionali ed internazionali guardando all'evoluzione del quadro internazionale, garantendosi al contempo un continuo aggiornamento;
- contribuisce a dare consistenza al "mondo" della Green Economy attraverso il sostegno alle politiche energetiche e all'internazionalizzazione delle imprese locali.

Le attività beneficiano di progettualità europee che rappresentano occasioni di confronto con altre realtà nazionali ed internazionali, oltre che costituire un sostegno finanziario per sperimentazioni territoriali, coerenti con le principali tendenze internazionali e finalizzate a verificare le potenzialità del sistema regionale.

Il contributo della REGIONE Emilia Romagna e di ERVET agli Stati Generali

Gli Stati Generali della Green Economy sono promossi dal **Consiglio Nazionale della Green Economy**, composto da 66 organizzazioni di imprese rappresentative della green economy in Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e con il Ministero dello Sviluppo Economico.

Quest'anno gli Stati Generali della Green Economy si terranno il 6-7 novembre 2013 a Ecomondo-Key Energy – Cooperambiente (Rimini) e presenteranno le proposte per "Un Green New Deal per l'Italia".

L'evento è preceduto da una lunga serie di lavori preparatori volti all'elaborazione di una piattaforma programmatica costituita da misure concrete per lo sviluppo di una green economy in Italia.

In particolare la piattaforma programmatica è frutto di quanto prodotto dai gruppi di lavoro tematici, corrispondenti a 10 settori strategici per lo sviluppo di un'economia verde in Italia, che si sono confrontati attraverso un processo aperto e partecipativo che ha visto il coinvolgimento di centinaia di esperti e rappresentanti del mondo delle imprese, delle forze politiche e della società civile

Agli 8 gruppi di lavoro già operativi dall'anno scorso¹, quest'anno si sono affiancati due nuovi gruppi tematici, "Tutela risorsa idrica" e "Regioni ed Enti locali per la Green Economy".

Il gruppo di lavoro **Regioni ed Enti Locali per la green economy** è nato su proposta della Regione Emilia Romagna con il supporto di ERVET (titolare in Emilia Romagna è dell'Osservatorio regionale per la Green economy - **greenER**) che, partecipando ai lavori degli altri gruppi di lavoro ha rilevato l'utilità che nella formulazione delle proposte e nella fase di dialogo con i Ministeri competenti, fosse importante riportare il punto di vista degli Enti Locali in virtù del loro molteplice ruolo: *legislatore, amministratore e promotore*.

Il Consiglio Nazionale, accogliendo la proposta lo scorso Aprile, ha affidato il coordinamento del tavolo a Gian Carlo Muzzarelli, Assessore alle Attività Produttive della Regione Emilia Romagna², unico assessore in Italia a avere una delega esplicita all'Economia Verde.

In questi mesi il tavolo coordinato con l'assistenza di ERVET, ha sviluppato al proprio interno il dibattito su quali fossero le direttrici su cui sviluppare delle proposte concrete per un grande "Piano Verde" di rilancio dell'Italia: città, veri e propri laboratori di esperimenti in green economy; valorizzazione del territorio; uso efficiente delle risorse i temi centrali del confronto avviato anche con gli altri gruppi tematici.

Dopo 5 mesi di lavoro sviluppato attraverso una serie di incontri, un'assemblea programmatica per condividere con una platea più allargata principi e proposte ed un confronto continuo anche con rappresentanti degli altri tavoli, il Gruppo di lavoro, che conta al proprio interno la presenza di 12 Regioni oltre a diverse associazioni di rappresentanza degli enti locali, ha fornito il proprio contributo alla piattaforma programmatica attraverso il documento che viene riportato di seguito nella versione integrale.

¹ Ecoinnovazione; Efficienza, rinnovabilità dei materiali e riciclo dei rifiuti; Efficienza e Risparmio energetico; Fonti energetiche rinnovabili, Servizi degli ecosistemi, Mobilità sostenibile, Filiere agricole di qualità ecologica, Finanza e credito sostenibili per la green economy.

² Assessore regionale alle attività produttive, piano energetico, sviluppo sostenibile, Economia verde, autorizzazione unica integrata.



Stati Generali della Green Economy

*Un programma di sviluppo della green economy
per contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi*

Regioni e Enti locali per la green economy

Gruppo di lavoro 9

Documento finale

Parte 1 - Quadro di riferimento

La Green Economy è una sfida trasversale che comprende moltissimi settori e coinvolge decine di migliaia di imprese in Italia che vanno dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, dal settore dell'edilizia a quello dei trasporti, dal turismo all'agricoltura di qualità, dall'high-tech al riciclo dei rifiuti, dalla diffusione di prodotti e di processi produttivi innovativi ed efficienti. Una sfida in cui riveste grande importanza il mondo della formazione, dell'università e della ricerca contribuendo alla creazione di nuova occupazione qualificata.

In Italia la Green Economy può contare sulla propensione alla qualità, tipica di molte produzioni del nostro Paese, che si incrocia con la riconversione in chiave ecosostenibile di comparti tradizionali legati al settore manifatturiero. Come dimostrano anche i dati nazionali, il 23,6% delle imprese italiane più innovative (360 mila imprese industriali e terziarie) hanno investito tra il 2009 e il 2012 in tecnologie e prodotti green, creando occupazione. Il 38,2% delle assunzioni del 2012, ovvero oltre 240 mila posti in termini assoluti, si devono, infatti, alle imprese che credono nella Green Economy. Sempre le imprese che hanno già investito nell'economia verde sono quelle che innovano di più e che esportano di più, competendo al meglio sui mercati globali: maggiore capacità di tenuta sui mercati e di propensione all'export¹.

La Green Economy è un processo complesso che non rappresenta solo il passaggio da un'economia tradizionale ad un'economia più verde ma presuppone un cambiamento radicale nella struttura, nella cultura e nelle pratiche che caratterizzano le società, tenendo altresì conto delle infrastrutture, dell'economia, dei consumi e della produzione. La forte crisi energetica e ambientale, finanziaria, economica, che ha caratterizzato gli ultimi anni ha portato non soltanto ad un cambiamento nelle abitudini dei cittadini, oggi più che mai attenti al risparmio e alla riduzione degli sprechi, ma anche alla ricerca di nuovi parametri di carattere statistico in grado di guidare i decisori politici nella definizione delle politiche. Questi parametri non riguardano soltanto i risultati economici della società, ma cercano di valutare il suo stato e il suo progresso integrando gli aspetti economici con quelli ambientali e sociali, cercando di portare il ragionamento sul più ampio tema della "qualità della vita". In tutto il mondo, sia in paesi sviluppati sia in paesi emergenti e in via di sviluppo, istituzioni pubbliche e private hanno intrapreso percorsi e iniziative per costruire sistemi di indicatori o misure singole in grado di dare conto della complessità della società e di monitorare quei fenomeni che, in maniera e in misura diversa, contribuiscono al benessere dei cittadini. Con la "Dichiarazione di Istanbul", adottata da importanti organizzazioni internazionali nel giugno 2007 si è raggiunto un primo consenso internazionale sulla necessità di intraprendere la misurazione del progresso della società andando oltre le misure economiche convenzionali come il PIL pro capite. Accanto alla figura del PIL nasce così la definizione del BIL, il Benessere Interno Lordo (dall'inglese Gross National Happiness, GNH), grandezza economica sulla quale ISTAT ha già elaborato un primo rapporto "Benessere equo e sostenibile in Italia" a dimostrazione della necessità di ragionare con nuovi paradigmi il nostro futuro.

Infine prendendo a riferimento la definizione di Green Economy dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (Aea)², *"...modello economico che mira ad aumentare la prosperità, utilizzando le risorse in modo efficiente, oltre a mantenere la resilienza dei sistemi naturali che sostengono la società"* è opportuno sottolineare la fondamentale importanza della resilienza ai cambiamenti climatici: meno efficienti saranno le misure di

¹ Nel 2011 il 37% delle imprese italiane che hanno investito in prodotti e tecnologie 'verdi' (nel periodo 2009 – 2011) ha esportato contro il 22% di quelle che, invece, non investono nel green; il dato risulta in crescita rispetto alla rilevazione del 2010 (riferita al periodo 2008-2011), quando le esportatrici raggiungevano il 35%. (Rif. Rapporto Green Italy – 2012 Symbola).

² *Towards a green economy in Europe – EU environmental policy targets and objectives 2010–2050*, pubblicato dall'Agenzia europea dell'ambiente (Aea).

mitigazioni, più pronunciate saranno le azioni di adattamento da intraprendere. Ecco perché politiche di mitigazione, adattamento e sostegno alla green economy dovranno essere affrontate sfruttando tutte le sinergie possibili.

Parte 2 - Strategie di riferimento

2.1 UN PROGETTO GREEN PER IL PAESE COME VOLANO DELLA RIPRESA

La Green Economy è il volano che può determinare la ripresa economica del nostro Paese. A livello mondiale ed europeo è stato riconosciuto il ruolo e l'importanza della Green Economy per raggiungere gli obiettivi di una ripresa economica, basti pensare che la riconversione ecologica globale potrebbe creare almeno 15 milioni di posti di lavoro nel mondo (dato UNEP).

Il passaggio da un'economia tradizionale ad un'economia più verde deve così partire prima di tutto dalla definizione di un **"Progetto per il Paese"** che abbia la Green Economy al centro della propria strategia di riferimento.

La crisi economica finanziaria ha determinato una forte contrazione del sistema imprenditoriale: in particolare alcuni settori trainanti lo sviluppo economico del Paese, quali la filiera dell'abitare e delle costruzioni, sono entrati in una crisi di natura sistemica/strutturale con ricadute dirimpenti sul sistema economico e sociale. Per ragionare su un **"Progetto per il Paese"** che abbia la Green Economy al centro della propria strategia di riferimento³, è necessario definire un adeguato **Piano Industriale** dall'anima green e un contestuale **Progetto per il Lavoro**.

Un piano di rilancio del Paese deve avere come direttrici principali le città, le rinnovabili e l'uso efficiente delle risorse ed infine, ma non meno importante, la Sicurezza e la valorizzazione del territorio con particolare riferimento agli adeguamenti antisismici e alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Per sostenere tale cambio di direzione è necessario che Comuni e Regioni siano messi in grado di operare affinché gli investimenti tecnologici e la riqualificazione in chiave green dei centri urbani siano effettivamente realizzabili, anche con la possibilità di intervenire in una logica preventiva nella gestione del territorio anche concedendo deroghe ai vincoli di spesa dettati dal Patto di Stabilità per spese che avranno un ritorno economico, ad esempio in termini di evitate sanzioni comunitarie o di riduzione per i consumi energetici o di riduzione delle spese di intervento post eventi calamitosi.

Dal 2007 al 2014 il contributo finanziario dei soli Comuni al risanamento della finanza pubblica è stato di oltre 15 miliardi di euro, il prezzo sociale di queste manovre finanziarie è ormai insostenibile per la collettività e per le imprese. Il Patto di stabilità costringe i Comuni a generare un saldo positivo di bilancio pari a 4,5 miliardi di euro, risorse chieste ai cittadini e non utilizzate per i servizi e gli investimenti locali. Da qui la contrazione della spesa per investimenti che ammonta, negli scorsi 5 anni, al 23 per cento.

La riqualificazione delle città e centri urbani può essere così volano per il settore dell'edilizia che rappresenta un settore chiave dell'economia nazionale per numero e tipologia di soggetti coinvolti nella

³ In tal senso appaiono certamente condivisibili i principi ispiratori del D.M. 8 marzo 2013 "Fondo per la crescita sostenibile" recentemente pubblicato dal Ministro sviluppo economico pubblicato lo scorso 16 maggio in G.U. che prevedono come priorità esplicite di intervento i programmi che "c) prevedano la creazione di nuova occupazione e la salvaguardia di quella esistente; d) che prevedano l'applicazione di tecnologie e processi produttivi in grado di minimizzare gli impatti ambientali" cui è auspicabile venga data immediata applicazione.

filiera allargata (che comprende oltre alle costruzioni in senso stretto, la produzione di materiali, di macchinari e beni intermedi oltre al sistema dei servizi ad essi connessi), dal quale partire e sul quale investire definendo idonee strategie di sviluppo e destinando specifiche risorse. È necessario agire sui fattori che caratterizzano la domanda e la qualificazione (anche energetica-ambientale) dell'offerta nonché sui fattori di competitività.

Al centro del Piano di rilancio del Paese ci deve essere anche la definizione di un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili in grado di valorizzare le potenzialità territoriali e le competenze del sistema produttivo italiano. A partire, per esempio, dal completamento del quadro normativo di riferimento (ad esempio i 13 decreti attuativi del D.lgs 3 marzo 2011, n.28 "attuazione delle direttive sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili" in attesa di emanazione).

Le azioni di intervento per rilanciare il settore edile possono diventare pertanto anche driver per il settore energetico, in particolare attraverso la riqualificazione energetica del patrimonio pubblico e privato, sostenendo il raggiungimento degli impegnativi obiettivi europei di fine decennio (2020) in termini di efficienza energetica (edifici a energia quasi zero - nearly zero energy) e di sviluppo delle fonti rinnovabili.

Non solo, innovazione ed uso efficiente delle risorse devono puntare ad un approccio "*product life cycle management*": ad esempio sul tema dei rifiuti è prioritario saper valorizzare i giacimenti metropolitani per l'approvvigionamento di materie prime seconde (MPS)/sottoprodotti o rifiuti recuperati consentendo una gestione più efficiente delle risorse, così come chiede l'Europa con la Strategia al 2020. .

Infine bisogna considerare le problematiche legate da una parte al dissesto idrogeologico e alla messa in sicurezza dei territori e dall'altra alla qualificazione e riqualificazione del patrimonio pubblico soprattutto dal punto di vista antisismico. È necessario pertanto, al pari di quanto espresso in materia di riqualificazione green dei centri urbani, definire meccanismi e strumenti che possano dare agli Enti Locali la possibilità di intervenire sui loro territori superando i vincoli del patto di stabilità e realizzando investimenti anche anticiclici mirati a migliorare la sicurezza dei territori e a riqualificare gli stessi.

Per il rilancio degli investimenti, è necessario ragionare, sia in termini di finanziabilità degli investimenti che di strumenti finanziari adeguati senza tralasciare le opportunità derivanti dalla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020

Partendo dagli esempi, il credito d'imposta rappresenta una delle possibilità che ha avuto successo. Finora, infatti, abbiamo potuto osservare come il sistema di agevolazioni fiscali del 55%, attualmente prorogato al 31/12/2013 e portato al 65%, abbia riscosso ad oggi un buon successo, come dimostrano i dati di Enea e Cresme⁴. Si è trattato di uno dei successi più significativi della Green Economy nel nostro Paese che ha al tempo stesso garantito importanti risparmi nelle emissioni di CO₂⁵.

Il governo italiano dovrebbe pertanto continuare a puntare su questi strumenti finanziari, potenziando in particolare, in accordo con le indicazioni europee, il nuovo settore degli interventi sull'involucro e sugli impianti degli edifici, allargando inoltre questo tipo di strumentazione anche ad altri comparti strategici che

⁴ Oltre 1.400.000 interventi, circa 17 miliardi di euro di investimenti, 50 mila posti di lavoro all'anno nei settori coinvolti, soprattutto nelle migliaia di piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto (dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati).

⁵ Bisogna tenere conto che i consumi energetici delle abitazioni italiane sono molto elevati, considerando le peculiarità del nostro patrimonio edilizio sviluppatosi in gran parte prima degli anni ottanta. Le ricchezze ed i risparmi del nostro paese sono stati tradizionalmente investiti nel mattone: il patrimonio immobiliare delle famiglie italiane ammonta a 6.355 miliardi di euro, pari a 4,2 volte il PIL nazionale e rappresenta quindi uno dei principali asset nazionali. Ad oggi però il patrimonio immobiliare italiano è il secondo più vecchio d'Europa, 2 miliardi di metri quadri, ovvero circa l'85% del totale, necessitano di interventi di riqualificazione.

rappresentano un volano per facilitare gli investimenti, soprattutto nelle piccole medie imprese italiane molto attive nella economia verde.

Infine i fondi strutturali europei rappresentano indubbiamente una risorsa per supportare le politiche regionali per la Green Economy, soprattutto in un periodo critico sotto il profilo economico ed occupazionale come quello attuale. Nel periodo 2007-2013, ad esempio, i fondi strutturali hanno disposto a livello nazionale 66 miliardi di euro. Questi fondi sono serviti a sostenere misure rivolte, tra gli altri temi, a ricerca e innovazione, competitività e sostenibilità. Anche nel prossimo ciclo di programmazione (2014-2020) i temi della Green Economy potranno essere al centro di politiche di sviluppo e di crescita occupazionale, incentivando il risparmio energetico nelle strutture e nei cicli produttivi, l'innovazione ambientale di processo e di prodotto, la manutenzione e la valorizzazione del territorio, la diffusione di fonti energetiche rinnovabili e la mobilità sostenibile di persone e merci.

Il Piano di rilancio del Paese non può prescindere da un **Progetto del lavoro** che tenga conto del processo di trasformazione dell'economia. Il processo di trasformazione dalla tradizionale brown economy passa attraverso un cambiamento culturale complessivo che deve prendere l'avvio dalla conversione delle attuali occupazioni e professionalità, investendo nella creazione di nuove competenze e nella riqualificazione di quelle esistenti, in grado di rispondere alle esigenze di un'economia fondata sui principi di una concreta sostenibilità.

Il "lavoro verde" è caratterizzato da una componente valoriale ed etica, abbinata ad una grande potenzialità psicologica e motivazionale, che lo differenzia in modo sostanziale da un lavoro tradizionale; per questo il lavoro verde merita una considerazione speciale, che non rappresenti solo come un'etichetta legata a chi lavora nel settore delle energie rinnovabili o dell'efficienza energetica bensì una modalità operativa con cui diviene realtà la visione di futuro della Green Economy .

2.2 RIFLESSIONE SULLA GOVERNANCE

Il cambiamento deve poter contare su una profonda riflessione sulla **governance** a partire dal tema del federalismo sino ad arrivare alle competenze e all'efficienza delle amministrazioni.

La riflessione sull'assetto istituzionale non può risolversi alla sola riforma del titolo V della Costituzione.

Occorre un'azione in grado di coordinare le priorità ambientali e quelle dello sviluppo economico rivedendo il sistema delle deleghe di competenze in materia di organizzazione dei controlli e dei monitoraggi, di rilascio delle autorizzazioni, di organizzazione dei trasferimenti al governo centrale.

Infatti gli interventi nel campo della Green Economy sono spesso rallentati, se non ostacolati, da iter burocratici lunghi, complessi e con esiti spesso incerti e non legati alla qualità del progetto. Regioni, Province e Comuni, anche con il Governo e gli Enti nazionali, insieme devono costruire un'Amministrazione pubblica amica, che garantisca controlli e sanzioni adeguati ma al tempo stesso che faciliti l'attività imprenditoriale in particolare legata alla Green Economy. In questo ambito si potrebbero portare avanti programmi di sviluppo delle ICT, sperimentare sportelli (veramente) unificati in grado di fare da unico interlocutore per l'imprenditore, etc.

Affinché la dimensione territoriale non venga trascurata nelle strategie per realizzare una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" entro il 2020, è essenziale garantire un adeguato coinvolgimento di Enti Locali e Regioni nei processi di definizione dei programmi nazionali di riforma.

Le definizioni e decisioni politiche, effettuate nelle preposte sedi istituzionali, non possono essere più separate dai contesti, strumenti e attori degli interventi previsti. La qualità e l'efficacia attuativa dei

complessi interventi oggi necessari, richiedono, infatti, in molti casi, l'utilizzo di opportune forme di consultazione, anche tra pubblico e privato, sin dalle fasi che precedono le decisioni.

A questo si aggiunge la necessità di identificare ambiti territoriali ottimali su cui avviare politiche e applicare strumenti in merito ad alcune problematiche di carattere ambientale.

Le politiche locali/ territoriali su determinate matrici ambientali richiedono, infatti, al fine di garantire un'efficacia alle azioni intraprese, un maggior coordinamento tra i diversi livelli istituzionali tale da produrre effetti su area vasta (ndr qualità dell'aria su bacino padano), allargando l'orizzonte territoriale di riferimento senza limitarlo al solo ambito regionale.

La Green Economy può diventare il terreno per una nuova e concreta alleanza con i territori per valorizzarli superando le contrapposizioni tra i diversi livelli amministrativi e istituzionali. Le competenze con ricadute in campo ambientale sono suddivise, anche con frequenti sovrapposizioni, tra una serie di soggetti (Amministrazioni ed Enti) sia a livello centrale che territoriale. Il tema del federalismo va intrapreso non solo per fare chiarezza tra la molteplicità di soggetti e di relative competenze, ma anche per una condivisione dei principi e delle deleghe al fine di garantire una ripartizione efficace delle risorse.

Per favorire il protagonismo anche delle piccole realtà locali occorre promuovere forme di aggregazione (unioni di scopo) tra comuni di piccole dimensioni soprattutto nella realizzazione di interventi in campo energetico- ambientale e territoriali, favorendo così economie di scala e sostenibilità finanziaria degli interventi.

La Green Economy, sfida importante per gli Enti locali, richiede competenze e capacità spesso ancora non molto diffuse tra le amministrazioni pubbliche. È necessario avviare, anche sfruttando le risorse della prossima programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, un vasto programma di accrescimento delle capacità degli Amministratori e dei dipendenti pubblici, promuovere forme di scambio di esperienze virtuose realmente replicabili, spingere i comuni troppo piccoli a consorzarsi come già fanno per alcuni servizi anche per attivare strategie più innovative di Green Economy (ad esempio intraprendendo la strada della pianificazione energetica congiunta nell'ambito del Patto dei Sindaci⁶ e individuando interventi con massa critica sufficiente ad attrarre investimenti privati). Si dovrebbe favorire il turn over e l'assunzione di nuove risorse umane almeno nei settori strategici dell'amministrazione comunale o favorire la mobilità dei lavoratori.

Ecco perché si ritiene prioritario definire un accordo quadro tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali per condividere ed elaborare politiche di sviluppo in cui Piano industriale e Piano Energetico siano al centro di una nuova alleanza che coinvolga tutti i livelli di governo ed i soggetti interessati.

2.3 AZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SUI MERCATI PUBBLICI E PRIVATI

La consapevolezza dell'importanza di un miglior uso degli appalti pubblici a sostegno di obiettivi politici e sociali dell'Unione Europea è aumentata nel corso del tempo non soltanto a causa delle emergenze ambientali su scala locale e globale, ma anche per motivi macroeconomici, ancora più strategici in considerazione della crisi economico-finanziaria del momento.

In Italia la spesa della Pubblica Amministrazione per acquisto di prodotti e servizi ammontava al 16,3% del PIL (per una spesa di circa 252 miliardi di euro) nel 2010. Nel 2011 gli appalti affidati nel rispetto dei

⁶Il Patto dei Sindaci è un'iniziativa della Commissione europea (DG Energia) che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nel territorio di loro competenza. Attraverso il loro impegno volontario e formale i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020.

parametri degli Acquisti pubblici verdi (Green Public Procurement – GPP) sono stati oltre 3.500, a fronte di quelli rilevati nel 2010 che ammontavano a circa 250.

L'evoluzione del contesto politico e normativo di riferimento ha portato ad un **rafforzamento del ruolo del GPP** e ad una revisione del *Piano d'Azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione*, aggiornato al 2013. Se con la strategia Europa 2020 l'Unione Europea si pone l'obiettivo di realizzare una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", così negli appalti sostenibili vengono inclusi criteri solidali: col fine di diffondere e supportare le pratiche di "appalti sostenibili" è stata approvata con Dm del 6 giugno 2012 la *Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici*, la quale vuole garantire lavoro dignitoso nelle catene di fornitura delle PA e verificare il rispetto delle otto convenzioni fondamentali dell'ILO⁷.

Nuovo obiettivo nazionale è quello di raggiungere entro il 2014, un livello di "appalti verdi", ovvero di appalti conformi ai criteri ambientali minimi, non inferiore al 50% sul totale degli appalti stipulati per ciascuna categoria di affidamenti e forniture.

Occorre dare sistematicità all'azione di supporto del Piano anche consolidando idonei strumenti che possano favorire un cambiamento culturale negli acquisti della pubblica amministrazione.

Ma l'azione della Pubblica Amministrazione a supporto del mercato green non può limitarsi al ruolo di acquirente. Sul fronte della **sensibilizzazione della domanda privata**, il *pubblico* svolge un ruolo chiave che va esercitato attraverso iniziative educative e manifestazioni di pubblico interesse (fiere, mostre, organizzazione dei servizi pubblici) in grado di accrescere la cultura ambientale e le scelte di consumo consapevole.

2.4 UN BINOMIO INDISSOLUBILE E NECESSARIO: GREEN ECONOMY, SICUREZZA e QUALITA' DEL TERRITORIO

La Green Economy è anche sicurezza, tutela e valorizzazione dei nostri territori. L'Italia si trova di fronte a gravi problemi di dissesto idrogeologico a seguito dei fenomeni di frane e alluvioni che si sono presentati negli anni in maniera ricorrente e che hanno prodotto ingenti spese per lo Stato. La difesa del suolo, la prevenzione del dissesto idrogeologico e la manutenzione del territorio devono essere al centro delle nostre politiche nazionali e territoriali. La roadmap europea per lo sviluppo della Green Economy pone attenzione al capitale naturale e ai servizi ecosistemici, l'economia green punta quindi a un'elevata qualità ecologica, mantenendo e ricostituendo gli stock di capitale naturale, tutelando e valorizzando i servizi dagli ecosistemi, basi indispensabili per il nostro benessere e per il nostro sviluppo economico.

Per salvaguardare il patrimonio italiano è necessario interrompere i processi di degrado e alimentare attività di risanamento e recupero, occorre dare forza di legge a linee fondamentali che tutelino l'assetto del territorio, che ne fermino il degrado e il consumo.

In Italia il consumo di suolo è cresciuto, dal 2005 al 2010, al ritmo di oltre 8 metri quadrati al secondo, pari al 6,9% del territorio nel 2010. Questo significa che per ogni italiano sono andati persi più di 340 mq all'anno, è quanto emerge da uno studio dell'Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale (Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo - CRCS) sull'andamento del consumo di suolo dal 1956 al 2010. Ogni 5 mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli, mentre il suolo che se ne va ogni anno è pari all'estensione dei comuni di Milano e Firenze messi insieme. Negli anni '90 l'incremento ha

⁷ L'Organizzazione internazionale del lavoro è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti.

sfiolato i 10 mq al secondo, e comunque il consumo di suolo per oltre 50 anni nel nostro Paese - afferma l'Ispra, è sempre stato sopra la media europea (2,3%): già nel 1956 veniva 'inghiottito' il 2,8%, per 8.000 kmq (170 mq per abitante); nel 2010 si è arrivati a oltre 20.500 kmq. La classifica delle regioni nel 2010 vede in testa la Lombardia che supera la soglia del 10%, con 14 regioni oltre il 5%. Questo è un indicatore importante su cui riflettere, è necessario un equilibrio tra il consumo di suolo, lo sviluppo delle città e il rapporto tra la campagna e l'area urbana. La valorizzazione del territorio sta nella capacità di saper rigenerare e riqualificare il tessuto edilizio esistente e di integrare con la strategia di risparmio energetico. Questa tendenza ci allontana dalle migliori esperienze europee, dove l'attività si concentra spesso nella riqualificazione dei cosiddetti "brown fields", nel recupero e riqualificazione di aree industriali dismesse.

Il fenomeno del consumo di suolo riguarda anche le aree produttive, dal momento che in Italia si riscontra una forte dispersione insediativa (sprawl): sono oltre 3.400 le aree industriali e commerciali presenti, per una superficie complessiva di oltre 250.000 ettari. Il 55% si trova nelle regioni del Nord, il 28% nel Centro e il 17% nel sud. La dimensione media di un'area produttiva è 73 ettari. Uno strumento per limitare il consumo del suolo in questo ambito è rappresentato dalle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), dal momento che si tratta di aree mirate alla sostenibilità, a partire dalla scelta localizzativa e dalla pianificazione, per arrivare alla gestione. La riduzione della nascita di nuove aree produttive a favore della riqualificazione di aree esistenti e dismesse rappresenta un approccio coerente alla logica delle APEA e consente di coniugare la spinta allo sviluppo con la riduzione del consumo di suolo.

La tutela e valorizzazione del territorio italiano pertanto rappresenta un'importante opportunità di sviluppo e crescita anche delle imprese italiane che operano nel settore della prevenzione e del recupero ambientale.

Altro tema centrale per corrette politiche di sviluppo urbano è quello della qualità dell'aria strettamente correlato alle scelte energetiche e dei trasporti e che risente storicamente nel nostro Paese di una disattenzione notevole da parte dei mezzi d'informazione e della pubblica opinione. Solo nei periodi di forte inquinamento la tendenza si inverte e gli amministratori locali vengono messi sul banco degli imputati come responsabili della salute dei cittadini. In realtà, sono proprio gli enti locali e le città ad impegnarsi con programmi concreti di limitazione delle fonti inquinanti, peraltro con provvedimenti (blocchi del traffico) che sono spesso oggetto di critiche anche forti da parte dei cittadini e che non possono sostituire le misure strutturali indispensabili per il miglioramento della qualità dell'aria a livello nazionale. L'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia europea per non aver affrontato in modo efficace il problema delle emissioni eccessive di inquinanti di polveri sottili e tali procedure d'infrazione sono state avviate perché non si è dimostrato di essere in grado di perseguire e attuare politiche in grado di rientrare nei limiti fissati dalle norme. Si rischiano quindi sanzioni per diverse centinaia di milioni di euro, somme che potrebbero invece essere destinate a realizzare interventi volti a limitare la produzione di emissioni.

Parte 3 - Politiche e misure economiche per lo sviluppo della Green Economy da parte di Regione ed Enti Locali

Di seguito vengono indicati alcuni ambiti che Regioni ed Enti locali considerano prioritari per lo sviluppo di azioni ed attività che siano un volano nel sostegno allo sviluppo della Green Economy .

3.1 Programmazione dei Fondi strutturali

I fondi strutturali europei rappresentano una componente importante per l'attuazione di politiche mirate allo sviluppo dell'innovazione nelle imprese e nei territori.

Nel ciclo 2007-2013 i fondi strutturali (FESR, FSE e FEASR) hanno messo a disposizione risorse a livello nazionale per un totale di spesa pari a circa 66 miliardi di euro, indirizzati a misure riguardanti, tra gli altri temi, ricerca e innovazione, competitività e sostenibilità.

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) dispone di risorse complessive di spesa pubblica pari a 44 miliardi, di cui circa 21 di contributo europeo.

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) dispone di oltre 15 miliardi, di cui quasi 7 di contributo europeo.

Il fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) dispone risorse per oltre 17 miliardi, di cui circa 9 di quota europea.

Tutti questi programmi di finanziamento intercettano settori che rientrano pienamente nel campo della Green Economy .

Nei POR (Programmi Operativi Regionali) dei fondi FESR di alcune Regioni, attualmente in scadenza, ad esempio, sono state attuate misure rivolte all'innovazione di prodotto e di processo e anche alla qualificazione energetica e ambientale delle aree produttive o anche, per dare sviluppo alle politiche del Patto dei Sindaci.

Il Documento di apertura del confronto pubblico *“Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020”* presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali indica che anche nel prossimo ciclo di programmazione i temi della Green Economy potranno essere al centro di politiche di sviluppo.

Esso, infatti, prevede che la politica di coesione incentiverà il risparmio energetico nelle strutture e nei cicli produttivi anche attraverso l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e agevolando la sperimentazione e, laddove possibile, la diffusione di fonti energetiche rinnovabili per l'autoconsumo.

Il successivo Accordo di partenariato (nella versione del 15 luglio 2013) conferma tale approccio e promuove:

- interventi a sostegno di settori collegati alla Green Economy , all'eco-innovazione, all'economia a bassa intensità di carbonio e all'efficacia delle risorse
- eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche
- riduzione dei consumi energetici dei cicli e delle strutture produttive
- smart grids come infrastruttura delle “città” intelligenti a basse emissioni” – smart cities
- interventi di messa in sicurezza dei territori (rischio idraulico, geologico, sismico)
- interventi per politiche di miglioramento della qualità dell'aria
- realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi e servizi ecosistemici
- ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie in grado di generare meno rifiuti durante tutta la vita del prodotto (progettazione, realizzazione, distribuzione, uso/consumo)
- sviluppo di simbiosi industriale a livello di distretti produttivi, sostenendo le reti di riutilizzo e di riparazione
- interventi nel settore della mobilità nelle aree urbane per renderla più sostenibile

I risultati dell'insieme degli interventi a favore dello sviluppo della Green Economy e delle relative misure finanziabili attraverso il nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 potranno essere potenziati, ove esistano le condizioni di base (capitale locale inutilizzato e/o sviluppabile, presenza di istituzioni regionali forti e dotate di un buon livello di capacità amministrativa), attraverso una opportuna applicazione dell'approccio integrato e place-based affermatosi negli ultimi anni come elemento fondante la Politica di Coesione Europea.

Tale approccio suggerisce una maggiore integrazione e declinazione territoriale degli interventi per lo sviluppo e la coesione economica e il raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020: territoriale in quanto mette al centro i punti di forza e di debolezza di un sistema economico a partire dalle sue articolazioni e specificità locali, integrato, in quanto unisce investimenti in infrastrutture con l'innovazione e la formazione.

Fra gli strumenti messi a disposizione dal nuovo ciclo di programmazione europea utilizzabili a questi fini va segnalato quello degli Investimenti Territoriali Integrati (ITI - art.99 della bozza di Regolamento generale), il quale prevede la possibilità di attingere in modo coordinato e trasversale a finanziamenti provenienti da più assi e programmi operativi (in particolare FESR e FSE) per lo sviluppo di una strategia d'investimento integrata di un territorio o settore funzionale. L'impiego dello strumento autorizza le Autorità di Gestione dei Programmi Operativi a delegare l'attuazione di elementi di più assi prioritari a un organismo unico (autorità locale) con il compito di garantirne la realizzazione in un'ottica di complementarità.

Riferimenti per sviluppo di proposte

- a. Le Regioni potrebbero convergere nel proporre misure coordinate a livello nazionale sulla Green Economy (riguardanti ad esempio l'eco-innovazione in termini di processo e di prodotto, le filiere produttive, gli interventi a scala di cluster, l'applicazione del Patto dei sindaci) per fare massa critica.
- b. Potrebbe essere opportuno un coordinamento per l'implementazione di un sistema di monitoraggio omogeneo in tutte le regioni italiane (concordando ad esempio sulle categorie di imprese classificate come green o sui sistemi di qualificazione ambientale di prodotto) in modo da far passare un messaggio unitario e chiarificatore, oltre che culturale, su cosa sia realmente green.
- c. Prestare particolare attenzione al potenziale per lo sviluppo della Green Economy nella selezione dei territori e dei settori funzionali su cui sperimentare e sviluppare lo strumento degli Investimenti Territoriali Integrati a partire dai temi strategici dello sviluppo urbano e di quello delle aree interne.
- d. Si propone di utilizzare le risorse connesse all'obiettivo 11 dell'Accordo di Partenariato per l'utilizzo dei fondi comunitari 2014-2020 - denominato "Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente" per intervenire sulla Capacity Building degli Enti locali al fine di accrescere le competenze e le conoscenze e sviluppare gli strumenti necessari alla PA per stimolare il raggiungimento del massimo grado di sviluppo della "Green Economy"⁸.

3.2 Mercati verdi pubblici e privati

La strategia green dell'OCSE evidenzia la necessità di attivare politiche per l'innovazione al fine di promuovere un mercato per le eco-tecnologie e degli eco-prodotti anche sul fronte della domanda,

⁸ In particolare, un'esigenza pressante delle pubbliche amministrazioni è quella di poter disporre di adeguati strumenti che forniscano una indispensabile base di conoscenza territoriale a supporto del processo di definizione e attuazione della strategia e della conseguente programmazione delle azioni in campo energetico-ambientale. Questo, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi energetici che l'Europa si è data per il 2020, ma anche al fine di consentire il miglior utilizzo delle risorse finanziarie disponibili sul territorio conseguendo il miglior rapporto costi-benefici delle politiche e delle azioni messe in campo, nonché il continuo monitoraggio del raggiungimento dei target e degli eventuali "interventi correttivi".

attraverso il perfezionamento dei sistemi di appalti pubblici di beni e servizi e la messa a punto di strumenti che favoriscano prodotti e servizi ecocompatibili.

Nel 2010 la spesa della PA per acquisto di prodotti e servizi ammontava al 16,3% del PIL (per una spesa di circa 252 miliardi di euro).

Nel 2011 gli appalti affidati nel rispetto dei parametri del GPP sono stati oltre 3.500, a fronte di quelli rilevati nel 2010 che ammontavano a circa 250.

A tal proposito è importante considerare il potenziale degli Acquisti Verdi Pubblici di beni e servizi (Green Public Procurement - GPP) come leva dei mercati e di rilancio in chiave green del sistema produttivo.

L'evoluzione green degli appalti pubblici rappresenta un efficace strumento di politica industriale con cui perseguire obiettivi di miglioramento ambientale in grado di coniugare, infatti, efficienza della spesa pubblica e capacità dei sistemi produttivi a generare risposte migliori sotto il profilo ambientale.

Il nostro Paese, che ha adottato un Piano d'Azione Nazionale per la sostenibilità degli Acquisti della Pubblica Amministrazione (PAN GPP) nel 2008, revisionato nel 2013 (Dm Ambiente 10 aprile 2013), si posiziona all'ottavo posto tra i 27 Stati membri per quanto riguarda lo stato di attuazione del GPP (numero di bandi con criteri di preferibilità ambientale)⁹. In questo costante impegno, gli Enti locali devono svolgere al meglio il ruolo di protagonisti che lo stesso legislatore nazionale ha loro conferito. Si pensi ad esempio alle prescrizioni particolari per le Regioni e gli Enti locali e ai relativi inviti formulati nell'articolo del Dm Ambiente 10 aprile 2013 (Pan GPP). Per rendere da un lato sostenibili tali obiettivi per la PA e dall'altro fare in modo che il mercato pubblico rappresenti un volano importante di rilancio del sistema industriale, occorre agire per rafforzare la *governance* complessiva del sistema che chiarisca ruoli, codifichi responsabilità e fornisca strumenti adeguati a supporto.

Notevoli sono anche le prospettive per il mercato privato di beni e servizi green, grazie ad un'evoluzione culturale del cittadino/consumatore che non identifica più la sola conoscenza della marca come garanzia dell'acquisto ma che manifesta una sempre maggiore esigenza informativa sul prodotto: dalle informazioni sulle caratteristiche qualitative, agli effetti sulla salute, fino agli impatti ambientali generati nelle diverse fasi del suo ciclo di vita (*cf. Indagine progetto Life PROMISE – nov 2012*). A tal proposito appare evidente l'importanza di affiancare gli Enti Locali nel loro ruolo di educatori in grado di responsabilizzare sul fronte ambientale i cittadini. La questione alimentare ed una corretta educazione in tal senso rappresentano preziosi alleati non solo per diminuire l'impatto ambientale ma anche in grado di aprire prospettive economiche alle produzioni locali di qualità. Il cittadino va, infatti, messo nelle condizioni (culturali e formative) di saper scegliere premiando nelle scelte quotidiane la "Green Economy del territorio".

In questo contesto, svolgono poi un ruolo strategico le Città che possono svolgere un forte condizionamento del mercato promuovendo politiche di sviluppo locali volte a sostenere l'evoluzione green di settori chiave che vanno dalla riqualificazione energetica ed edilizia alla rigenerazione delle città sino alla mobilità e al trasporto delle merci.

Riferimenti per sviluppo di proposte

- a. Agevolare il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del PAN GPP (che secondo la recente modifica del Piano nazionale prevede che gli Enti arrivino al 50% di appalti verdi), tramite l'offerta di opportuni strumenti di supporto alle Regioni e agli altri Enti Locali che abbiano adottato criteri

⁹ Eurostat 2007

ambientali nelle procedure di acquisto di beni e servizi. Un aiuto in tal senso potrebbe venire dallo studio, nell'ambito della disciplina e dei principi propri della contabilità pubblica, di meccanismi premiali nel calcolo della spesa delle amministrazioni che acquistano secondo criteri ambientali.

- b. È opportuno mettere a regime l'attuale metodologia di rendicontazione eseguita dall'AVCP (Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici) anche attraverso un sistema di premialità/sanzione per le stazioni appaltanti, nonché l'elaborazione di una disciplina più dettagliata e prescrittiva sulla compilazione della scheda "Acquisti Verdi – Pan GPP" della piattaforma SIMOG (Sistema informativo) dell'Osservatorio nazionale contratti pubblici.
- c. Avviare un'azione riformatrice del mercato elettronico in modo che tenga conto dell'offerta economicamente più vantaggiosa e quindi dei criteri contenuti nei CAM, anche attraverso l'allargamento della partecipazione ai Gruppo di lavoro di livello ministeriale che attualmente prevedono la presenza delle sole Centrali di committenza regionali.
- d. Disciplinare in maniera puntuale il processo decisionale che porta alla definizione dei CAM, ampliando anche la rappresentanza degli stessi Enti Locali nella definizione dei CAM (criteri ambientali minimi) che si stanno definendo a livello nazionale per le diverse categorie merceologiche. Rendere i CAM più efficaci e funzionali nell'applicazione sia da parte delle Stazioni appaltanti, sia da parte degli operatori economici (in sede di presentazione della documentazione attestante i requisiti ambientali richiesti) anche attraverso un'attività di omogeneizzazione degli stessi per le diverse categorie merceologiche, così come individuate nel PANGPP, con maggiore attenzione agli aspetti ambientali trasversali.
- e. Promuovere la formazione presso le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori economici e favorire il flusso di informazioni corrette e puntuali per creare una nuova cultura e sensibilità presso le Stazioni Appaltanti
 - prevedendo idonei strumenti per divulgazione e diffusione per i fornitori;
 - prevedendo opportuni schemi di rendicontazione che giungano fino ai cittadini e garantiscano maggiore trasparenza delle azioni intraprese;
- f. disciplinando le competenze del personale idoneo a ricoprire il ruolo di commissario nelle Commissioni giudicatrici nell'ambito delle procedure pubbliche di appalto mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (*Ciò potrebbe ovviare a criticità talvolta riscontrate ad es. relativamente alla verifica dei requisiti equipollenti alle certificazioni ambientali di processo e/o di prodotto*).
- g. Avviare iniziative di stimolo alla Ricerca e Innovazione ambientale attraverso il ricorso al pre-commercial procurement (promuovere gare pubbliche per trainare domanda e ricerca in direzione "green").
- h. Puntare sulla crescente sensibilizzazione del consumatore per sostenere iniziative di qualificazione green di prodotti sfruttando leva competitiva del mercato privato.
- i. Prendere la Città come ambito privilegiato di riferimento per operare sulla qualificazione di settori chiave dell'economia nazionale con interventi che riguardino l'innovazione e la ricerca (smart cities) e la rigenerazione urbana a partire dalla riqualificazione energetica degli edifici (edilizia).

3.3 Fiscalità ambientale, Credito e Finanziabilità

Un elemento centrale all'interno delle misure di politica economica dovrebbe riguardare l'attribuzione di un prezzo all'inquinamento o allo sfruttamento eccessivo di risorse naturali, attraverso meccanismi quali imposte basate sul principio "chi inquina paga" o sistemi di permessi negoziabili superando quelle applicazioni attuali che non favoriscono comportamenti virtuosi di cittadini e imprese.

Più in specifico, nel complesso delle possibili misure di politica ambientale, la fiscalità ha la funzione di indirizzare le scelte di imprese e cittadini verso gli obiettivi di efficienza ed efficacia prefissati e stimolare il tasso di innovazione e dinamiche economiche positive. Peraltro in un periodo di riforme fiscali e di spending review, un maggiore utilizzo della fiscalità ambientale può giocare un ruolo influente nell'ambito di politiche orientate alla crescita, contribuendo a ridurre gli oneri gravanti su altri fattori di produzione (ad es. il lavoro) che influenzano negativamente l'economia e il benessere locale e nazionale, nonché la spesa per contributi sociali.

La modifica (o il vero e proprio riordino) del sistema di fiscalità generale è tra i temi prioritari anche nell'ambito degli impegni programmatici del neonato governo, con obiettivi sia di tipo strutturale (efficace attuazione del federalismo fiscale) sia di tipo contingente (l'urgenza di ridurre il carico fiscale gravante su imprese e persone fisiche, stimolare la crescita economica, generare nuovi posti di lavoro).

Un tale riordino è suscettibile di coinvolgere sia i diversi livelli amministrativi così come la distribuzione tra le diverse tipologie di soggetti destinatari dell'imposizione (ad es. si discute di rimodulazione dell'IRAP regionale o di sostituzione dell'IMU con una imposta comunale).

Questo è quindi forse il momento migliore per sviluppare proposte che vadano nell'ottica di una diversa articolazione del quadro fiscale introducendo modifiche e/o nuovi strumenti volti a creare l'auspicata sinergia tra raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e di efficienza energetica e stimolo all'innovazione, a nuove forme di business e alla creazione di green jobs.

Sul fronte degli investimenti pubblici, occorre ridefinire in Italia una strategia finanziaria per incrementare gli investimenti green, in accordo anche con le indicazioni dell'UNEP - United Nations Environment Programme sulla riallocazione degli incentivi¹⁰. Il nostro Paese, rispetto ad altri Paesi Europei, destina una quota bassa del totale degli aiuti di Stato alla voce "tutela ambientale": 7,3% del totale contro un valore medio europeo pari al 28%¹¹. Il ri-orientamento green di incentivi pubblici rivolti oggi ad altre finalità, da attuare attraverso un opportuno quadro di governance, potrebbe produrre, a parità di spesa pubblica, un ampliamento degli investimenti green. I soggetti attualmente beneficiari di incentivi con altre finalità, che parteciperanno al riorientamento green, manterranno la loro quota di incentivi all'interno della ampliata strategia green, conseguendo così vantaggi di partecipazione ad un quadro caratterizzato da coerenza strategica e dal controllo della produttività degli incentivi, anche sul piano economico ed occupazionale, oltre che energetico ambientale.

Lo stesso ragionamento può essere condotto per le risorse disponibili o indirizzabili per finalità pubbliche, da utilizzarsi magari in sinergia con gli stessi incentivi. Un esempio attuale è fornito dalle linee guida approvate lo scorso 31 luglio dal Consiglio di Amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), le quali prevedono che a supporto dell'economia possano essere mobilitati fino a circa 5 miliardi di euro attraverso

¹⁰ GLOBAL GREEN NEW DEAL POLICY BRIEF March 2009 - UNEP

¹¹ Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive - MISE 2012

strumenti di finanziamento di immobili residenziali tramite il sistema bancario, anche al fine di favorirne l'efficientamento energetico.

Processi necessari per la sostenibilità e anche la competitività dei territori, attuati o promossi dalle pubbliche amministrazioni quali risanamento e prevenzione idro - geologica, riqualificazione dei centri storici, deep renovation energetica in edilizia pubblica e privata, trasporti urbani, prevenzione dei rifiuti e molti altri ambiti, incontrano oggi difficoltà economiche nonostante realizzino interventi vantaggiosi sotto il profilo del bilancio economico-finanziario dell'ente competente, oltre che sotto il profilo dell'efficacia dei risultati ottenuti. Vi sono infatti interventi che hanno di per sé (ad es. efficientamento energetico dell'edilizia pubblica) un profilo finanziario positivo nel tempo. Ma a questi si aggiungono altri tipi di interventi di spesa che però portano nel medio e lungo termine a un beneficio positivo rispetto al bilancio complessivo della struttura amministrativa. Questo si verifica quando sono diversificati gli uffici e i bilanci nei quali si registrano i diversi effetti economici in questione. Ad esempio, per la prevenzione delle frane provvede un ufficio con risorse scarse, per cui le frane continuano a verificarsi. Intervengono allora, dopo le frane, mezzi economici di emergenza, provenienti da altri servizi, per ripristinare l'agibilità del territorio, né esiste oggi un bilancio che comprenda ambedue gli aspetti.

In tutti questi casi, infatti, è presente un risparmio anche economico e finanziario pubblico, che però si verifica nel medio e soprattutto lungo termine, e quindi può corrispondere a strumenti di finanziamento dedicati di analogo orizzonte temporale, che al momento non rientrano nell'offerta o nelle possibilità cui le amministrazioni hanno accesso.

Infine per quanto riguarda i tempi di rientro, è noto d'altra parte che nei mutui edilizi, con garanzia ipotecaria, le banche effettuano prestiti anche per 20 - 25 anni. Occorre quindi mettere a punto le condizioni finanziarie per una "economia con restituzione di lungo termine", tipicamente fino a 30 anni, che nella realizzazione di programmi territoriali pubblici, punti ad investimenti basati su capitali privati, con garanzia pubblica. Un aspetto indispensabile, in proposito, è la previsione esplicita e dettagliata di monitoraggi, con opportune misurazioni, stabiliti e finanziati in sede contrattuale. Le banche, oggi, non dispongono, in molti casi, nel loro "catalogo", dei relativi "prodotti finanziari" adatti per prestiti di lungo termine.

A tale proposito, è previsto l'avvio di un gruppo di lavoro per la bancabilità della deep renovation energetica in campo pubblico, guidato dal Ministero per lo sviluppo.

Riferimenti per sviluppo di proposte

- a. Rendere strutturali gli strumenti di incentivo più efficaci (es. bonus fiscali del 65% e 55% per interventi di efficientamento energetico degli edifici, conto termico) ampliandoli a interventi di rigenerazione urbana e prevedendo anche strumenti di incentivazione specifici che possano consentire la partecipazione anche di coloro che non hanno capacità di reddito (rif. Proprietari incapienti).
- b. Avviare un tavolo urgente coinvolgendo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) per fare sintesi dei fondi, razionalizzandoli (meno bandi, più risorse) e con al centro settori, come l'edilizia, strategici per l'economia nazionale.
- c. In materia di riordino degli strumenti di incentivazione pubblica, si propone di orientare secondo criteri green una quota di risorse ulteriore rispetto agli incentivi green già esistenti. Ciò è in accordo con le indicazioni dell' United Nations Environment Programme - UNEP 2009.

- d. Riformulare il mix di strumenti fiscali di competenza nazionale/regionale e/o comunale al fine di privilegiare lo stimolo alla produzione e al consumo eco-compatibile, ad esempio riducendo l'imposizione su altri fattori critici propri dell'attività di impresa (trasferendo parte della tassazione dal lavoro alle risorse ambientali).
- e. Sviluppare forme di fiscalità proporzionali all'effettivo sfruttamento delle risorse ambientali ed energetiche (carbon tax) così da generare meccanismi virtuosi e premianti (es. credito d'imposta allargato a vari temi, imposta sugli immobili proporzionale all'efficienza energetica) adeguati rispetto al contributo e al coinvolgimento che si chiede ai cittadini/utenti e anche alla funzione di stimolo all'economia locale che i servizi pubblici ambientali possono avere (strumenti per adozione efficace della TARES).
- f. Mettere in campo con Cassa Depositi e Prestiti (CDP) strumenti per favorire la riqualificazione del patrimonio pubblico (sull'esempio della sperimentazione sulle case popolari condotte da alcune Aziende pubbliche per la casa) e considerare la premialità urbanistica un importante strumento per incentivare interventi sul patrimonio privato.
- g. Intervenire sulla disciplina del rapporto tra Enti Locali ed Esco al fine di favorire la realizzazione di interventi di efficienza energetica del patrimonio pubblico, ad esempio attraverso la definizione di modelli di contratti Energy Performance Contract (EPC) ¹².
- h. Attivare nuovi strumenti e prodotti finanziari anche basati sulla possibilità di fornire garanzia pubblica ai capitali privati investiti nella realizzazione di interventi territoriali, per superare gli ostacoli legati ai tradizionali criteri di affidabilità bancaria che frenano il coinvolgimento degli istituti di credito (incertezze che vanno *dall'effettivo conseguimento dei risparmi attesi su base progettuale, all'effettivo e puntuale pagamento*).
- i. Prevedere specifiche agevolazioni fiscali per le imprese in grado di dimostrare il proprio impegno in materia di ambiente e sicurezza attraverso il ricorso a specifiche certificazioni (*ad es. esperienza già condotta con successo dalla Regione Toscana e dalla Regione Veneto che hanno previsto un sistema di aliquote agevolate IRAP con livelli pari rispettivamente al 3,21% e 3,75%*).

3.4 Sviluppo di Public - Private partnership

L'Unione Europea promuove la realizzazione di Partnership Pubblico Privato (PPP) intesa sia come modalità di collaborazione di tipo istituzionale tra soggetti pubblici e soggetti privati attraverso la costruzione di un processo trasparente e supportato da strumenti di governance (es. Accordi di programma, Protocolli d'Intesa) sia come strumento contrattuale per favorire la realizzazione di infrastrutture o servizi di interesse collettivo (es. project financing).

Nei territori fare sistema risulta particolarmente rilevante a causa della estrema polverizzazione del nostro sistema economico, caratterizzato prevalentemente dalla presenza di imprese di piccole e medie dimensioni che per affrontare le sfide della transizione green necessitano di azioni e strumenti che consolidino la loro massa critica e ne valorizzino la capacità innovativa.

¹² In Regione Piemonte sono stati fatti contratti EPC nel settore sanitario per interventi sull'illuminazione pubblica ed edifici.

Le Regioni e gli Enti Locali assumono un ruolo strategico per favorire lo sviluppo di questo tipo di iniziative a supporto delle imprese e delle aggregazioni di imprese relativamente ai temi dell'eco-innovazione. Tali strumenti possono favorire la realizzazione di servizi innovativi per le imprese di tipo centralizzato o coordinato e la realizzazione di infrastrutture ed impianti di tipo collettivo attraverso un approccio di cluster o di network.

Le collaborazioni tra soggetti pubblici e privati, nell'ambito della Green Economy, possono concretizzarsi attraverso diversi strumenti e contesti, quali le aree produttive ecologicamente attrezzate, i distretti agricoli e industriali, le filiere produttive e le reti di impresa, ma anche semplificazioni e agevolazioni

Sono numerose le reti di impresa ad oggi costituite in Italia, anche tramite contributi regionali. Queste strutture rientrano nel campo della Green Economy qualora l'oggetto dei contratti di rete o gli obiettivi della rete siano relativi, per esempio, alla qualificazione ambientale di processo e di prodotto, all'eco-innovazione e allo sviluppo di servizi eco-efficienti.

Le aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) sono state introdotte in Italia nel 1998, attraverso il decreto Bassanini che delegava le Regioni a disciplinare la materia. Oggi le APEA rappresentano un bacino ideale per l'attuazione di partnership pubblico privato relativamente a molteplici soluzioni: realizzazione di impianti collettivi (energia, rifiuti, acque), reti (comprese le ICT), gestione centralizzata di servizi, ecc. e possono essere resi operativi attraverso accordi volontari, convenzioni, programmi d'area. Questa capacità di intervento simultaneo e ad ampio raggio è testimoniata dall'esperienza italiana ed anche nelle regioni in cui non si è ancora arrivati ad una vera e propria disciplina APEA è ormai consolidata la partecipazione delle aree industriali organizzate in network di imprese nell'attuazione, ad esempio, dei Piani di Azione per l'Energia Sostenibile o nelle partnership con Università e centri di ricerca come diffuso è diventato il loro impegno nel razionalizzare gli spostamenti casa - lavoro dei dipendenti o per ottimizzare i percorsi di carico/scarico di merci e di rifiuti con evidenti ricadute positive in termini sia ambientali che economici. Ad oggi le Regioni che dispongono di una normativa sulle APEA sono 9 (Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna e Toscana), ma il tema è sviluppato anche in altre Regioni (es. Lombardia, Lazio).

Infrastrutture di eccellenza, servizi innovativi, marchi di qualità ambientale di valenza territoriale rappresentano strumenti che possono essere oggetto di politiche territoriali e di collaborazioni tra soggetti pubblici e privati all'interno di distretti produttivi. nella convinzione che affrontando gli aspetti ambientali comuni ci siano ampi margini per conseguire un più alto valore aggiunto, ridurre i costi e migliorare la qualità del territorio. L'evidenza empirica suggerisce che questo tipo di interventi facilita la costituzione di una rete di imprese dell'eco-efficienza gravitante sull'organizzazione rappresentativa del cluster (Soggetto Gestore nel caso di area industriale) in quanto capace di interpretare la domanda di servizi collettivi delle unità produttive localizzate nel territorio e metterla in contatto con l'offerta di eco-innovazione e di tecnologie ambientali. Considerando i 101 distretti analizzati dall'Osservatorio distretti italiani nell'ambito dell'indagine Ecodistretti 2012 si rileva che il 21,3% dei distretti è dotato di tutte le infrastrutture necessarie per la gestione della risorsa idrica (fognatura, depuratori, acquedotti industriali), il 53,8% in parte, il 25% dei distretti non ha alcuna dotazione impiantistica. Il 41% dei distretti ha realizzato impianti centralizzati o di rete per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel 62% dei distretti è presente una agenzia o ente che fornisce servizi sull'innovazione.

Le progettualità dei distretti in materia di innovazione ambientale riguardano per il 49% iniziative connesse ai temi del cambiamento climatico e per il 36% di essi la promozione della certificazione ambientale che, per 4 distretti, ha comportato l'ottenimento dell'Attestato EMAS. Il 32% dei distretti ha in atto (o in progetto) iniziative sul tema dei marchi di qualità ambientale di prodotto.

Un'importante riflessione va avanzata inoltre sul tema delle semplificazioni delle procedure autorizzative in campo ambientale ed energetico, per quelle imprese in grado di dimostrare il loro impegno green (ad es. attraverso il ricorso a certificazioni ambientali e/o a percorsi di efficientamento energetico o per le imprese insediate nelle APEA).

Le APEA in tal senso possono rappresentare il luogo ideale per sviluppare sperimentalmente nuovi modelli organizzativi e nuove modalità di interazione tra imprese e Pubblica Amministrazione, creando un ambiente normativo favorevole e semplificativo all'attività d'impresa (rif. Art. art. 26 del Dlgs. n. 112/98).

Riferimenti per sviluppo di proposte

- a. Dare impulso a livello nazionale per la trasformazione dei distretti industriali in eco-distretti. Modalità precise di finanziamento per le iniziative di APEA potrebbero rafforzare l'inquadramento nazionale (9 regioni su 21 hanno legiferato) e un aiuto potrebbe provenire dall'istituzione di un registro nazionale. La simbiosi industriale potrebbe beneficiare di regolamenti specifici per la gestione e valorizzazione degli scarti di produzione e dei rifiuti approvvigionamento energetico, acquisti verdi condivisi tra più imprese nonché di una reale attuazione delle semplificazioni previste e mai decollate nell'art. 26 del decreto 112/98. Finanziare studi di fattibilità e analisi costi/benefici specifici per la figura del Soggetto Gestore delle infrastrutture e servizi ambientali di area la cui costituzione, soprattutto quando si interviene in aree esistenti, si sta rivelando come uno dei passaggi più difficili nell'applicazione delle varie discipline regionali.
- b. Stabilire e incentivare forme di partecipazione pubblico private che facilitino la ricerca e lo sviluppo di innovazione green anche riferendosi ai " progetti speciali" di cui all'art. 13 comma 2 del *Fondo per la crescita sostenibile* emanato dal Ministero per lo Sviluppo Economico.
- c. Sostenere attività specifiche per la valorizzazione dei prodotti italiani anche sotto il profilo della qualificazione ambientale, rilanciando iniziative quale il protocollo d'intesa per lo sviluppo di un marchio di qualità ambientale nazionale nei distretti e nelle filiere produttive sottoscritto dai *Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente e sette Regioni italiane*.
Un approccio di distretto o di cluster¹³, in particolare, può favorire la competitività delle piccole e medie imprese che caratterizzano il territorio italiano.
- d. Promuovere iniziative a livello nazionale per affrontare il tema relativo alle semplificazioni delle procedure autorizzative in campo ambientale ed energetico di imprese/ organizzazioni dotate di certificazione in campo ambientale e/o energetico o di imprese che sono insediate in aree produttive aventi caratteristiche di tutela ambientale (APEA).

3.5 Tutela e valorizzazione dei territori

La Green Economy comprende anche le azioni e strumenti rivolte a valorizzare i territori, a tutelare e valorizzare le aree naturali e gli ecosistemi, a prevenire il dissesto idrogeologico coinvolgendo realtà impegnate nel fornire strumenti operativi e servizi in tal senso.

¹³ . L'approccio di cluster si fonda su una collaborazione tra soggetti pubblici, generalmente promotori, e soggetti privati, generalmente attuatori.

La Roadmap europea per lo sviluppo della Green Economy¹⁴ dedica grande attenzione al ruolo del capitale naturale (agricoltura, pesca, acqua, foreste). Le Regioni e gli Enti Locali anche in questo ambito sono impegnati attraverso politiche ed azioni mirate alla riduzione del consumo del suolo, alla riqualificazione, recupero e risanamento dei centri storici, delle aree urbane periferiche, delle aree industriali dismesse, alla tutela e valorizzazione delle aree naturali protette, delle risorse idriche, alla gestione sostenibile del patrimonio forestale, alla gestione delle emergenze compreso il rischio sismico e il dissesto idrogeologico. Tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti e promozione delle diversità e del policentrismo possono tradursi in nuove e diffuse opportunità di sviluppo.

La valorizzazione del territorio deve includere, oltre agli aspetti ambientali, anche gli aspetti paesaggistici e di messa in sicurezza, i quali devono essere integrati nelle politiche di gestione del territorio al fine di stimolare un incremento del turismo, favorire la competitività territoriale promuovendo il ruolo del patrimonio territoriale e paesaggistico quale elemento di qualificazione di quelle filiere produttive capaci di competere sul mercato proprio valorizzando le specificità dei territori. In tal senso occorre valorizzare le misure orientate a coniugare le attività di filiera agricola con quelle di manutenzione del territorio e di tutela della biodiversità all'interno dei Programmi regionali di Sviluppo Rurale

Valorizzare il territorio in quest'ottica può portare ad un sostegno economico ed alla creazione di green jobs sia nei settori più strettamente connessi al capitale naturale (ad esempio il ritorno dei giovani all'agricoltura) che al turismo sostenibile.

Sul fronte degli interventi territoriali, infrastrutturali ma non solo, il coinvolgimento è condizione necessaria per il successo dei progetti in questione, di cui spesso si valutano solo, o prevalentemente, gli aspetti economici ed ambientali.

Sul fronte del dissesto idrogeologico appare fondamentale uscire da una logica di gestione delle emergenze investendo nella prevenzione e nella predisposizione di idonei interventi infrastrutturali. Infatti, intervenire in modo sporadico ed emergenziale sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali, trascurare la periodica manutenzione ordinaria degli invasi, dei corpi idrici, dei versanti, delle aree boschive e di quelle incolte determina sia rischi elevati per le pianure litoranee, che costi assai cospicui per gli interventi rimediali e talora per le vite umane. La realizzabilità di tali interventi dipende anche e soprattutto dal superamento dei vincoli del Patto di stabilità.

La certificazione ambientale delle Pubbliche amministrazioni potrebbe costituire un elemento cui puntare garantendo efficienza dell'organizzazione interna e impegno al miglioramento ambientale del territorio amministrato.

Infine il tema della Città e, in senso più esteso, delle aree urbane: le decisioni inerenti le trasformazioni urbane devono tener conto degli impatti generati sul capitale naturale, sui servizi ecosistemici e sul paesaggio, sulla mobilità sostenibile. Pianificare e progettare le aree urbane come sistema ecologico d'area vasta non ha il velleitario obiettivo di riportare o mantenere la città in equilibrio con l'ambiente esterno, ma progettare gli edifici, la topografia urbana, gli ecosistemi naturali urbani, ecc. all'interno di una pianificazione che consideri le funzioni del capitale naturale e dei suoi cicli (delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'aria, ecc.), assume un'importanza strategica come supporto ecosistemico dello sviluppo durevole della città e del benessere dei suoi cittadini.

¹⁴ *Rio+20: verso un'economia verde e una migliore governance - UE (2011), COM(2011) 363.*

Riferimenti per sviluppo di proposte

- a. Definire meccanismi e strumenti (nella direzione ad es. della *golden rule*) per sbloccare la possibilità di intervento degli enti locali consentendo ad esempio di derogare al patto di stabilità per spese di interventi di prevenzione e in generale di tutela e messa in sicurezza del territorio¹⁵ o per interventi di efficienza energetica degli edifici pubblici (anche al fine di favorire il raggiungimento dei target della nuova direttiva 27/2012).
- b. Prevedere idonee premialità (ad es. nell'erogazione di finanziamenti nazionali con caratteristiche ambientali) per gli Enti pubblici in grado di dimostrare il proprio impegno al miglioramento degli aspetti ambientali, territoriali e paesaggistici attraverso i sistemi di gestione ambientali certificati (EMAS e/o ISO 14001) od attraverso l'adesione al Patto dei Sindaci (con il piano d'azione per l'energia sostenibile - PAES- approvato).
- c. Incentivare modalità di pianificazione territoriale che includano gli aspetti paesaggistici, ambientali ed ecosistemici, che considerino le funzioni del capitale naturale e dei suoi cicli (delle acque, dei rifiuti, dell'energia, ecc.) e siano orientate alla riduzione del consumo di suolo, alla riqualificazione delle aree urbane, al recupero e risanamento dei centri storici e delle aree industriali dismesse. In tal senso appare auspicabile dar luogo ad una programmazione nazionale di investimenti per la manutenzione, tutela e messa in sicurezza del territorio (a partire dalla sicurezza sismica di scuole e ospedali e idraulica) anche in piena coerenza con la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici¹⁶. L'incapacità di un territorio di perseguire l'adattamento ai Cambiamenti Climatici aumenta il rischio degli investimenti e quindi genera la necessità di maggiori oneri assicurativi.
- d. In particolare, per la gestione integrata dei rifiuti sarà cruciale una applicazione coerente della direttiva quadro 98/08/CE e del principio di responsabilità del produttore, oltre al principio di prossimità già ribadito anche a livello europeo dalle diverse norme di settore. Sarà altresì opportuno attuare in maniera corretta e coerente le norme europee che stabiliscono la priorità del recupero di materia e relative all'effettivo avvio a riutilizzo e riciclo, prevedendo con la pianificazione regionale e di livello inferiore (ATO) l'adeguata infrastruttura impiantistica – anche attraverso una legge obiettivo – necessaria a raggiungere gli obiettivi di riciclo e recupero dei rifiuti, superando il mero obiettivo di raccolta differenziata laddove non vi sono le condizioni di contesto. Centrale sarà una tempistica certa per i piani regionali di gestione e prevenzione e il riportare chiarezza in merito ai rapporti fra soggetto gestore del servizio e Comune circa i proventi della valorizzazione dei materiali affinché i proventi vadano a detrazione delle imposizioni a carico dei cittadini/utenti.
- e. Finanziare progetti sperimentali per favorire nuove opportunità di sviluppo economico sostenibile, capaci di gestire in modo innovativo le risorse proprie dei territori, con particolare riferimento alle aree interne e ad iniziative finalizzate alla creazione di green jobs e alla valorizzazione economica dei territori stessi (es. tutela del territorio, valorizzazione del turismo sostenibile, dell'agricoltura multifunzionale e delle produzioni agroforestali). Con particolare riferimento al ruolo di Parchi e aree

¹⁵ Interventi che avranno un ritorno economico, ad esempio in termini di evitate sanzioni comunitarie, o di riduzione delle spese di intervento post eventi calamitosi nella direzione di investimenti anticiclici (rischio sismico, dissesto idrogeologico e patrimonio edilizio pubblico).

¹⁶ La strategia, in fase di elaborazione e consultazione, identifica le maggiori vulnerabilità e i conseguenti settori d'azione prioritari per fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici e aumentare la resilienza dei settori ambientali e socio economici colpiti.

protette occorre sostenere le nuove forme di valorizzazione della qualità ambientale innanzitutto attraverso lo sviluppo di percorsi organici di filiera che mettano a sistema con maggiore efficacia il primario agricolo al secondario dell'artigianato o dell'agroalimentare al terziario del turismo, ma anche sviluppando percorsi identitari di territorio per le comunità residenti.

- f. Definire metodi e strumenti in grado di favorire la condivisione sociale e nuove forme di contrattualistica sin dalla definizione degli obiettivi. Occorre andare oltre la classica distinzione dei settori di intervento propri della Pubblica Amministrazione mediante forme di elaborazione partecipata che chiamino al confronto componenti sociali tradizionalmente fra loro impermeabili e da lì generino proposte condivise e per tutti impegnative. Il modello dei Contratti di Fiume rappresenta un esempio avanzato di tale modalità partecipativa e dovrebbe essere esteso alla tutela dei tanti ecosistemi complessi. Ovviamente questi approcci costano, per cui l'investimento (il cui carattere pubblico è garanzia di imparzialità) deve trovare adeguati strumenti di monitoraggio al fine di dimostrarne l'efficacia, potenzialmente molto forte.
- g. Sviluppare politiche di investimenti strutturali nel campo della difesa del suolo affiancando azioni di promozione dell'economia verde mirate a garantire la manutenzione diffusa del territorio, attraverso interventi di difesa attiva nelle aree collinari e montane, e la corretta e ottimale gestione della vegetazione ripariale del demanio idrico anche utilizzando forme di partenariato pubblico-privato che vedano il coinvolgimento attivo delle comunità locali e dei frontisti.

Redazione a cura del Coordinatore con il supporto di ERVET (Enrico Cancila, Marco Ottolenghi, Caterina Calò, Irene Sabbadini) e con i contributi degli esperti del Gruppo di Lavoro

Gruppo di lavoro 9

Regioni e Enti Locali per la green economy

1	Gian Carlo Muzzarelli	Coordinatore
2	Andrea Accorigi	Covenant of Mayors Office – Bruxelles
3	Giulia Agrelli	Esperto – Fondazione per lo sviluppo sostenibile
4	Filippo Barberis	Pres. Commissione Politiche per il Lavoro, Università e Ricerca-Comune Milano-PLEF
5	Filippo Bernocchi	Responsabile Rifiuti ed Energia – ANCI
6	Elisabetta Bottazzoli	CONAI
7	Renata Briano	Ass. all’Ambiente e sviluppo sostenibile – Regione Liguria
8	Emanuele Burgin	Presidente – Coordinamento A21
9	Daniela Cancelli	Esperto – Fondazione per lo sviluppo sostenibile
10	Enrico Cancila	ERVET
11	Loredana Capone	Assessore allo Sviluppo Economico – Regione Puglia
12	Ettore Caroppo	Associazione Salento Smart Community
13	Gabriella Chiellino	Coordinatrice Scientifica Città Sostenibile – Ecomondo AD eAmbiente Srl
14	Gianluca Cocco	Dirigente Servizio sostenibilità ambientale, valutazione ambientali – Regione Sardegna
15	Maurizio Conte	Assessore all’Ambiente – Regione Veneto
16	Marco Corradi	Presidente ACER Reggio Emilia
17	Filippo Dadone	Dirigente Servizio Svil. sostenibile e valutazioni ambientali – Regione Lombardia
18	Gianluca Fioretti	Comuni Virtuosi
19	Fabio Iraldo	Scuola Superiore Sant’ Anna – IEFE Bocconi
20	Luca Lo Bianco	UNCCEM
21	Anna Marson	Assessore all’Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio – Regione Toscana
22	Valter Menghini	Coordinatore Progetto Fondo Kyoto – Credito Agevolato e Supporto all’Economia – Cassa Depositi e Prestiti
23	Silvia Migliorini	Assogasliquidi
24	Eva Milella	Presidente – ARTI
25	Antonio Minetti	Dirigente Servizio Territorio e ambiente – Regione Marche

26	Roberto Moriondo	Direzione Innovazione, ricerca, università e sviluppo energetico sostenibile – Regione Piemonte
27	Marcello Peronaci	ENEA
28	Riccardo Podestà	Direttore Generale – Liguria Ricerche
29	Susanna Sieff	Ufficio di Gabinetto – Assessorato ai Lavori Pubblici, Ambiente e Trasporti – Prov. di Trento
30	Antonio Sorgi	DG Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Programmazione, Parchi, Territorio, Ambiente, Energia-Regione Abruzzo
31	Ivan Stomeo	Presidente – Borghi Autentici
32	Alessandro Tramontano	Presidente – ECOGAS
33	Guido Trombetti	Assessore alla Ricerca e Innovazione Regione Campania
34	Sara Vito	Ass. regionale all'ambiente, energia e politiche per la montagna-Regione Friuli Venezia Giulia

Hanno, inoltre, contribuito:

Stefano Gazziano – ENEA, Roberto Cavallo – ERICA, Mirko Tutino-Assessore Ambiente e Programmazione – Provincia Reggio Emilia, Giancarlo Lanzone - Fare Verde, Francesco Marinelli – Borghi Autentici d'Italia, Marina Masone – ISPRA, Daniela Minetti - ARPAL, Margherita Bologna, Matteo Plevano – Associazione Greenin'People



ERVET Emilia-Romagna
Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.
Via Morgagni, 6
40122 Bologna | Italy
www.ervet.it